

Pietro Molle

**LA CHIESA ITALIANA DI LONDRA:  
LA STORIA DEI PRIMI PALLOTTINI IN INGHILTERRA**

© Tau Editrice 2014  
Via Umbria, 148/7 - 06059 Todi (PG)  
Tel. 075 8980433 - Fax 075 8987110  
*www.taueditrice.com*

ISBN 978-88-6244-321-0

Proprietà letteraria riservata. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Pietro Molle

# LA CHIESA ITALIANA DI LONDRA: LA STORIA DEI PRIMI PALLOTTINI IN INGHILTERRA

 TESTIMONIANZE E ESPERIENZE DELLE MIGRAZIONI 06

 tau editrice



Fondazione  
Migrantes



# INDICE

## **Prefazione**

*mons. Gian Carlo Perego*..... pag. 7

**Introduzione** ..... ” 9

## CAPITOLO I

### **I Cattolici in Inghilterra tra la Riforma e il XVIII secolo**

1. I cattolici e la cappella sarda nel XVIII secolo ..... ” 11

2. Daniel O’Connell e il Movimento di Oxford ..... ” 14

3. L’arrivo degli Ordini religiosi italiani ..... ” 15

4. L’Impero britannico e la reazione europea ..... ” 17

## CAPITOLO II

### **L’emigrazione italiana in Londra nell’ottocento**

5. Esuli e migranti italiani in Inghilterra..... ” 19

6. Don Angelo Maria Baldacconi  
tra Mazzini e mons. Griffith ..... ” 21

## CAPITOLO III

### **San Vincenzo Pallotti e i suoi seguaci a Londra**

7. Don Vincenzo Pallotti e la sua visione missionaria ..... ” 25

8. Don Raffaele Melia Missionario Apostolico ..... ” 28

9. Londra città grande quanto un regno:  
ci vorrebbe una chiesa tutta per gli italiani ..... ” 30

10. Prime difficoltà ed incomprensioni ..... ” 31

11. I difficili rapporti con gli esuli  
e gli apostati italiani ..... ” 33

12. Le ristrettezze finanziarie ..... ” 37

13. P. Giuseppe Faá di Bruno nel Nord Inghilterra ..... ” 38

14. La ricerca di un centro:  
l’esperienza di Kentish Town ..... ” 42

15. La gerarchia cattolica in Inghilterra ..... ” 44

## CAPITOLO IV

### **La costruzione della Chiesa Italiana di San Pietro**

16. Una chiesa per gli italiani ..... ” 47

17. Il coinvolgimento di Pio IX ..... ” 50

18. Inizia la saga del reperimento dei fondi ..... ” 53

19. La morte di don Vincenzo Pallotti ..... ” 56

20. La rivolta contro i cattolici ..... ” 57

21. Finalmente... il terreno .....	”	59
22. I rapporti con il card. Wiseman .....	”	60
23. Don Melia diventa Rettore Generale della Pia Società .....	”	63
24. I progetti della chiesa .....	”	65
25. Peggiorano i rapporti con il card. Wiseman: la missione di mons. Manning .....	”	68
26. La struttura principale della chiesa .....	”	73
27. La solenne e suggestiva inaugurazione .....	”	74
28. La bonifica di Clerkenwell .....	”	77
29. Il completamento della chiesa .....	”	81

#### CAPITOLO V

### **I primi tempi della nuova Chiesa: le opere di fede e carità**

30. La maestosità delle cerimonie sacre, la musica e l'organo.....	”	87
31. La campana .....	”	92
32. La scuola .....	”	94
33. La Chiesa di tutte le nazioni .....	”	97
34. Le attività religiose: la festa dell'Epifania.....	”	104
35. Le attività religiose: la processione .....	”	106
36. Le attività sociali: l'assistenza ai malati e ai carcerati .....	”	108

#### CAPITOLO VI

### **Gli Italiani di Londra nel XX secolo**

37. Il Quartiere italiano nel XX secolo .....	”	113
38. P. Ermete Bonomo.....	”	116
39. De Spiritualibus Emigrantium Cura.....	”	122
40. La chiesa di St. Peter: parrocchia di Westminster per tutti gli italiani.....	”	123

#### CAPITOLO VII

### **Il coraggio dei padri Melia e Faá di Bruno**

41. Due autorevoli testimonianze ed un astioso dissenso .....	”	137
42. Don Raffaele e padre Giuseppe non disarmano.....	”	130

#### CAPITOLO VIII

### **La Congregazione benedetta da Dio**

43. Verso nuove mete .....	”	133
44. I pallottini nel mondo .....	”	137
Bibliografia .....	”	141

## Prefazione

Nel 1844 arriva sulle coste britanniche don Raffaele Melia, confratello di don Vincenzo Pallotti dando così inizio a una storia di evangelizzazione e promozione umana che intreccia l'esperienza di altri religiosi, in particolare i rosminiani e gli oratoriani, ma anche gli avvenimenti di molti esuli e rifugiati politici italiani – tra cui Mazzini, Foscolo, Pepe, Settembrini, Pisacane – come anche di nuovi lavoratori italiani (carpentieri, corniciai, ambulanti, musicisti venditori di specchi e cornici) o semplici operai provenienti soprattutto dalla Lombardia e dal Piemonte.

A Londra, don Melia trova che la situazione degli italiani è drammatica e scrive a don Pallotti: «*Vi sono in Londra più e più centinaia di poveri italiani, ragazzi ed adulti, nella più parte genovesi, piemontesi, milanesi, i quali vivono girando suonando l'organo dalla mattina fino a notte avanzata*» e avanza un'idea, quella cioè di costruire “una Chiesa tutta propria”, capace di rispondere alle esigenze dei nuovi lavoratori italiani giunti in terra britannica.

È questo l'inizio della storia raccontata da Pietro Molle nel presente volumetto che si sviluppa in un intreccio continuo della narrazione degli eventi storici, politici ed economici alla descrizione sia dei rapporti interpersonali tra protagonisti di peso dell'epoca che delle necessità delle centinaia di migranti italiani emigrati in terra britannica.

Oggi nel Regno Unito – come ricorda il *Rapporto Italiani nel Mondo 2013* della Fondazione Migrantes (editrice Tau, 2013) – risiedono ufficialmente oltre 200 mila cittadini italiani molti dei quali giovani e famiglie. A questi occorre aggiungere chi sfugge, per diversi motivi, alle statistiche e chi ha raggiunto il Paese recentemente a seguito del difficile momento occupazionale vissuto dall'Italia dove, stando agli ultimi dati Istat, aggiornati a gennaio 2014, sulla disoccupazione si è raggiunto il triste primato del 12,7%, mentre quella giovanile ha toccato il record negativo del 41,6%.

Siamo grati all'autore – da tempo residente nella capitale inglese e impegnato in prima persona nel sociale e soprattutto a favore degli italiani che hanno dovuto lasciare il Paese e recarsi nel Regno Unito – per averci reso disponibile il racconto di come la Chiesa di San Pietro di Londra sia stata in questi 150 anni un punto di riferimento imprescindibile per l'assistenza spirituale, sociale ed economica degli emigrati italiani in costante richiamo e riattualizzazione dello spirito del suo fondatore, S. Vincenzo Pallotti, una figura oggi ancora più interessante – e da tenere in particolare considerazione in un momento di nuova e consistente emigrazione italiana – per la particolare cura rivolta agli emigrati italiani e per la sua attenzione alla valorizzazione dei laici nella “propaganda della fede”.

Ricordare questa storia centenaria della Chiesa di S. Pietro di Londra rendendola disponibile a un pubblico vasto, significa rinnovare l'impegno di prossimità agli emigranti italiani della Chiesa in Italia soprattutto in questa stagione di crisi economica e occupazionale che aumenta i disagi culturali e gli interrogativi di fede e induce, soprattutto i giovani, a nuove partenze.

mons. Gian Carlo Perego  
*Direttore generale Fondazione Migrantes*



## Introduzione

Questa breve storia della Chiesa italiana di San Pietro in Londra si colloca nel programma delle iniziative organizzate per ricordare i centocinquanta anni di vita di questo edificio e di questa comunità.

La chiesa di San Pietro è una struttura “viva” perché oltre alla messa insieme di mattoni, di marmi, di pitture, di quadri, di disegni, ecc., è scolpita la visione di un Santo e la caparbia volontà umana dei suoi devoti nell’arrivare alla conclusione del progetto architettonico.

Non è esagerato affermare che la realizzazione di questo edificio è un miracolo. Si tratta, infatti, di una chiesa costruita in una delle zone più disastrose e povere di una città ricca e “grande quanto un regno”; inserita in una società storicamente ostile alla religione cattolica in cui, per tanti anni, non è stato possibile realizzare una struttura ecclesiastica; costruita in gran parte con le “elemosine” raccolte in tanti Paesi e soprattutto in una Italia in pieno fermento politico; un luogo che sin dalla sua fondazione ha saputo essere punto di riferimento dell’emigrazione italiana nel Regno Unito.

La storia di questa chiesa italiana è anche quella di San Vincenzo Pallotti e dei suoi primi seguaci che vedevano nella sua realizzazione la testimonianza del loro modo di essere Società dell’Apostolato Cattolico e che, come scrisse don Raffaele Me-

lia, erano disposti a “sofferire non poco con discapito di mia salute”.

Spero che questo lavoro faccia conoscere la dedizione, i sacrifici, i dolori ed anche le gioie che hanno caratterizzato le relazioni umane delle persone che sono state coinvolte in questo progetto non solo architettonico, ma umano e di fede.

Debbo prima di tutto ringraziare p. Carmelo che durante questo anno di ricorrenza, con pazienza ma con sollecitudine, mi ha spronato nel continuare a ricercare e a scrivere una “mia” diversa storia della Chiesa di San Pietro.

Un ringraziamento particolare va al prof. Amanzio Gatto, che con tranquillità e maestria ha saputo dare un senso e mettere ordine alle mie tante e confuse pagine.

Voglio anche ricordare la disponibilità dei padri dell'archivio del Generalato dei Pallottini di Piazza S. Vincenzo Pallotti, l'accoglienza e cooperazione dei padri del Provincialato di via Ferraris in Roma e, in particolare, i preziosi suggerimenti e le fotocopie di manoscritti consegnatomi da p. Francesco Todisco.

Infine, vorrei dedicare questo lavoro a mio nipote William che è venuto alla luce mentre queste pagine venivano scritte.

# CAPITOLO 1

## I CATTOLICI IN INGHILTERRA TRA LA RIFORMA E IL XVIII SECOLO

### 1. I cattolici e la cappella sarda nel XVIII secolo

Quando nel 1837 la Regina Vittoria ascese al trono, le poche comunità che in Inghilterra erano rimaste fedeli alla religione cattolica cominciarono a respirare un soffio d'aria pulita sentendosi più libere di praticare la loro fede. Ma non era stato sempre così.

Per oltre trecento anni, dopo Enrico VIII, infatti, non si erano più costruite chiese cattoliche; anzi, una delle leggi più severe, la Penal Law<sup>1</sup>, fissava tra le altre cose, una consistente ricompensa pecuniaria a chi avesse fornito informazioni sull'esistenza e lo svolgimento di celebrazioni di messe, predicazioni o sulla persona di un sacerdote cattolico.

---

<sup>1</sup> La Penal Law (Codice Penale) era formato da quattro leggi approvate nel periodo che va dal 1661 al 1665, conosciuto anche come il Codice di Clarendon. Le norme proibivano le assemblee di 5 e più persone per motivi religiosi, la frequentazione di chiese da parte di preti cattolici e obbligavano le persone addette ai pubblici uffici ad appartenere alla chiesa inglese. Queste leggi vennero poi rafforzate dal Test Act (Legge della Prova).

Le messe, quindi, venivano celebrate nei castelli dell'aristocrazia dove era facile nascondere i sacerdoti e i paramenti sacri, oppure in case private che venivano chiamate "case della messa".

A questa clandestinità fu, ad esempio, condannato nel secolo XVIII Richard Challoner. Nato a Lewes (Essex) da famiglia presbiteriana, era stato allevato da una famiglia cattolica presso la quale la madre, rimasta vedova, era a servizio. Aveva studiato in Francia nel collegio di Doue dove si era laureato e aveva insegnato. Ordinato Sacerdote e fatto ritorno in Inghilterra nel 1730, preferì lavorare e svolgere apostolato tra i poveri e i detenuti. Per sfuggire a possibili denunce alle Autorità usava officiare e predicare in luoghi appartati, per lo più in una sala al primo piano della birreria "*The Ship Tavern*"<sup>2</sup> in Holborn, non lontano da Lincoln's Inn Field, dove i fedeli sedevano davanti a boccali di birra, pronti ad essere tracannati in caso di improvvisa irruzione di persone sospette e pericolose. In età avanzata fu nominato Vicario apostolico ovvero vescovo, dato che mancava nel Regno Unito una regolare gerarchia cattolica. Lo afflisse profondamente la ribellione "*No Popery*"<sup>3</sup> del 1780. Ora riposa nella cattedrale di Westminster.

A Londra tuttavia, in quegli anni, dimoravano molti ambasciatori stranieri ai quali era consentito, per legge, aprire una chiesa unita alla propria abitazione, godendo essi dei diritti di extraterritorialità mentre l'Italia era divisa in tanti Stati e ognuno di questi aveva una propria chiesa: l'ambasciatore della Repubblica di Venezia l'aveva in Suffolk Street, l'ambasciatore del Regno di Napoli ne aveva una in Bond Street e patrocinava un'altra in Great Smith Street.

---

<sup>2</sup> "Osteria della Nave", situata dietro l'attuale stazione della metropolitana di Holborn.

<sup>3</sup> "No ai seguaci del papa". Una serie di rivolte, alcune anche violente, furono organizzate da parte dei protestanti in opposizione alla legge che aboliva una parte delle regole proibizioniste contro i cattolici.

La più importante di tutte era però la Cappella Sarda in Lincoln's Inn Field. Aperta al culto nel 1648, l'ambasciatore di Sardegna dovette ricostruirla dalle fondamenta nel 1720, perché distrutta in un moto anticattolico. Data la sua notorietà fu di nuovo presa di mira dai protestanti e incendiata nel 1780 e l'ambasciatore di Sardegna chiese al governo inglese di pagare i danni. La chiesa fu ricostruita, ridecorata e aperta al pubblico, diventando ancora più conosciuta e frequentata non solo da italiani, ma anche da inglesi e irlandesi, tanto che i Vicari apostolici ne fecero, di fatto, la loro cattedrale.

Ciò fu possibile sia perché la maggior parte dei fedeli che man mano frequentavano la cappella era di lingua inglese, sia perché nel frattempo erano state varate due leggi: la prima, la *Catholic Relief Act* del 1778<sup>4</sup>, che aboliva la ricompensa di 100 sterline alle spie che denunciavano i cattolici; la seconda, la *Catholic Relief Act* del 1791, che permetteva l'apertura delle chiese ai cattolici.

Poco dopo, il Vicario apostolico John Douglass chiese all'ambasciatore di Sardegna l'uso libero della chiesa. Nel 1799 fu raggiunto un accordo tale per cui l'abitazione dell'ambasciatore divenne casa canonica per i sacerdoti e la chiesa passò sotto la giurisdizione del Vicario; la chiesa, invece, restò unita all'ambasciata sarda continuando a godere della sua protezione, ma nella conduzione della casa canonica e soprattutto nella ufficiatura delle funzioni religiose si ebbero cambiamenti fondamentali. Mentre infatti durante quasi tutto il secolo XVIII venne frequentata principalmente da italiani e non era permesso predicare in inglese, verso la fine dello stesso secolo la predicazione e le funzioni erano normalmente in lingua inglese e solo in particolari circostanze veniva usata la lingua italiana.

---

<sup>4</sup> Legge per la Libertà dei Cattolici.

## 2. Daniel O'Connell e il Movimento di Oxford

Le pur meritevoli riforme del 1778 e del 1791 non annullarono i vecchi e odiosi privilegi che lo Stato inglese riservava agli anglicani, che escludevano, tra l'altro, i cattolici dall'assegnazione di posti militari, legali e amministrativi, una pratica che era stata riaffermata nel 1673 dal *Test Act*, che obbligava chiunque esercitasse una funzione pubblica all'esercizio della religione anglicana.

Questa situazione, unita al controllo totale dello Stato inglese sulla Chiesa d'Inghilterra attraverso il potere di gestire i tribunali ecclesiastici, provocò una forte reazione in Irlanda (in cui l'80% della popolazione era cattolica), dove Daniel O'Connell, un avvocato di Dublino, iniziò la lotta per l'emancipazione cattolica in Irlanda e la condusse in modo così abile che, da una parte evitò una disastrosa guerra civile, dall'altra ottenne nel 1828 l'abolizione del *Test Act*, dando così piena dignità civile e giuridica ai cittadini britannici praticanti religioni diverse da quella anglicana; nel 1829 ottenne che venisse approvata la *Catholic Emancipation Act*<sup>5</sup> che stabilì per i cattolici la possibilità di accedere agli impieghi pubblici, ivi compresa quella di essere eletti in Parlamento.

Questi avvenimenti servirono ad alcuni politici inglesi, prima di tutti al Conte Charles Grey del partito Whig e poi a Sir Robert Peel del partito Tory, di mettere in crisi l'autorità della Chiesa d'Inghilterra e di far approvare una serie di riforme tra cui la soppressione in Irlanda di due arcivescovadi e di otto episcopati.

Ciò provocò la forte reazione del prelado John Keble, che nel 1833 pronunciò il sermone dal titolo *On the National Apo-*

---

<sup>5</sup> Legge per l'Emancipazione dei Cattolici.

*stasy*<sup>6</sup> nella cappella dell'università di Oxford, dando così inizio al Movimento di Oxford: ne fecero parte John Henry Newman, Richard Froude, Charles Marriott e William Church, pensatori che gravitavano intorno al collegio Oriel di Oxford.

Essi si erano formati nella High Church, la quale già sotto il regno di Elisabetta, contrapponendosi alla Low Church – più vicina alla teologia calvinista e alla semplicità dei suoi riti – affermava la continuità storica della Chiesa d'Inghilterra con quella cattolica; pertanto essi ritenevano una indebita ingerenza, anzi un sacrilegio il tentativo del Governo britannico di riformare la loro Chiesa: credevano che i Trentanove articoli del 1571 della Chiesa anglicana fossero in perfetta sintonia con il Cattolicesimo e proponevano il ritorno alla Chiesa Cattolica. Tanta fu la loro influenza in ambito ecclesiastico e nella società del tempo che molte furono le conversioni al cattolicesimo di personaggi famosi; a quelle di Wiseman, Newman, Manning, Ward, Dalgairns e Faber seguì un numero consistente e sempre crescente di gente comune.

### **3. L'arrivo degli Ordini religiosi italiani**

Questo rifiorire del cattolicesimo in Gran Bretagna, conosciuto come “seconda primavera inglese”, interessò molto Ordini e Congregazioni religiose italiane, incoraggiate prima da Papa Gregorio XVI e poi da Pio IX ad inviare dei predicatori per cattolicizzare l'Inghilterra. Vicari apostolici già operanti in Inghilterra, alcuni componenti dello stesso movimento di Oxford ed altri cattolici inglesi appartenenti alla nobiltà, richiedevano insistentemente predicatori italiani, anche ignari della lingua inglese.

---

<sup>6</sup> Sull'Apostasia Nazionale.

A questo proposito si racconta che quando il Vicario apostolico di Londra Wiseman, nel 1835 chiese a Gregorio XVI di inviargli alcuni predicatori e questi (i sacerdoti p. Gentili e p. Pagani dei Rosminiani) si presentarono, al saluto di Wiseman, il comune *"How are you"*<sup>7</sup>, non seppero rispondere, e il colloquio dovette proseguire in latino. Il Vicario li congedò, chiedendo loro di andare a scuola per imparare la lingua inglese. E così fecero i due padri, che dopo tre mesi vollero provare a fare la prima predica. Uscirono da casa e cominciarono a parlare ad alcuni ragazzi che in strada giocavano saltellando; p. Gentili disse ai ragazzi: *"You jump, you jump now then after death you will jump into hell"*<sup>8</sup>, e questi lo capirono. Allora decisero di parlare in quel loro inglese anche dal pulpito: le chiese si riempivano di fedeli, italiani e soprattutto inglesi, e molte furono le conversioni, tanto che il Wiseman, stupefatto ebbe a dire: "Oh! questo non lo avrei mai creduto, che i Pagani e i Gentili convertissero i Protestanti"<sup>9</sup>.

Gli Oratoriani, cioè i seguaci di San Filippo Neri, aprirono una cappella a King Street, nello Strand di Londra, prima di erigere l'Oratorio di Brompton, mentre Newman, che nel frattempo si era convertito al Cattolicesimo, aprì l'Oratorio a Birmingham.

Nel 1842 Domenico Barberi aprì un centro ad Aston Hall nel villaggio di Stone, vicino a Stafford. L'accoglienza dei Passionisti in quella regione dell'Inghilterra non fu benevola né da parte dei cattolici locali, che temevano rinnovate persecuzioni,

---

<sup>7</sup> Come state?

<sup>8</sup> "Salta, salta adesso perché dopo la morte tu salterai diritto nell'inferno".

<sup>9</sup> La Voce degli Italiani, luglio 1953. La Voce degli Italiani inizia le pubblicazioni a Londra nel gennaio del 1948 come mensile, per diventare un quindicinale nel 1957. Viene diretto alla sua fondazione da p. Don Valente, sacerdote della società di San Paolo. Il giornale viene edito dalla società di San Paolo fino al 1963 quando la sua gestione viene affidata ai Padri Scalabriniani.



né da parte dei protestanti, che ridicolizzavano il loro inglese e la strana foggia dei loro vestiti. La comunità cattolica aumentò in quella zona, tanto da rendere necessaria la costruzione di una nuova chiesa.

L'abate Pietro Francesco Casaretto, benedettino, nel 1856 fondò la missione di Ramsgate. È interessante notare che, quando Casaretto nel 1846 presentò alla congregazione dei Vescovi e Regolari il suo piano di riforma monastica, cercò di dare, sotto l'influenza di d. Vincenzo Pallotti, una dimensione missionaria alla sua opera.

Questi missionari, da tutti stimati per le loro virtù, per lo zelo e la dottrina, si distinsero per l'apertura ecumenica che derivava dalla loro profonda preparazione teologica. Essi inoltre predicavano con passione umana, spiccatamente latina, che contrastava con la chiusura, l'intolleranza e la schifiltosità del clero locale cattolico.

Nel 1844, dopo un lungo viaggio, approdò sulle sponde inglesi don Raffaele Melia, primo seguace di don Vincenzo Pallotti, seguito dopo due anni da don Giuseppe Faá di Bruno. E la loro vita, con quella dei tanti padri pallottini che hanno seguito il loro esempio per predicare Dio a Londra, è la storia di queste pagine.

#### **4. L'Impero britannico e la reazione europea**

La gloriosa rivoluzione del 1688 vide un cambiamento totale nella vita politica e nell'assetto costituzionale britannico senza grande spargimento di sangue. In quell'anno furono incoronati monarchi Maria II, la figlia primogenita del cattolico Giacomo II, e il coniuge Guglielmo III d'Orange, tutti e due di religione protestante. Con essi la monarchia divenne costituzionale, controllata dall'aristocrazia e dalla borghesia, soprattutto quella mercantile. Seguì un periodo di grande espansione

marittima e coloniale che coprì i tre quarti del XVIII secolo. Man mano venne creato un vero e proprio impero coloniale, sfruttato a fini commerciali.

Nel secolo successivo la definitiva sconfitta di Napoleone a Waterloo (1815) rese la Gran Bretagna la prima potenza mondiale. Mentre la rivoluzione industriale le dava la predominanza economica, la Royal Navy dominava i mari. Tra il Congresso di Vienna (1815) e la guerra franco-prussiana (1870), essa sarebbe divenuta la prima potenza industriale. Quando, nel 1837, la diciottenne Vittoria salì al trono, il Paese era già sulla strada della creazione dell'impero più vasto al mondo.

In nome della stabilità politico-istituzionale e territoriale d'Europa il Congresso di Vienna ridisegnò la carta del Continente, ripristinando i passati regimi dopo gli sconvolgimenti della rivoluzione francese e delle guerre napoleoniche. L'Italia fu divisa in una decina di Stati: il Regno di Sardegna, governato dai Savoia; il Regno Lombardo-Veneto sotto il dominio dell'Austria, che controllava anche il Granducato di Toscana; il Ducato di Parma e Piacenza; il Ducato di Lucca e il Ducato di Massa e Carrara. Il papa fu restaurato nello Stato Pontificio; nel Sud Italia i Borboni riebbero il Regno di Napoli ed il Regno di Sicilia, che nel 1816 formarono il Regno delle Due Sicilie. Il Congresso di Vienna ripristinò l'ordine conservatore; l'impulso nazionale e liberale fu sacrificato alla pace e alla stabilità.

Ma, in effetti, non vi fu pace, perché già dal 1816 iniziarono moti rivoluzionari in tutta Europa. I liberali si opponevano ai regimi assolutistici e volevano una Costituzione che avrebbe dato al popolo diritti e libertà con la limitazione del potere del sovrano. Nacquero le società segrete; in Italia la più famosa fu la Carboneria. Molti furono i moti insurrezionali, soprattutto nel Regno delle Due Sicilie, nel Regno di Sardegna e in Lombardia.

## L'EMIGRAZIONE ITALIANA A LONDRA NELL'OTTOCENTO

### 5. Esuli e migranti italiani in Inghilterra

Centinaia di patrioti italiani agli inizi dell'Ottocento, soprattutto dopo i moti del 1820-21 trovarono rifugio in Gran Bretagna. In questa nazione, che essi guardavano come al Paese della giustizia e della libertà, incontrarono comprensione per i loro ideali di libertà e indipendenza nazionale. I più conosciuti esuli politici furono: Ugo Foscolo, Giuseppe Mazzini, Antonio Panizzi, Gabriele Rossetti, Aurelio Saffi, Guglielmo Pepe, Luigi Settembrini, Santorre di Santarosa, Carlo Pisacane<sup>10</sup>. Per la maggior parte di essi l'esilio in Inghilterra fu solo una parentesi breve che aveva lo scopo di mobilitare l'opinione pubblica locale in favore della causa risorgimentale italiana. E per trovare i mezzi di sostentamento essi si dedicavano all'insegnamento dell'italiano, in quel periodo molto richiesto, soprattutto tra gli aristocratici.

---

<sup>10</sup> Padre Umberto Marin, *Gli Italiani in Gran Bretagna*, 1975.

All'emigrazione di esuli politici seguì quella popolare: oltre agli artisti e ai rifugiati politici cioè, approdarono in Gran Bretagna anche gli italiani spinti da motivi economici.

Ai primi dell'Ottocento, giunsero a Londra carpentieri, corniciai, fabbricanti di termometri e barometri, ambulanti, musicisti, produttori di specchi e cornici, venditori di statuine di gesso. Essi provenivano soprattutto dal Nord Italia, dove prima le guerre napoleoniche poi i moti rivoluzionari avevano fatto aumentare la povertà della gente. Alcuni di essi, come E. Negretti, J. Zambra, Pastorelli e Casertelli, riuscirono ad aprire loro attività nelle strade affluenti e commerciali di Holborn, come Hatton Garden, Charles Street e Mount Pleasant ed ebbero grande successo<sup>11</sup>.

A questa prima ondata di emigranti che potremmo chiamare "specializzati", seguì subito un'altra, molto più numerosa e sempre crescente di "senza mestiere", di analfabeti che spesso avevano raggiunto la Gran Bretagna con tragitti a piedi. Essi provenivano dal Piemonte e dalla Lombardia, dal Ducato di Parma e Piacenza, dallo Stato Pontificio e dal Regno di Napoli. All'inizio gli emigrati erano soprattutto uomini e man mano che essi trovavano qualche parvenza di sistemazione, facevano venire le loro mogli e i figli.

Questi italiani abitavano la zona più malsana di Holborn, quella composta da Ray Street, Little Saffron Hill, Verbal Hill, Back Hill e parte di Leather Lane. Si trattava di una zona vicinissima alla City, centro nevralgico della potenza economica britannica, dove si poteva trovare qualche lavoro, ma formata da vicoli degradati, con grossi problemi sanitari e case pericolanti. L'insieme di carbone, stufe, camini e la mancanza di un sistema fognario rendeva l'aria pesante e maleodorante. L'affitto era molto basso e le case erano sovraffollate, in particolare quelle in Little Saffron Hill, la cui strada era conosciuta come

---

<sup>11</sup> Olive Besagni, *A Better Life*, p. 113.

“*the Rookery*”, termine usato per la prima volta dal poeta George Galloway nel 1792 per descrivere case squallide e densamente popolate da gente molto povera che ricordava sia il modo in cui i corvi neri (*Rooks*) costruivano i propri nidi che la loro natura di ladri famigerati<sup>12</sup>.

Per le strade di Londra cominciarono ad apparire, oltre ai suonatori d'organo, che racimolavano qualche soldo facendo ballare gli orsacchiotti e le scimmie con al collo i fiocchi rossi, anche alcuni minorenni che vagabondavano rubacchiando e chiedendo l'elemosina, organizzati da veri e propri “padroni” che avevano una vita agiata grazie allo sfruttamento di quei piccoli disgraziati.

## **6. D. Angelo Maria Baldaconi tra Mazzini e Mons. Griffith**

Pochi di questi italiani sapevano leggere e scrivere ed erano in grado di esprimersi in lingua inglese, ma la maggior parte erano cattolici e frequentavano la Cappella Reale Sarda di Lincoln's Inn Field. Mons. William Poynter, Vicario apostolico del distretto di Londra dal 1803 al 1827 e fondatore del St. Edmund's College, si rese conto che quella comunità in espansione necessitava di un sacerdote italiano. Don Angelo Maria Baldaconi, proveniente da Siena, fu nominato nel 1824 sia cappellano della Cappella Reale Sarda che responsabile della comunità italiana di Londra. Egli si prodigò per i fedeli italiani e inglesi, ma ben presto avvertì la necessità di un cappellano che si occupasse esclusivamente degli italiani, essendo difficile badare contemporaneamente, nelle stesse celebrazioni, agli italiani e agli altri fedeli ed anche all'assistenza della comunità

---

<sup>12</sup> Da un articolo di Ben Travers in “*Criminal Islington*” pubblicato dalla Società Archeologica Storica di Islington nel 1977.

italiana di Londra che richiedeva il massimo sforzo. Fondò la Scuola Gratuita Cattolica Italiana dove insegnò sia il catechismo che nozioni basilari di lingua italiana e di inglese, ponendosi in diretta contrapposizione con la scuola fondata da Giuseppe Mazzini.

Giuseppe Mazzini, approdato a Londra per la prima volta nel 1837, rimase scioccato nel vedere gli italiani che abitavano nelle strade di Herbal Hill e Saffron Hill fare i mestieri più umili e degradanti in uno stato di vera barbarie, che non sapevano né leggere, né parlare inglese. Alla distribuzione delle sue pubblicazioni de *L'Apostolato Popolare*, aggiunse alcuni anni dopo, l'apertura di una scuola gratuita per giovani e adulti operai al n. 5 di Greville Street. Mazzini fu apertamente osteggiato in questo da p. Baldaconi e dagli altri sacerdoti cattolici della Cappella Sarda che vedevano in lui il sobillatore che cospirava contro il Papato, che si circondava di italiani (Filippo Pistrucci, Antonio Gallenga, Gabriele Rossetti e Luigi Bucalossi) apertamente orientati verso l'evangelismo protestante, facendo anche del proselitismo. Lo storico Thomas Carlyle definì la scuola di Mazzini "*a nest of young conspirators*", un nido di giovani rivoluzionari<sup>13</sup>. Ne nacque una disputa, inasprita dalla stampa inglese, quasi tutta a favore di Mazzini; furono organizzate addirittura delle marce e delle dimostrazioni da parte di italiani cattolici contro tale scuola.

Nella sua opera di apostolato, p. Baldaconi dovette far fronte anche alle non poche difficoltà che insorgevano nei rapporti con il clero locale per motivi economici: i preti inglesi della Cappella Sarda, infatti, non trovavano giusto che egli prendesse la loro stessa parcella, pur essendo spesso assente dalle attività della Cappella, a causa non solo della sua missione rivolta ai

---

<sup>13</sup> Thomas Carlyle, filosofo e scrittore scozzese di religione calvinista, aiutò Giuseppe Mazzini ad inserirsi nella società letteraria londinese e benché suo amico, non condivideva molto i suoi ideali politici.

soli italiani, ma anche per la sua precaria condizione di salute; sicché, nel 1843, il Vicario apostolico di Londra mons. Griffith lo sospese dall'esercizio del ministero. Ciò preoccupò molto la Corte di Torino, che incaricò il Conte Federico Broglia di Montebello, Ministro Plenipotenziario Sardo presso la Santa Sede, di adoperarsi presso Propaganda Fide a Roma perché non venisse a mancare la presenza di un sacerdote italiano nella Cappella Sarda, dove era cresciuta a dismisura la frequenza degli italiani.

Era però evidente che esisteva un conflitto tra mons. Griffith, i sacerdoti inglesi e Baldacconi. Mons. Griffith pose le sue condizioni per una nuova presenza di un cappellano italiano presso la Cappella Sarda: questi doveva o parlare la lingua inglese in modo da dividersi i compiti con i preti inglesi, oppure dedicarsi agli italiani e, in questo caso, doveva essere economicamente indipendente. La discussione si protrasse a lungo e divenne così complicata che dovette intervenire il card. Prefetto di Propaganda Fide, Santiago Filippo Fransoni. Infine la preoccupazione del Vicario apostolico e del Prefetto di Propaganda Fide per tanti italiani che frequentavano la Cappella Sarda senza assistenza religiosa fece risolvere la questione con la nomina di p. Raffaele Melia, uno dei primi sostenitori di don Vincenzo Pallotti, quest'ultimo un sacerdote romano destinato agli onori degli altari, cui si deve un'idea nuova e rivoluzionaria dell'apostolato cattolico.





## **SAN VINCENZO PALLOTTI E I SUOI SEGUACI A LONDRA**

### **7. Don Vincenzo Pallotti e la sua visione missionaria**

Vincenzo era nato il 21 aprile 1795 da due agiati pizzicagnoli della Roma di fine Settecento, Pietro Paolo Pallotti e Maria Maddalena De Rossi. Terzo di dieci figli, egli crebbe pio e studioso. Dopo gli studi secondari presso il prestigioso Collegio Romano, si diplomò in lingue classiche, moderne ed orientali alla Sapienza, conseguendovi poi la laurea in filosofia e teologia.

A ventitré anni, già ordinato sacerdote, si consacrò con entusiasmo e spirito di abnegazione all'apostolato tra i ragazzi dei quartieri popolari dell'Urbe specialmente a Santa Maria del Pianto e a Santa Maria della Scala facendosi anche promotore di scuole serali di religione, di scuole di arti e mestieri e fondando la prima scuola agraria nella campagna romana.

Nel 1827 fu incaricato della direzione del Seminario Romano e, successivamente, fu alla guida dei Collegi – inglese, scozzese, irlandese e greco – di Propaganda Fide. Amico di un'altra grande personalità del tempo, il filosofo abate Antonio Rosmini. Era instancabile nel dividersi tra diverse chiese romane che

animava con sermoni e adunanze: a chi si meravigliava di tanto attivismo soleva rispondere col famoso motto: *Charitas Christi urget nos* (l'amore di Cristo ci sospinge).

Per il grande ruolo che aveva nella vita attiva di Roma, egli visse non da semplice spettatore le vicende politiche che travagliarono lo Stato Pontificio nei primi anni del pontificato di Pio IX – di cui era diventato confessore – ma da protagonista, dibattendosi tra l'esigenza del papato di difendere la sua secolare sovranità temporale – ritenuta essenziale al libero esercizio della missione apostolica universale – e le spesso violenti sfide patriottiche e anticlericali di quanti lottavano per l'unità territoriale e politica dell'Italia. Quando Pio IX dovette rifugiarsi nella fortezza di Gaeta, sotto la protezione del re di Napoli dopo l'assassinio del ministro Pellegrino Rossi – la cui nomina aveva voluto significare da parte del Papa una sia pur timida apertura a un governo laico – Pallotti corse pericolo di vita e dovette riparare nel Collegio irlandese.

Il 9 gennaio 1835 mentre celebrava la Messa nella chiesa di Regina Coeli in Roma, come per una improvvisa illuminazione, Pallotti si fermò nell'idea che la sfida all'interno del mondo cattolico era quella di creare un corpo missionario universale, con lo scopo di diffondere la fede cattolica, composto non solo da preti ma anche da laici, da gente comune, anticipando così una delle principali riforme proposte 130 anni dopo dal Concilio Vaticano II. Questa visione avrebbe segnato e caratterizzato profondamente la sua vita<sup>14</sup>.

Nel marzo successivo, incoraggiato dal suo padre spirituale Bernardino Fazzini, egli diede vita all'Apostolato Cattolico con un primo gruppo promotore formato da due sacerdoti, Gio-

---

<sup>14</sup> Schulte Heinrich, *Gestalt und Geschichte des "Katholischen Apostolats" Vinzenz Pallotti*, Band III, Lahn-Verlag Limburg 1971, 118.

vanni Allemand e Giuseppe Valle, e due laici, Tommaso Alkusch e Giacomo Salvati<sup>15</sup>.

La denominazione della fondazione fu cambiata poi in Società dell'Apostolato Cattolico in seguito all'intervento del Maestro del Sacro Palazzo Apostolico Domenico Buttaoni, che vedeva una possibile confusione di ruoli con quelli della Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

I primi a unirsi a don Vincenzo nel suo progetto missionario – che aveva lo scopo di formare sacerdoti che sarebbero ritornati nella loro terra di origine come missionari – furono i sacerdoti Vincenzo Michettoni e Giuseppe Marinoni, seguiti subito dopo da p. Raffaele Melia, già suo collaboratore nel Collegio Urbano di Propaganda Fide<sup>16</sup>.

Come direttore spirituale di questo collegio, don Vincenzo era in contatto quasi giornaliero con personaggi provenienti dal mondo di lingua inglese, i quali lo aiutavano nelle attività della Società appena fondata e, nello stesso tempo, lo tenevano costantemente informato su quanto succedeva nell'Impero britannico, alimentando così il suo zelo per le missioni e, in particolare, per l'Inghilterra.

Tra i personaggi del mondo inglese con cui Pallotti manteneva regolari contatti, si ricordano laici come Ambrose Phillips de Lisle, la famiglia di John Talbot e di Sir Walter Tempest, sacerdoti cattolici di lingua inglese residenti nell'Ateneo Irlandese e preti anglicani convertiti poi al cattolicesimo come Henry Manning e John Newman.

Di particolare importanza fu l'incontro di don Vincenzo con Nicholas Patrick Wiseman, un prelato destinato a giocare un ruolo fondamentale sia nella conversione di molti inglesi

---

<sup>15</sup> Schulte Heinrich, *Gestalt und Geschichte des "Katholischen Apostolats" Vincenz Pallotti*, Band III, Lahn-Verlag Limburg 1971, 26.

<sup>16</sup> Mariano Pinasco, Tesi Dottorato: *De Societate Apostolatus Catholici, fundatae a S. Vincentio Pallotti et de eius apostolica et missionaria activitate ab anno 1835 usque ad annum 1886*, p. 37.

alla fede cattolica e sia nella ristabilizzazione della gerarchia cattolica in Gran Bretagna, avvenuta nel 1850. Tanta era la stima reciproca che, quando Wiseman si recò a Londra mentre era in piena fioritura il movimento di Oxford, chiese al Pallotti di accompagnarlo per aiutarlo nella sua opera in quella terra. Don Vincenzo avrebbe voluto recarsi a Londra perché credeva fermamente nella riconversione dell'Inghilterra e, con essa, di tutto l'Impero britannico; ma non poté realizzare questo suo sogno perché, proprio pochi mesi prima di questo suo programmato viaggio, morì a Roma.

Inviò però in Inghilterra il suo più valido confratello e il suo primo missionario, don Raffaele Melia.

## **8. Don Raffaele Melia Missionario Apostolico**

P. Raffaele Melia era nato a Roma il 6 maggio 1804 da Felice ed Eleonora Battistoni. Ordinato sacerdote il 22 dicembre 1827, si laureò in teologia e due anni dopo successe a don Vincenzo Pallotti nella direzione della Congregazione degli adolescenti della chiesa di S. Maria, dove lo aveva incontrato ancora quattordicenne. Fedele collaboratore, don Raffaele è uno tra i primi membri dell'ancora non ufficializzata Pia Unione dell'Apostolato Cattolico. Il 13 agosto 1837 entrò definitivamente nella Congregazione. Nella piccola comunità dello Spirito Santo dei Napoletani, il Melia ricoprì l'ufficio di Vice Rettore. Fin dal 1832 don Raffaele, sentendosi attratto dalla vita missionaria e certamente influenzato dal Pallotti, volendosi impegnare nel facilitare il ritorno dell'Inghilterra al Cattolicesimo, si era concentrato ad imparare la lingua inglese<sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> Don Johannes Hetterenkofer P.S.M, *De Sociis Beati Vincentii Pallotti* (Editio secunda et aucta) Romae, Ad SS.Salvatore in Unda, 1953, testo originale in lingua latina, traduzione di d. Francesco Todisco.

Il vuoto creato dall'allontanamento di p. Baldacconi dalla Cappella Sarda preoccupava non solo mons. Griffith che vedeva tanti italiani frequentare la Cappella Sarda senza ricevere alcuna assistenza, ma anche il card. Frasoni. La situazione non sembrava potersi risolvere facilmente per le condizioni poste dal prelado inglese.

Finalmente, il 9 dicembre 1843, il card. Frasoni scrisse a mons. Griffith informandolo che Propaganda Fide aveva individuato in p. Raffaele Melia il sacerdote adatto non solo perché era conosciuto come confessore presso il Collegio Irlandese in Roma, ma soprattutto per le sue alte qualità; questi, infatti, si distingueva «per la sua pietà, per l'integrità del suo portamento, per lo zelo apostolico e per essere uno strumento abile»<sup>18</sup> ed era stimato non solo dalla Sacra Congregazione, ma anche dal rappresentante del Re presso la Santa Sede. Mons. Griffith diede il suo assenso e la nomina venne comunicata da mons. Brunelli il 1 marzo 1844 al Conte Broglia. Il titolo conferito a Melia da Propaganda Fide era quello di "Missionario Apostolico", e la carica aveva la durata di due anni. Il titolo poteva essere conferito solo dal papa, come appunto avvenne nell'udienza del 9 settembre 1844.

In quell'anno i seguaci di don Vincenzo erano solo sei: i padri Raffaele Melia, Ignazio Auconi, Francesco Vaccari, Andrea Mogliuzzi e il fratello Angelo Palombi. Il sacrificio del Pallotti nel privarsi di d. Raffaele fu grande.

La neonata Società, però, non aveva i fondi necessari per pagare le spese di viaggio di don Melia, tantomeno per mantenerlo nella sua nuova missione. Il card. Frasoni fu convinto a concedere un piccolo sussidio per i primi sei mesi ed un prestito di 300 scudi da utilizzare per il viaggio.

---

<sup>18</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo Lettere e Decreti Biglietti, Vol. 330, f. 979. Lettera del card. Prefetto di Propaganda Fide a mons. Griffiths del 9 dicembre 1843.

D. Melia partì da Roma in fretta il 31 agosto 1844. La sua prima sosta fu a Torino, dovendo andare a salutare le autorità del Regno di Sardegna. In questa città incontrò un giovane sacerdote, don Giuseppe Faà di Bruno che gli manifestò il suo interesse nel diventare anch'egli missionario. Don Melia lo raccomandò per lettera a d. Vincenzo.

Proseguendo il suo viaggio, don Melia si fermò a Parigi per incontrare il famoso Abate Palma che sarebbe stato assassinato durante i moti rivoluzionari del 1849. Don Melia arrivò a Londra la sera del 14 ottobre 1844 e prese possesso della sua abitazione il mattino seguente.

### **9. Londra città grande quanto un regno: ci vorrebbe una chiesa tutta per gli italiani**

Don Melia fu accolto con grande gioia dagli italiani e da mons. Griffith, ma anche dalla stampa cattolica inglese, come il *The Tablet*, che ne diede ampia notizia.

La gioia durò poco, almeno per don Melia, perché subito si accorse delle difficoltà e del grande lavoro che lo aspettava, tanto da scrivere nella sua prima lettera a d. Vincenzo: «Da quanto vedo mi pare che si presenta una gran messa e si verifichi qui che *petierunt panem et non erant qui frangerent eis* (molti chiedono del pane e non c'è alcuno che lo spezzi per loro)».

Nella sua terza lettera, del dicembre del 1844, egli manifestò tutto il suo dolore per quello che aveva trovato: «Vi sono in Londra più e più centinaia di poveri Italiani, ragazzi ed adulti, nella più parte Genovesi, Piemontesi, Milanesi i quali vanno girando sonando l'organo dalla mattina fino a notte avanzata. Nel giorno di lavoro appena qualcuno si può avere tra essi che venga a confessarsi, ma tutti vorrebbero venire [al]la festa e, nell'aprirsi la chiesa, entrano dentro come un torrente impetuoso per prendere posto vicino al confessionale. Ma tra che la

chiesa si apre non prima delle 9½ di Francia, tra perché, oltre la messa al tempo assegnato, debbo far sempre da Ministro alla Messa Cantata, appena due ore e mezza o tre posso impiegare con essi. Vi è una scuola Italiana, di cui io sono Presidente (con riverenza parlando), composta di circa 120 tra giovani ed adulti, la quale esige molta assistenza. Io ho fissato una sera per settimana per ascoltare ivi le confessioni, ma è troppo poco. Vi vorrebbero un altro che insegnasse pure il Catechismo. A ciò si aggiunga che tra non molto dovrò prendere la cura spirituale anche degli Inglesi ed allora avrò meno tempo per gl'Italiani. Inoltre gl'Italiani sono sparsi per tutta la città ch'è grande quanto un regno, e quindi è facile arguire il tempo che bisogna impiegare per correre dagl'Infermi».

E per la prima volta lanciò l'idea di avere una chiesa a disposizione dei soli italiani: «A voler fare qualche cosa liberamente, ci vorrebbe una Chiesa tutta propria, e propagare il culto delle Immagini, e stabilire le divozioni romane, e mostrare come in Roma si esercita il ministero»<sup>19</sup>.

## 10. Prime difficoltà ed incomprensioni

I rapporti con mons. Griffith e con gli altri sacerdoti della Cappella Sarda erano ancora buoni, ma don Melia non condivideva il modo di praticare e predicare la fede cattolica. Dopo alcuni mesi di permanenza si decise, quindi, a scrivere a Pallotti: «In questa cappella lungi dal progredire in meglio le cose vanno giornalmente in peggio. Per essersi malato uno dei preti hanno privato al popolo di quella istruzione con la benedizione che si faceva la domenica sera con tanto piacere e soddisfa-

---

<sup>19</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, Fondo Lettere al Pallotti, lettera n° 100.

zione che intervenivano forse 60 persone: ora dopo due mesi è stata ricominciata, una domenica ultima vi fu una nuova vacanza. Il Vangelo non fu spiegato. Il primo cappellano ha forse una dozzina di prediche scritte e quando gli tocca la predica ne prende una e così torna sempre a dire le stesse cose. Si confessa la sera tre volte alla settimana per tre ore, e forse un'ora la festa. A questo ha diritto il pubblico. Per altro tempo non si confessa che per favore e ben poco. Si confessa in camera non solo li uomini ma anche le donne a porta ben chiusa. Il sistema che si tiene cogli infermi così laconico che nulla più. La Chiesa si apre appena dieci minuti prima della prima messa e finita l'ultima alle dieci si chiude, né più si apre fino al giorno seguente. Non vi è obbligo che le due Messe nei giorni feriali, e quattro nei festivi. Qualche Prete, tranne la Messa della festa, nel resto della settimana non dice mai Messa se non vi sia obbligazione. Non si fa alcuna funzione tranne la Messa cantata e i Vespri la domenica. Sono anche regolate le ore in cui debbono venire le chiamate per i malati, meno un caso estremo. Le scuole sono negligenzate ed una in questa parrocchia se ne è chiusa da pochi mesi indietro perché quegli che vi era il principale sostegno si è disgustato in vedere che il clero non voleva occuparsene nella parte spirituale. Più della metà della cappella è riservata per quei che pagano, perciò accade sovente che mentre questa metà è vuota o quasi vuota, l'altra metà ridonda di gente e non è capace di contenere tutti i poveri. Da ciò io vedo due disordini 1° molti del popolo non trovando luogo si credono dispensati di sentir la Messa 2° una porzione delle persone civili ma non facoltose si dispensano venire alla Messa perché si vergognano di confondersi col popolo e quindi non vanno in quella parte e non possono andare nel luogo appostato perché non pagano. Dicono che con tali affitti si mantengono le Chiese che non hanno rendita, ma si a me, si ad altri forestieri, fa troppa impressione quel dire: per ascoltare la Messa, per adempire un precetto io sono obbligato a pagare! Io vedevo che le



quattro Messe che da noi si celebrano non erano sufficienti per dar luogo a tutto il popolo, vedevo che quei che non pagano stanno uno sopra l'atro, uomini e donne, vedevo disordine quindi parlai al vescovo se avesse voluto far celebrare un'altra Messa e per levare ad altri l'incomodo mi ero offerto io stesso a dirne due come ho fatto altre volte, ma il Vescovo mi disse di parlare al primo cappellano ma la sostanza si è che non si è fatto niente. Io stimo simile a miracolo che mi si permetta di predicare tutta la domenica col'aggiunta del rosario ed ora, da quaresima in qua col'appendice del catechismo ai ragazzi, ma temo. Da principio ebbi la licenza di predicare fino al Natale, dicendomi che poi si poteva combinare quante volte al mese o all'anno potesse predicare: ma come capisci che ciò mi si diceva perché temevano che io col motivo di dover predicare in italiano volessi dispensarmi del predicare in inglese; ho dovuto farla da grande e dire che a me non dava fastidio di fare due o tre prediche al giorno e così mi hanno lasciato finora in pace. [...] Insomma il sistema di qua è pessimo, i principi non sono giusti, a quantunque alcun giovane Prete venga con buono spirito, in breve divengono tant'altro. [...] Qui si bada molto a far bene il ciuffo dei capelli e a specchiarsi ben bene in sagrestia prima di officiar la Messa o alla Messa cantata, si bada a farsi la barba ogni giorno, (e in ciò ho avuto ed ho molti rimproveri per non essere io così scrupoloso) e si spendono cinque, sei e forse più ore nei pranzi, e lungo tempo nelle conversazioni»<sup>20</sup>.

## 11. I difficili rapporti con gli esuli e gli apostati italiani

L'incontro con gli esuli politici italiani residenti a Londra spaventò così tanto don Melia che qualche sua informazione

---

<sup>20</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, Fondo Lettere al Pallotti, lettera n° 135 del 16 maggio 1845.

ha quasi il sapore di una delazione. Egli scrisse al Pallotti: «Un certo Mazzini ed un tal Pistrucci con molti altri sono alla testa della cosiddetta Giovane Italia che fomenta tutte le rivoluzioni per giungere allo scopo di formare di tutto popolo italiano un solo Stato democratico. Posso aggiungerle, ugualmente in segreto, che nello scorso mese ebbi occasione di parlare più volte con uno di quella Setta, che sembrava volerne uscire, ma per qualche ragione ancor vi appartiene. Questi mi disse confidenzialmente che ora si tramava un altro colpo, senza altro aggiungermi, ed or congetturo sia il colpo pel quale è qui venuto il suddetto Roncati»<sup>21</sup>.

Tra la comunità cattolica italiana che frequentava la Cappella Sarda ed i rifugiati politici e i loro simpatizzanti non correva buon sangue. Specialmente il gruppo di Mazzini lo angosciava e scrisse alla Propaganda Fide: «Vi era già la Società della Giovane Italia, che sebbene dica di non toccare la religione porta in fatto all'indifferentismo e aliena dalla Chiesa, dai Sacramenti, dalle pratiche di pietà e religione. Essa ha una scuola pei più giovani ed una accademia per gli adulti onde propagano le sue massime, né le mancano i mezzi temporali opportuni allo scopo».

All'epoca il direttore della scuola era Filippo Pistrucci, un esule italiano protestante, mentre il suo amministratore era Luigi Bucalossi, anch'egli esule e direttore del periodico *Il Pellegrino*.

Alcuni anni dopo vi furono degli scontri di una certa gravità tra i due gruppi, riportati anche dal *Times*. Il 3 agosto del 1849 il gruppo mazziniano indisse una riunione presso l'Istituto Scientifico e Letterario di Leicester Square. Le persone che parteciparono alla riunione erano metà mazziniani, gli altri erano i cattolici della Cappella Sarda. All'udire le parole dell'ex francescano Vignati e dell'ex cappuccino Mappai, i cattolici cominciarono ad agitarsi e la riunione si trasformò in baraonda tanto grave

---

<sup>21</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, Fondo Lettere al Pallotti, lettera n° 128 dell'8 febbraio 1845.

che dovette intervenire la polizia. Non si sa per certo, ma don Melia doveva trovarsi in mezzo a loro, certamente per mantenere la calma tra i due gruppi.

Particolarmente difficili furono i suoi rapporti con gli apostati italiani di Londra. Don Melia è duro nel suo giudizio su di essi, definendoli addirittura come “cloaca e feccia”: «Ma tornando ai nostri Italiani, è d'uopo ancora riflettere che qui è la cloaca dell'Italia, ove si scarica tutta la feccia, e i cattivi guastano i buoni. Vi sono due Frati apostati, i quali vanno continuamente girando per far proseliti, e non è più che un mese un Prete, che era al servizio di una Cappella e che è stato confessore di un Monastero di Monache vicino a Londra, si è dichiarato Protestante. Egli si chiama De Prana e dice essere stato Maestro nel Seminario di S. Pietro in Roma. I suddetti vanno dicendo che vogliono venire da me per convertirmi, anzi l'uno dice di essere stato tre volte ma non mi ha trovato in casa»<sup>22</sup>.

Tra di essi vi era un certo Raffaele Ciocci, monaco cistercense che era diventato protestante dopo essere stato insegnante di Retorica presso il seminario di San Pietro in Vaticano. Questi era giovane e molto attivo e aveva pubblicato alcuni stampati contro il cattolicesimo, come quello su *Le iniquità e barbarie praticate a Roma durante il XIX secolo*, che preoccuparono Wiseman, il quale arrivò a chiedere a don Melia di far fare indagini a Roma sul passato del Ciocci per poterlo screditare.

Vi era poi l'apostata Salvatore Ferretti, cugino di Pio IX, religioso cattolico diventato evangelico, esule a Londra che aprì nel 1842 presso la sua abitazione l'*Asilo per fanciulli poveri italiani a Londra*, sottraendo ai padroni senza scrupoli i bambini e gli adolescenti sfruttati nella mendicizia o come suonatori d'organo. A differenza di Mazzini, Ferretti alloggiava e nutriva i ragazzi e dava loro un'educazione di stampo più religioso che politico.

---

<sup>22</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, Fondo Lettere al Pallotti, lettera n° 100.

Ferretti promosse anche un mensile in lingua italiana e inglese, *L'Eco di Savonarola*, foglio di polemica anticlericale e formazione protestante ma politicamente mazziniano, a cui collaboravano Ciocci e Rossetti e anche Pistrucci.

Ciò che maggiormente indignò e rese furioso don Melia fu la nascita della *Society for the Religious Care and Instruction of Foreigners*<sup>23</sup> di Ferretti che aprì anche una scuola elementare, la *Protestant Establishment for the Poor Italian Boys*<sup>24</sup>, situata in Warren Street nella quale, oltre che nelle materie “canoniche”, si avviavano i giovani italiani all’Evangelo perché potessero diffonderlo una volta tornati nel loro paese d’origine.

Don Melia ne diede ragguaglio al card. Frasoni: «Ultimamente essi han stabilito un Collegio pei giovanetti Italiani poveri la cui base è l’insegnamento Protestante e come il numero finora è scarso vanno per le strade in cerca dei poveri ragazzi e colle lusinghe di un vivere comodo e pacifico li rapiscono ai padroni cui erano affidati, né si possono riavere se non venga il padre e rifaccia egli stesso domanda legale in giudizio, lo che porta non lieve spesa e non può [così leggermente]effettuarsi essendo i parenti in Italia. Ora mi sono fatte venire alcune procure dei padri d’Italia per agire in lor nome e l’Istituto Cattolico farà le spese, ma non sono sicuro di felice riuscimento»<sup>25</sup>.

Secondo don Melia (e lo scrive sul *The Tablet*), il Ferretti utilizza i tribunali “protestanti” per sottrarre i bambini italiani ai loro padroni per un altro obiettivo ovvero quello di guadagnarci finanziariamente e “infangare il nome dei cattolici, per la perdizione dell’anima e per il disonore del vero nome italiano”.

---

<sup>23</sup> La Società per l’Assistenza e Istruzione Religiosa degli Stranieri.

<sup>24</sup> La Fondazione Protestante per i Ragazzi Poveri Italiani.

<sup>25</sup> Archivio di Propaganda Fide, Fondo Scritti riferiti nei Congressi, Anglia 10, f. 896 del 23 dicembre 1845.

## 12. Le ristrettezze finanziarie

Ma queste non erano le sole preoccupazioni di don Melia. Col tempo finirono quei pochi soldi che era riuscito a risparmiare durante il viaggio e le elemosine lasciate durante le funzioni erano misere. Gli accordi presi prima di partire per l'Inghilterra con Propaganda Fide erano di ricevere dalla Cappella Sarda la piccola somma annuale di 100 scudi, una scarsa pensione e il provento della Cappellania di Varese in Roma. Quest'ultima entrata, però, gli era stata assicurata solo per sei mesi e quindi chiese al card. Frasoni che anche questa gli fosse accordata a vita.

«Il favore che mi fa V.tra Ecc. nel permettermi la continuazione delle celebrazioni delle Messe suddette è basato su quanto già venne a me accordato assai prima che fossi minutante in Propaganda, cioè allorché dovetti lasciare l'ufficio che in compenso di quanto andava a perdere mi furono accordati 6 scudi mensili e l'elemosina della Messa, colla promessa inoltre che mi si darebbe una pensione Ecclesiastica a beneficio semplice che comportasse quel di più che io aveva nel Collegio Urbano. [...] Sicché proseguendo la Propaganda a farmi celebrare la Messe quotidiane non fa che continuare l'antico favore, dandomi anche lusinga che potrà essere in seguito perfezionato nel senso indicato, mettendomi almeno al livello di altri Impiegati del Collegio Urbano che avendo servito meno tempo di me, percepiscono ed hanno percepito pensioni assai maggiori»<sup>26</sup>.

La Propaganda Fide rispose che concedeva sì la richiesta, ma solo per altri sei mesi, il che valse, almeno per un poco, a tranquillizzarlo.

---

<sup>26</sup> Archivio di Propaganda Fide, Fondo SC Anglia 10, f. 687 del 2 gennaio 1845.

### 13. P. Giuseppe Faá di Bruno nel Nord Inghilterra

P. Giuseppe Faá di Bruno era nato ad Alessandria il 17 febbraio 1815 da Lodovico marchese di Bruno e conte di Carentino, patrizio alessandrino, e da Carolina Sappa de' Milanese. La madre, nipote del pio vescovo di Acqui, C. G. Sappa, e donna religiosissima, si occupò personalmente della prima educazione dei figli e influì molto nell'indirizzare Giuseppe alla vita ecclesiastica. Ordinato prete nel 1838, egli si addottorò in sacra teologia presso l'università di Torino nel 1840 e si fermò in quella città fino al 1844. Nel settembre di quell'anno, dopo aver incontrato p. Raffaele Melia, acconsentì a continuare gli studi che erano stati programmati per lui dalla famiglia e si trasferì a Roma per essere accolto nell'accademia dei nobili ecclesiastici. Aveva 32 anni e portava con sé una lettera per don Vincenzo Pallotti consegnatagli da don Raffaele: «Latore di questa mia è il Sig. D. Giuseppe Faá di Alessandria, Dottore in S. Teologia, il quale si sente ispirato per le SS. Missioni. Desiderando egli di poter conferire costì con chi possa dirigerlo e consigliarlo la prego a volersi prestare colla consueta sua carità a suo riguardo. Bramerebbe egli pure di trovare un ospizio ove rimanere ritirato in Roma finché dalla Propaganda non si decida sulla missione ch'egli chiede, ed anche a questo scopo lo raccomando a Lei»<sup>27</sup>.

La buona impressione che don Melia ebbe del sacerdote torinese gli fece inviare un'altra lettera, questa volta da Parigi, al Pallotti: «Se non fosse ancor giunto il detto Sacerdote giungerà ben tosto. Egli ama di andare in Missione ed io lo raccomandava a Lei perché le procurasse un alloggio pagando egli l'occorrente. Avendo discusso un'altra volta col medesimo si è egli mostrato disposto a venire in Inghilterra e mantenersi coi propri danari essendo nobile di famiglia possidente. Ella lo

---

<sup>27</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, Fondo Lettere al Pallotti, lettera n° 87 del 24 settembre 1844

esamini e se lo credesse atto per rimanere presso di Lei finché sia idoneo per la Missione somministrando egli la dozzina farà ciò che il Signore creda più opportuno. Intanto mi benedica. Oggi parto di qui per Boulogne Sur Mer ove prenderò imbarco per l'Inghilterra»<sup>28</sup>.

A Roma, p. Giuseppe volle subito avvicinare e frequentare il Pallotti, rimanendo tanto colpito da questi incontri da decidere di abbandonare l'accademia per entrare nella Congregazione, trovando viva opposizione da parte di insegnanti e condiscipoli, nonché della famiglia. Nel febbraio 1845 prestò giuramento nelle mani del Pallotti ed il 30 novembre 1846 prese solennemente l'abito.

Quando, nell'ottobre del 1844, don Raffaele Melia giunse a Londra, la figura centrale del cattolicesimo inglese era il vescovo Nicholas Wiseman. Nato nel 1802 a Siviglia da genitori irlandesi, aveva studiato a Roma, conseguendovi il dottorato in teologia. Fu ordinato sacerdote nel 1825 e nominato rettore dell'English College di Roma, quindi curatore dei manoscritti arabi della Biblioteca Vaticana e professore di lingue orientali alla Sapienza.

Trasferitosi in Inghilterra nel 1835, si dedicò con notevole successo alla predicazione, soprattutto presso la Cappella Sarda di Lincoln's Inn Fields. L'anno dopo fondò la *Dublin Review*, allo scopo di ravvivare la fede cattolica tra gli inglesi e avvicinarsi al Movimento di Oxford che aveva avuto inizio tre anni prima. Un suo articolo del 1839 suscitò vivo interesse per gli aderenti a quel sodalizio, in particolare per Henry Newman. Di qui l'idea di fondare un collegio di formazione che ospitasse grandi personaggi, insegnati, studenti universitari, parroci, ministri del culto di altre religioni convertitisi al cattolicesimo. Tramite il card.

---

<sup>28</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, Fondo Lettere al Pallotti, lettera n°88 del 9 ottobre 1844

Acton, egli chiese al Pallotti di recarsi in Inghilterra, per aiutarlo in questo lavoro. Don Vincenzo informò don Melia:

«Wiseman ha scritto al card. Acton [...] che in un Sito alla distanza da Londra circa 150 miglia vorrebbero aprire un Ritiro con educazione ecclesiastica p. formarvi nel buon spirito ecclesiastico circa 40 dei personaggi grandi, Ministri, Parrochi, tutti Inglesi convertiti, temendo delle pessime conseguenze se non sono bene educati, e formati nello spirito ecclesiastico; e vorrebbe che venissi io portando meco altri due Preti di Roma. Per le mie miserie doveva rispondere subito negativamente p. me; ma come non sarebbe impossibile che Iddio inter infirma volesse scegliere infirmissimum, così ho sentito il mio Confessore e mi ha detto di no onde per me non vi penso più»<sup>29</sup>.

Don Vincenzo chiese a don Raffaele di seguire questa partita con il Wiseman. Subito dopo, don Melia fu invitato da Wiseman, da William Faber (un altro prelato anglicano convertitosi al cattolicesimo) e dal Conte di Shrewsbury, padre della Principessa Guendelina Borghese che aveva aiutato don Vincenzo durante la peste di Roma, di incontrarli a Cheadle, cittadina nel centro d'Inghilterra con un biglietto di viaggio pagatogli dal Conte. Wiseman e Faber gli dissero chiaramente di aver bisogno di un sacerdote italiano, che per almeno due anni insegnasse ai residenti del centro come essere *preti all'italiana*, che li istruisse nella lingua italiana, perché potessero leggere la letteratura religiosa in modo che questi poi fossero in grado di tradurla in inglese per distribuirla tra la popolazione; in breve chiedevano a don Melia un prete che “li aiutasse a rompere il ghiaccio inglese”.

Era quanto auspicava don Vincenzo la cui passione missionaria non poteva sentirsi appagata con la sola assistenza religiosa agli emigrati, che era comunque cosa importante; un suo

---

<sup>29</sup> San Vincenzo Pallotti, Lettere anni 1845 – 1846 a cura di Bruno Bayers SAC, Roma 2004, Lettera no.1215 del 26 febbraio 1846



vivissimo desiderio era quello di fondare anche un istituto di formazione missionaria in terra inglese. Perciò egli accolse le richieste del Wiseman e di Faber con grande entusiasmo: la possibilità che la comunità dei seguaci di Faber residenti a Cotton Hall che contava già di un bel numero tra laici e studenti potesse aggregarsi all'Apostolato Cattolico, era il segno che il suo sogno cominciava ad avverarsi. Il prescelto per la missione nel Nord Inghilterra fu Faá di Bruno.

Il 7 dicembre 1846, accompagnato da don Vincenzo, p. Faá di Bruno fu ricevuto in udienza da Pio IX e, ottenuta la benedizione apostolica, partì e il 7 gennaio 1847 sbarcò in Inghilterra.

L'invio del secondo missionario in Inghilterra rappresentò per la neonata Società una tappa importante, in linea con le finalità missionarie di don Vincenzo: egli non aveva molti seguaci, ma assegnava all'Inghilterra una enorme importanza strategica, vedeva nella conversione di quella nazione il trampolino di lancio per l'unificazione di tutto il popolo cristiano. Non per nulla seguiva con vivo interesse e soddisfazione le vicende del movimento di Oxford.

La comunità di San Wilfredo di Cheadle accolse p. Giuseppe con giubilo. Ma la sua permanenza presso questa comunità non durò a lungo perché nell'autunno dello stesso anno Frederick Faber, orientato dal Gentili, dal Barbieri e da Newman decise di abbracciare l'ordine degli Oratoriani di San Filippo Neri, i quali stabilirono, anche dietro richiesta del Wiseman, di aprire una propria sede a Londra, nello Strand. P. Giuseppe così scrisse al Pallotti:

«Gli Allievi di questo Collegio sono solo 4 che studiano, e gli altri sono tutti laici; l'occupazione principale di quelli in questo momento si è tradurre la vita dei santi che fiorirono nella Chiesa Cattolica dopo la Riforma, opera che sarà utilissima per i progressi della nostra S. Religione, e già si sta stampando la vita di S. Filippo. Alcuni di essi si preparano per l'Ordinazione, come pure il Sig. Faber il quale sarà ordinato Diacono e

Sacerdote nella prossima Festa di Pasqua. [...] In quanto all'ottenere che questo Collegio si unisca alla nostra Congregazione vi è poca speranza e per farglielo conoscere le racconterò ciò che per modo di esordio, prima di darvi le sue regole a leggere, mi narrò il Sig. Faber medesimo. Nel Novembre scorso fuvvi un gesuita a dare gli Esercizi in questa casa, e nel corso di essi fece sentire che quest'istituto non sarebbe riuscito e si annienterebbe tra poco, e che non era volontà di Dio che seguitassero, ma si addicessero ad un Istituto (!) già approvato dalla Chiesa; che il fare altrimenti, denotava orgoglio da parte del Sig.r Faber; e richiesto che cosa dunque dovessero fare, rispose *andate nel nostro noviziato dei Gesuiti*. Questa ritirata mise in gran travaglio di coscienza il Sig.r Faber, temendo che il seguitare non fosse volontà di Dio, per cui cadde gravemente ammalato, sicché li furono amministrati tutti i Sacramenti, quando egli sentì in cuore una voce che non doveva morire, e difatti dopo non molto si riebbe e ricuperò la sanità, sebbene non perfettamente. Quindi Ella vede che non sarebbe prudenza l'entrare su questa materia senza che essi prima ne mostrassero qualche disposizione; d'altronde vi vedo non poche difficoltà, perché l'istituto del Sig.r Faber guarda solo i bisogni dell'Inghilterra ed il nostro è per tutto il Mondo, per cui ancorché mostrassero desiderio di questa riunione, mi pare che non si potrebbe effettuare che riunendola in qualità di second'ordine cioè Congregazione di laici diretti da qualche Sacerdote»<sup>30</sup>.

#### **14. La ricerca di un centro: l'esperienza di Kentish Town**

In un quartiere di Londra, viveva un prete anglicano, Father Florence Hardinge Ivers, che aveva incontrato don Vincenzo a

---

<sup>30</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, Fondo Lettere al Pallotti, lettera n° 286, senza data.

Roma. Egli possedeva in Kentish Town una proprietà che aveva trasformato in Mission Station, che consisteva in una casa condivisa con la sorella e un salone che veniva utilizzato sia come chiesa che come scuola. Convertitosi al cattolicesimo, Father Ivers cominciò a costruire nella sua proprietà una chiesa dedicata a Sant'Alessio ed era alla ricerca di un ordine di preti italiani che lo aiutassero con l'assistenza alla gente di quel quartiere. Per ottenere questo era disposto a offrire gratuitamente i locali. Don Melia, venuto a conoscenza di questa intenzione, poiché era ancora in cerca di un luogo a Londra che potesse essere trasformato in sede di ritiro per l'Apostolato, volle incontrare Father Ivers. Don Vincenzo, dal canto suo, stava ancora cercando un centro in Inghilterra per formare missionari capaci di diffondere la fede in tutto il mondo inglese e non avendo l'Apostolato grandi risorse, incoraggiò don Melia e p. Faá di Bruno ad incontrare Father Ivers.

Nel 1848 venne chiesto a p. Giuseppe di lasciare Cheadle e di risiedere in Kentish Town per prendersi cura della vicina comunità cattolica di Barnet, località a nord di Londra.

Dovendo recarsi a Roma, p. Melia fece venire al suo posto il fratello don Pio Melia. Don Pio non era un sacerdote dell'Apostolato Cattolico né lo diventò in futuro, ma si trasferì nella Cappella Sarda temporaneamente per dare una mano al fratello.

Pio Melia era nato a Roma il 12 gennaio 1800. Il padre, dentista chirurgo alla corte pontificia sotto i pontificati di Pio VI e Pio VII, lo aveva destinato, insieme al fratello Raffaele e alla sorella Agnese, alla vita religiosa. Era entrato nella Compagnia di Gesù, dalla quale poi si era staccato soprattutto per svolgere il suo apostolato con un'autonomia (di cui, ad esempio, godeva suo fratello in Inghilterra) che l'Ordine di S. Ignazio non gli permetteva. Era famoso come oratore sacro, al punto che negli anni seguenti, la predicazione era divenuta la sua attività specifica. Come intellettuale e scrittore fece molto scalpore la

sua polemica col filosofo Antonio Rosmini del quale metteva in dubbio l'autorevolezza teologica. Giunto in Inghilterra, fu subito incaricato di importanti e prestigiosi compiti e il card. Wiseman lo volle come suo confessore<sup>31</sup>.

Al suo ritorno a Londra l'anno dopo, don Raffaele trovò che Father Ivers chiedeva una serie di garanzie fino alla sua morte tra le quali, la più importante, era che la chiesa in costruzione di Sant'Alessio non dipendesse dal Pro-Vicario di Londra ma direttamente dalla Santa Sede, poiché non condivideva le idee di Wiseman, con cui aveva iniziato un aspro confronto pubblico. Egli seppe, in particolare, che Father Ivers si era indebitato a tal punto da non poter portare a termine il suo progetto. P. Giuseppe continuò comunque ad abitare a Barnet, dove la popolazione cattolica apprezzava il suo entusiasmo nel predicare la fede cattolica.

## 15. La gerarchia cattolica in Inghilterra

La personalità e l'attività di don Raffaele Melia in Gran Bretagna ebbero una profonda influenza nel riordino della gerarchia cattolica nel Paese.

Come è noto, lo scisma anglicano promosso da Enrico VIII aveva avuto la sua sanzione giuridico-istituzionale nel 1534, con l'atto di successione a favore di Elisabetta (che in teoria doveva essere esclusa dal trono, essendo nata dal matrimonio canonicamente non valido tra il re e Anna Bolena) e soprattutto con l'Atto di Supremazia: con quest'ultimo furono dichiarati traditori quanti si opponevano al riconoscimento di Enrico quale suprema autorità ecclesiastica. Da quel momento i rapporti tra la Chiesa inglese e quella romana si erano rotti definitivamente; erano stati soppressi gli Ordini monastici ligi

---

<sup>31</sup> Treccani, Dizionario Biografico degli Italiani.

a Roma e confiscati i loro beni. L'anno dopo furono giustiziati Tommaso Moro e il vescovo John Fisher, i più eminenti tra gli oppositori della supremazia religiosa del monarca.

Vi erano state, negli anni a seguire, opposizioni e ribellioni, soffocate sempre nel sangue. Nel 1558 era salita al trono Elisabetta, la quale, cinque anni dopo, con un nuovo Atto di Supremazia, aveva riaffermato i tradizionali privilegi della monarchia sulla Chiesa d'Inghilterra, la suprema giurisdizione sul clero e la facoltà di compiere riforme e reprimere gli abusi e le eresie. Il Parlamento aveva approvato poi la legge "dei 39 articoli" che rafforzava l'organizzazione ecclesiastica sottraendo la gerarchia episcopale all'autorità di Roma. Gravi sanzioni colpirono i calvinisti, i non conformisti e soprattutto i "papisti". I vescovi renitenti erano stati sostituiti, cosicché, quando nel 1585 morì il vescovo Thomas Goldwell, l'ultimo "romano", era scomparso anche l'estremo vestigio della gerarchia cattolica.

Solo la nomina di vicari apostolici rimediava in parte a questa mancanza. Durante il XIX secolo gli abitanti della Gran Bretagna aumentarono: i cattolici che all'inizio del secolo erano circa un milione e mezzo crebbero a dismisura, alimentati dall'immigrazione irlandese, dai cattolici francesi e da quelli italiani.

I vicari apostolici si riunirono a York nell'aprile 1838 e chiesero a Roma l'aumento del loro numero. Nel 1845 fu presentato un progetto per la ristabilizzazione della gerarchia cattolica. La richiesta non fu subito accolta poiché Pio IX giudicava l'Inghilterra non ancora preparata per questo passo. Ma iniziò, sin da allora, un continuo via vai di informazioni da parte di don Raffaele per il tramite di don Vincenzo, allora confessore e consigliere del Santo Padre, sul come organizzare i preti inglesi e su chi doveva essere nominato vescovo. Mons. Griffith morì il 12 agosto 1847 e Wiseman fu nominato Coadiutore di Thomas Walsh nel distretto di Londra con grande gioia di don Raffaele. Il Wiseman non fu nominato Vicario perché non era ben

amato dal clero inglese che lo considerava troppo “romano” e voleva essere esso stesso a eleggere il suo vescovo.

Don Raffaele aveva poca stima del clero inglese: «[...] parlando in generale con quelle eccezioni tutte che ammette una regola o principio generico, il Clero Inglese è geloso amante del proprio comodo, troppo intento a far denaro e poco mortificato nel mangiare e bere. Pare che reagisca per rispetti umani anziché per principio di dovere. Pare che non abbiano i Preti i principii più giusti e le loro massime in morale o rigide o lasse»<sup>32</sup>.

Il Wiseman, tuttavia, dimostrò uno zelo straordinario e, con prudenza e costanza non comuni, disarmò tutti i suoi avversari. Nel concistoro del 30 settembre 1850 fu nominato cardinale e fu restaurata la gerarchia cattolica in Inghilterra che fu divisa nell’Arcidiocesi di Westminster e in altre dodici sedi aggiunte: Southwark, Hexham, Beverley, Liverpool, Salford, Clifton, Plymouth, Nottingham, Birmingham, Northampton, Shrewsbury, Newport e Menevia nel Galles.

Nell’opinione pubblica a Londra scoppiò una tempesta ma il card. Wiesman, coadiuvato anche da Newman e dai sacerdoti italiani, seppe farla cadere suscitando simpatie per il cattolicesimo fra gli stessi protestanti.

---

<sup>32</sup> APF, Fondo SC Anglia 11 f. 284 lettera del 1° febbraio 1847.

## LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA ITALIANA DI SAN PIETRO

### 16. Una chiesa per gli italiani

I rapporti tra don Melia e mons. Griffith erano peggiorati, a causa della compilazione di un Regolamento interno della Cappella Sarda che restringeva ancora di più la sua opera religiosa e tendeva ad isolarlo dal resto del clero locale. Di questo, il 12 agosto 1847, don Raffaele si lamentò col card. Frasoni:

«Mi giova aggiungere che anche in quest'anno il nuovo Ministro Sardo ha rinnovato le sue rappresentanze, ha fatto nuova dimanda per mettermi in grado di adoperarmi come dovrei a pro degli Italiani, ma senza frutto, talché si vede ad evidenza che finché il Cappellano Italiano dovrà esser soggetto ai Cappellani Inglesi non si potrà ottenere nulla. Intanto si è reso sempre più pesante il giogo e se non fosse stata una particolarissima assistenza del Signore ed una grazia particolare di Lui con cui mi ha retto, sarebbero nati scandali non pochi». E aggiunse due particolari ancora più inquietanti: «In questo mese hanno levato senza alcun bisogno, ma per solo capriccio, il posto nella Cappella a più di 500 poveri per cui la Festa sentono la Messa 500 persone di meno e di più è incominciato a far pagare anche

per ascoltare la predica la sera. Sicché le cose vanno sempre in più peggio»<sup>33</sup>.

Era, del resto, quanto egli aveva già riferito a don Vincenzo tre anni prima: «a voler fare qualche cosa liberamente, ci vorrebbe una Chiesa tutta propria, e propagare il culto delle Immagini, e stabilire le divozioni romane, e mostrare come in Roma si esercita il ministero»<sup>34</sup>, ed anche allo stesso card. Frasoni nel 1846: «L'averne una Chiesa appositamente per gli Italiani sembrami certo l'unico partito per terminare la questione e promuovere il bene spirituale degl'Italiani»<sup>35</sup>.

In Amwell Street, non lontano dal Saffron Hill, era stata eretta da un gruppo protestante una cappella chiamata Northampton Tabernacle, la quale nel 1842 era stata convertita in cappella cattolica da mons. Griffith sotto il titolo di San Pietro e San Paolo. Un sacerdote spagnolo, p. Herrera, che con p. Farias dirigeva la chiesa, ottenuta dal Vicario apostolico l'autorizzazione a costruirne una nuova, volle associare a questo progetto i padri pallottini, alla condizione però che fosse lui il superiore. Don Raffaele declinò l'offerta, anche se l'impresa era economicamente vantaggiosa. Continuò dunque, per suo conto, a perseguire il proposito di costruire la sua chiesa per gli italiani (incoraggiato naturalmente da don Vincenzo), cominciando ad individuare un terreno adatto.

E la Provvidenza gli venne incontro. Infatti, veniva messo in vendita un terreno della giusta ampiezza, proprio nella zona di Saffron Hill, dove molti italiani avevano fissato la loro dimora. Il sogno stava per diventare realtà: per don Melia sarebbero bastate soltanto 5 mila sterline, tre per il terreno e due per l'e-

---

<sup>33</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo SC Anglia 11 f. 464 del 12 agosto 1847.

<sup>34</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, Fondo Lettere al Pallotti, lettera n° 100, del 14 dicembre 1844.

<sup>35</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo SC Anglia 11, f. 135 del 25 agosto 1846.



dificio, e non si sarebbe dovuto scomodare né il clero locale né Propaganda Fide.

Quanto alla forma architettonica della chiesa, nulla di simile a quella che realizzava l'architetto inglese Augustus Pugin, che a quel tempo teneva il monopolio delle costruzioni delle chiese in Inghilterra; egli le costruiva in un "orrendo"<sup>36</sup> stile neo-gotico, mentre alla chiesa degli italiani si conveniva lo stile romano, quello, ad esempio, della chiesa di San Crisogono in Trastevere a Roma.

Don Raffaele conosceva bene la basilica di San Crisogono: la sera del 30 luglio 1838, nella canonica, davanti a don Vincenzo e ai parroci delle chiese di Trastevere, che egli aveva convocato per organizzare al meglio l'Ottavario della Madonna del Carmine, si presentò mons. Ignazio Giovanni Cadolino con un documento stilato per ordine di Gregorio XVI, con il quale si annunciava la soppressione della Congregazione. Si diceva che essa era inutile, perché una uguale confraternita era già stata istituita a Lyon in Francia. La notizia scese sui convenuti come un fulmine a ciel sereno. Don Vincenzo, non perse tempo, confidando in Dio ma anche nell'amicizia dei cardinali Odescalchi e Lanbruschini. Con i loro buoni uffici ottenne un'udienza privata dal Papa, al quale espose una relazione dettagliata – redatta insieme a don Raffaele – sugli obiettivi, sullo spirito e sulla organizzazione del loro Apostolato, da cui emergeva un quadro ben diverso da quanto facevano i confratelli di Lyon. Il pontefice fu molto soddisfatto, tanto che ammise candidamente: «Noi non sapevamo niente di tutto questo».

E così l'opera di Don Vincenzo Pallotti fu salva.

---

<sup>36</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, Fondo Lettere al Pallotti, lettera n° 135 del 16 maggio 1845.

## 17. Il coinvolgimento di Pio IX

Trovato il terreno adatto per costruirvi la chiesa, si pose il problema di acquistarlo. L'Apostolato non poteva sostenere la spesa, sicché don Raffaele provò a chiedere un aiuto alla Casa reale di Torino. In quel periodo i rapporti tra il Regno di Sardegna e lo Stato Pontificio non erano buoni e la risposta fu negativa. Lo scoramento durò poco, perché don Vincenzo suggerì che si poteva coinvolgere direttamente Pio IX, che era stato appena eletto, proponendo una collaborazione tra l'Apostolato Cattolico e Propaganda Fide.

Nel luglio del 1846, quando stava per scadere il suo mandato di Missionario Apostolico a Londra, don Raffaele scrisse al card. Frasoni, descrivendo un quadro molto negativo della sua situazione presso la Cappella Sarda e dei preti inglesi in generale, mentre molto bene i cappellani stranieri avrebbero potuto fare ai cattolici di Londra. Inoltre nella sua lettera con scaltrezza faceva intravedere la concreta possibilità di avere nella capitale inglese «una chiesa libera e protetta dalla Propaganda e ufficiata alla Romana». «Io sono certo – scrisse – e non temerei che ci mancassero i mezzi per mantenerla anzi confiderei nel Signore che si potessero fare dei fondi pel mantenimento di più Preti, e la sola difficoltà si limiterebbe alle prime spese cui contribuendo la S. Cong. ne e l'Opera della Propagazione della Fede, credo non sarebbe le loro limosine meglio impiegate»<sup>37</sup>.

Il card. Frasoni fu cauto, ma non respinse l'idea. Don Raffaele incalzò: «Eminentissimo Principe, la lettera che Vostra Eminenza Reverendissima ha avuto la bontà di inviarmi in data degli 8 cadente non poteva esser per me più soddisfacente e consolante. L'aver una Chiesa appositamente per gli Italiani sembrami certo l'unico partito per terminare la questione e promuovere il bene spirituale degl'Italiani. Mi sono quindi af-

---

<sup>37</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo SC Anglia 11, f. 70 del 2 luglio 1846.

frettato di scrivere il comandatomi Pro-Memoria ed ora accludo alla presente per l'uso che la S. Congregazione ha stabilito farne ed ho fiducia nel Signore che sortirà l'effetto desiderato et ultra venendo caldamente raccomandato dall' Em V.ra come Ella si è degnata prevenirmi» E separatamente accludeva il progetto: «Fabbricare in Londra una Chiesa principalmente per gl'Italiani. In Farringdon Street è ora vendibile un terreno per ciò opportuno. Questo luogo sarebbe assai comodo per gl'Italiani essendovene ivi attorno in gran numero. Niuna Cappella Inglese è in quella vicinanza. La Chiesa novella dovrebbe essere perpetuamente diretta da Preti Italiani. Si dovrebbero in essa fare le funzioni come si fanno in Roma ed usare le stesse pratiche di pietà. Oltre alle prediche Italiane vi dovrebbero essere anche le prediche Inglesi. I Sacerdoti Italiani dovrebbero amministrare i SS. Sagramenti anche agl'Inglesi, ed avere le stesse facoltà dei Preti Inglesi. Sarebbero essi dipendenti dall'ordinario di Londra ma sotto la protezione della Propaganda»<sup>38</sup>.

Il Segretario di Propaganda Fide, mons. Giovanni Brunelli, rispose che il suo pro-memoria sarebbe stato inoltrato al Regno di Sardegna, ma Propaganda Fide non poteva sobbarcarsi il costo del terreno.

Allora don Raffaele preparò un dettagliato documento, suddiviso in cinque parti, intitolato *Riflessioni intorno al fabbricare una Chiesa per gl'Italiani in Londra*, che inviò direttamente a Pio IX<sup>39</sup>. Nella prima parte di questo affermava la necessità e l'utilità di una chiesa per gli oltre tremila italiani residenti a Londra. Passava poi nella seconda e nella terza parte a descrivere l'impianto formale della chiesa, nonché la sua posizione e il problema della sua costruzione. Nella quarta parte affrontava la

---

<sup>38</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo SC Anglia 11, f. 135 del 25 agosto 1846.

<sup>39</sup> Archivio Propaganda Fide , Fondo SC Anglia 11, f. 177; probabilmente ottobre 1846.

questione delle spese sia della edificazione che del suo mantenimento, proponendo di formare un comitato che, sotto la sua guida, avrebbe presieduto a tutto l'ambizioso progetto. Nella quinta, infine, suggeriva il modo come informare il Vicario apostolico di Londra per ottenere l'approvazione del progetto.

Nel febbraio del 1947 don Melia scrisse di nuovo al Santo Padre informandolo della riuscita della prima Missione Italiana organizzata in Londra ed aggiunse: «Oh quanto bene si potrebbe qui fare se ci fosse una Chiesa libera per gl'Italiani! In questa Cappella il bene che si può fare è poco e questo poco è accompagnato da pene di purgatorio»<sup>40</sup>.

Il Santo Padre approvò il progetto e nel dicembre successivo, mons. Barnabó, chiese al Segretario di Stato, di stilare una lettera di raccomandazioni da inviare a tutti i nunzi apostolici e ai vescovi italiani per l'autorizzazione del reperimento fondi. Don Raffaele, che si trovava in Italia, scrisse al Wiseman: «Mio fratello Pio e Don Giuseppe Faá di Bruno mi hanno informato della sua gentilezza con le suore italiane e del suo interesse per il grande progetto della chiesa italiana. La prima volta che ho parlato con il Santo Padre della chiesa italiana mi ha detto che egli desidera che sia dedicata al Principe degli Apostoli. Dato che la chiesa dovrà servire italiani, inglesi e fedeli di altre nazioni, si dovrà scegliere uno stile architettonico che soddisfi tutti»<sup>41</sup>

Il progetto ottenne l'approvazione definitiva in seguito a questa petizione di don Vincenzo a Pio IX: «È noto alla Santità Vostra che alcuni Sacerdoti della Congregazione dell'Apostolato Cattolico stanno presentemente adoperandosi per trovare i mezzi onde fabbricare in Londra una Chiesa per comodo segnatamente degli Italiani, e che tal Chiesa sarà dedicata al Principe degli Apostoli San Pietro.

---

<sup>40</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo SC Anglia 11, f. 224 del 1° febbraio 1847.

<sup>41</sup> Lettera privata tra padre Raffaele Melia e il card. Wiseman 1862.

Ora ad ottenere che tal Chiesa sia fabbricata ed officiata al modo romano, e fermo rimanga lo scopo per cui viene fondata, il sacerdote Vincenzo Pallotti Rettore di detta Congregazione, e Società supplica umilmente la S[antità] V[ostra] a voler benignamente concedere che la proprietà, direzione, ed amministrazione dei beni di detta Chiesa dovrà appartenere alla sua Congregazione finché essa esiste, ed abbia soggetti all'uopo idonei; e quando essa cessasse di esistere, o mancassero a lei soggetti idonei, sia alla S. Sede riservato il diritto di sostituire alla Congregazione stessa altra Congregazione, o Società di Preti Italiani».

Il Papa approvò, secondo la formula "*benigne annuit*". Il Rescritto firmato dal suo segretario Alessandro Barnabó così recita: «*Ex Audientia SSmi habita die 18 Junii 1848. –SSmus Noster Pius Divina Providentia PP.IX, referente me infrascripto Sacrae Cong.nis de Propagande Fide Pro-Secretario, perpensis expositis, et audita informatione et voto R.P.D. Pro-Vicarii Apostolici Londinensis, benigne annuit pro gratia juxta preces. Datum Romae ex Aedibus dictae S.Congregationis die ed anno quibus supra.*

*Gratis sine ulla omnino solutione quocumque titolo.*

*Alexander Barnabó Pro-Secr*»<sup>42</sup>

## 18. Inizia la saga del reperimento dei fondi

I fondi per la costruzione della chiesa furono raccolti in vari Paesi europei, ma soprattutto in Italia da don Raffaele e da p. Giuseppe.

La prima colletta nelle diocesi italiane iniziò nel 1848, proprio quando in Italia stavano scoppiando i moti rivoluzionari, e questo non rese facile il lavoro, che si protrasse per molti

---

<sup>42</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, Copia del documento originale trascritto a mano.

anni. Ma le iniziative furono tante, varie, organizzate in contesti diversi tra loro e sponsorizzati da differenti personaggi. Non furono grandi i risultati, ma dimostrarono la capacità organizzativa di don Raffaele.

Ricordiamo alcuni personaggi e le loro generose iniziative. Il card. Alessandro Angeloni di Urbino inviò in tutte le sue parrocchie notizie dettagliate sulle vicende della religione cattolica in Inghilterra e sui pericoli cui andavano incontro gli emigrati italiani, tenne inoltre a precisare che la chiesa veniva costruita per volontà del Santo Padre.

Da Napoli inviarono a Propaganda Fide 15 scudi il Cav. Luciano Milanta, console pontificio ad Odessa e 471 ducati il nunzio apostolico Garibaldi. Il vescovo di Fano, mons. Luigi de Conti Carsidoni, inviò solo 15 scudi, pregando di non meravigliarsi per un così piccolo contributo, raccolto dalla popolazione con grandi sforzi. Il vescovo di Sanseverino, mons. Francesco Mazzuoli, si scusò per i suoi 4,45 scudi trovandosi i fedeli “in tempi calamitosi” alludendo alla situazione politica che stava attraversando lo Stato Pontificio.

Il vescovo Luigi Vepolini di Fossombrone inviò solo 83 baocchi in conseguenza “alla miseria e alle difficoltà sempre più grandi delle famiglie”.

In Umbria si distinsero nella raccolta dei fondi le città di Perugia, Todi, Poggio Mirteto, Terni e Città di Castello. A Roma don Vincenzo si attivò durante l'Ottavario dell'Epifania. Secondo don Raffaele, il Pallotti inviò 6600 scudi.

Dopo l'interruzione che si ebbe per tutto il 1849 e parte del 1850, dovuta alla confusa situazione politica ma anche alla morte di don Vincenzo, le collette ripresero verso la seconda metà del 1850 e si protrassero fino al 1953. Le “elemosine” venivano inviate all'Ufficio di Propaganda Fide o direttamente a don Melia o anche al card. Wiseman.

P. Giuseppe, oltre al suo contributo personale di 2000 sterline, ne raccolse altrettante viaggiando in Italia, in Spagna, in

Francia, in Germania, in Austria, in Polonia e perfino in Russia. Fu preso ed imprigionato per ben tre volte quale spia, mentre attraversava le frontiere con il suo carrettino. In una di queste occasioni si calò furtivamente dalla finestra della prigione perché era domenica e voleva ascoltare la Messa, ma fu riacciuffato in chiesa.

A New York p. Emiliano Kirner stancò tanto gli italiani emigrati in quella città che l'*Eco d'Italia*, un giornale del luogo in lingua italiana, ebbe a scrivere: «La missione del Rev. P. Emiliano (come io l'aveva preveduto) ha fatto furore [...] costui è riuscito a mettere in moto emissari a raccogliere denaro per costruire una chiesa, ma se le cose continuano di questo passo temo che i nostri pretini saranno obbligati ad usare i fondi per l'erezione di un manicomio. Questo Padre Emiliano li ha completamente ammattiti!»<sup>43</sup>. Negli Stati Uniti p. Emiliano raccolse un totale di 1394,42 dollari, provenienti dalle città di New York, Boston, Filadelfia, Cincinnati, Baltimore e St. Luis, mentre in Canada raccolse 1736,61 dollari: a don Melia furono inviate 546 sterline e 10 scellini.

Tra il 1848 ed il 1861 si raccolsero in tutto 47678 scudi e 34 baiocchi romani (pari a 10,181 lire sterline inglesi, 5 scellini e 4 pence) così distribuiti: nello Stato Pontificio si raccolsero 15,345 scudi che comprendevano anche un'offerta personale di Pio IX; in Toscana 4000 scudi; nel Regno di Napoli 3757,81 scudi; in Modena e Reggio 1135,44 scudi; in Parma e Piacenza 1054,62 scudi; negli Stati Sardi 2646,25 scudi; in Francia 1849,15 scudi; in Germania 2765,40 scudi ed in Inghilterra 2092,96 scudi. Inoltre le collette disposte da Wiseman resero 127 sterline e 13 scellini ed un concerto musicale procurò altre 147 sterline e 15 scellini. Il restante fu donato da Mr. Trant, dalla Signora Brown e dalla Signora Adamson che sarebbero

---

<sup>43</sup> Archivio Provinciale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, Fascicolo Londra, Stralcio del giornale.

serviti a coprire non solo il debito fatto per comprare il terreno, ma anche per la ordinazione dei paramenti sacri. Malgrado tanto attivismo e tanta abnegazione, la raccolta era sempre più difficile, tanto da procrastinare l'inizio dei lavori e ridimensionare la struttura della chiesa e degli edifici ad essa connessi.

## 19. La morte di don Vincenzo Pallotti

Il fondatore dell'Apostolato Cattolico, don Vincenzo Pallotti, si spense a Roma il 22 gennaio 1850. Grande fu il dolore di don Raffaele e don Giuseppe, che da Londra inviarono al successore p. Francesco Vaccari un messaggio di cordoglio.

Durante i moti rivoluzionari nello Stato Pontificio del 1849 don Vincenzo si era rifugiato nel Collegio Pontificio Irlandese per sfuggire alla folla che lo voleva assassinare, conoscendo la sua amicizia con il Papa. Lì scrisse le *Cartas Latinas*, un testamento spirituale che lasciò ai suoi 12 confratelli: 8 sacerdoti, 1 seminarista e 3 fratelli coadiutori.

I sacerdoti erano don Raffaele Melia, p. Francesco Vaccari, don Ignazio Auconi, p. Giuseppe Faá di Bruno, don Carlo Maria Orlandi, don Luciano Bandiera, don Enrico Ghirelli e don Paul de Geslin; il seminarista era Francesco Minelli e i tre Fratelli erano Angelo Palombi, Antonio Alves Bouro e Antonio Toesca.

Si racconta che a p. Francesco Vaccari che gli aveva fatto osservare l'esiguità del numero dei membri della Congregazione poco prima della sua morte, don Vincenzo avesse risposto: «Se alla mia morte ne lasciassi anche uno solo, sono sempre certo della potenza di Dio a portarne altri. La Congregazione sarà



benedetta da Dio. Questo ve lo dico non perché ne ho fiducia ma ne ho la certezza»<sup>44</sup>.

Di don Vincenzo, ancora vivo, i suoi fedeli erano convinti della santità. Si raccontavano su di lui fenomeni prodigiosi: fu visto più volte, ad esempio, sollevato da terra mentre celebrava la Messa e gli si riconosceva il dono dell'ubiquità. Fu visto, ad esempio, sia al capezzale dei moribondi e, contemporaneamente, nel confessionale della chiesa di San Salvatore in Onda. Per l'accertato eroismo cristiano della sua vita, egli fu beatificato il 1950 da Pio XII e, tredici anni dopo, canonizzato da Giovanni XXIII. Le sue spoglie mortali riposano nella chiesa romana di San Salvatore in Onda.

La sua morte causò smarrimento e difficoltà tra la piccola comunità pallottina, con crisi di identità e problemi di interpretazione delle regole. Dopo sei anni, i dodici compagni erano diventati sei: il seminarista Minelli morì nel 1851, il sacerdote Ghirelli nel 1853, il Fratello Bouro nel 1854 mentre de Gheslin rientrò nella sua Diocesi e il Fratello Palombi divenne Cistercense.

In nessuno dei sei rimasti, però, venne meno la volontà di continuare nel cammino iniziato e indicato dal loro fondatore, né si scoraggiarono i due sacerdoti impegnati a Londra nella realizzazione del progetto della chiesa.

## 20. La rivolta contro i cattolici

Don Raffaele tornò a Londra nel marzo del 1849 e iniziò ad occuparsi di nuovo dell'acquisto del terreno che aveva in-

---

<sup>44</sup> Don Johannes Hetternkofer P.S.M, *De Sociis Beati Vincentii Pallotti*, Editio secunda et aucta, Romae, Ad SS. Salvatorem in Unda, 1953, testo originale in lingua latina, traduzione di don Francesco Todisco.

dividuato tempo addietro e che era stato messo in vendita per 4100 sterline. Era il luogo resosi libero dopo l'abbattimento di alcuni edifici situati di fronte a Victoria Street, nella zona di Clerkenwell Green. Per la compera la legge prevedeva la costituzione di una società di soli cittadini inglesi.

Don Raffaele, padre Giuseppe e padre Pio dovettero, dunque, chiedere la cittadinanza inglese. Don Vincenzo, prima di morire, aveva fatto approvare dal suo consiglio l'acquisto del terreno e nell'inviare la delega a don Raffaele gli raccomandò di non spendere più del dovuto, ricordandogli che Sant'Ignazio di Loyola aveva iniziato «solo con 17 baiocchi la costruzione di Sant'Apollinare a Roma». Nel suo ultimo contatto epistolare con don Vincenzo, p. Melia confermò che l'acquisto del terreno era pressoché fatto e chiese che gli fossero mandati due fratelli collaboratori esperti in costruzioni.

Nel frattempo, la soppressione violenta dei moti rivoluzionari nello Stato Pontificio e il ripristino della gerarchia cattolica in Inghilterra avevano risvegliato, in alcuni protestanti d'Inghilterra, una ostilità verso i cattolici e, in particolare, contro gli "amici" di Pio IX che non si vedeva dai tempi di mons. Chaloner. Al grido di "*No-popery*"<sup>45</sup>, verso la seconda metà del 1850 e per tutto il 1851, furono organizzate manifestazioni, a volte anche violente, contro chiese cattoliche di varie località di Londra; a Lewisham, a Sud del Tamigi, furono bruciate due grandi immagini di Pio IX e del card. Wiseman.

Don Melia, dal canto suo, contribuì a infiammare gli animi pubblicando sul *The Tablet* un articolo con il quale chiedeva agli inglesi di partecipare alla raccolta fondi per costruire una chiesa «dedicata a San Pietro per espressa volontà di Pio IX», la quale, precisava, «sarà sempre governata da una congregazione di sacerdoti secolari italiani fondata a Roma, così che lo spirito romano la influenzerà sempre».

---

<sup>45</sup> Via i seguaci del Papa.

In risposta, il Duca di Harrowby, nel dibattito alla House of Lords, chiedeva ironicamente «se il Governo [fosse] pronto ad usare la sua influenza presso la Corte di Roma per ottenere il permesso di erigere una chiesa protestante entro le mura della città di Roma per il culto della chiesa d’Inghilterra».

Gli faceva eco il vescovo anglicano di Londra, Bishop Blomfield, intervenendo nello stesso dibattito, quando osservava: «In questo paese i Cattolici possono già disporre a loro piacimento di spazi per le loro celebrazioni, ma ciò non gli sembra sufficiente. Al contrario, pur sapendo di avere spazi a sufficienza, hanno sottoposto una proposta per la costruzione di una magnifica cattedrale di San Pietro in questa città, dove la cattedrale metropolitana è dedicata a San Paolo. Sono anche ansiosi di realizzarla con grande sfarzo. Di certo non possono prendersela con noi se cerchiamo di realizzare lo stesso obiettivo a Roma»<sup>46</sup>.

I disordini però non durarono a lungo, poiché gli interventi della polizia furono tempestivi ed efficaci, perché il card. Wiseman seppe trattare la cosa con molto tatto, soprattutto perché intervenne la divisione tra i gruppi dei manifestanti (come l’Evangelical Alliance, i Nonconformists, ecc.), alcuni dei quali volevano che la loro azione fosse diretta contro i componenti del Movimento di Oxford. L’aggressione papale ebbe così fine.

## 21. Finalmente... il terreno

Intanto il Comune di Londra aveva modificato la planimetria della zona di Clerkenwell: volendo tracciare una nuova strada, la Clerkenwell Road, aveva espropriato in blocco i terre-

---

<sup>46</sup> Luca Matteo Stanca, *La Chiesa Italiana di San Pietro a Londra*, 2001, pp. 21-22.

ni e i fabbricati lungo il tracciato, quelli adiacenti non utilizzati furono messi in vendita dai rispettivi proprietari.

Don Melia mise l'occhio su uno di questi spezzoni, largo 100 e lungo 180 *feet*, di proprietà del parlamentare protestante Mr. Cobbell: il terreno si trovava sulla Farringdon Road, in fondo alla strada di Hatton Gardens, nel distretto di Holborn, a pochi metri dal primo terreno.

Dopo lunga contrattazione, il terreno fu comprato: era il 16 dicembre 1852 e costò in tutto 7500 sterline inglesi. Lo stesso giorno don Melia ne diede notizia alla sua Comunità di Roma. Ma i problemi non erano finiti. Il terreno presentava alcune irregolarità nel tracciato perimetrale; inoltre alcuni proprietari di case limitrofe, quando seppero che il terreno doveva servire per costruirvi una chiesa cattolica, reclamarono il diritto di passaggio attraverso di esso; tale concessione avrebbe reso impossibile la costruzione stessa della chiesa. Continuando le proteste e dopo diverse udienze presso un magistrato del luogo, si decise di comprare anche quelle case, con un costo aggiuntivo di 650 sterline.

Il venditore del terreno, Mr. Cobbell, si mostrò molto sensibile e volle restituire 2000 sterline, ma la somma fu consegnata a una certa signora, conoscente del card. Wiseman, con la condizione che essa fosse destinata all'acquisto del materiale per la costruzione della chiesa, con grave disappunto di don Raffaele che avrebbe voluto disporre lui di quella considerevole cifra.

## 22. I rapporti con il card. Wiseman

La morte di don Vincenzo causò anche un cambiamento nell'atteggiamento del card. Wiseman nei confronti di coloro chiamati a continuare la sua opera. Motivo di screzio fu il contenuto della seguente lettera di don Raffaele al card. Barnabó, segretario di Propaganda Fide, datata 6 novembre 1852.

«Privata

Eccellenza R.ma

Con questo ordinario ho inviato alla S. Cog.ne una lettera in cui semplicemente dimando i due Rescritti emanati il 7 Dicembre 1847 e 18 Giugno 1848 a favore della novella Chiesa Italiana di Londra abbiano tuttora il loro vigore. Ora con questa privata credo opportuno di palesare chiaramente a V. E. il motivo che mi induce a tale dimanda. Stabilita la Gerarchia e fissate le diocesi in Inghilterra, il card. ha dovuto prendere per Cattedrale la Chiesa di Moorfields: ma questa non essendo di stile gotico barocco che piace a S. E. non ha incontrato il suo genio e quindi vuol un'altra cattedrale ed ha fissato suoi occhi a [quel che] pare sulla novella Chiesa Italiana. Parecchie persone senza dirmi da chi mandate mi hanno dimandato perché io non fabbricassi la Cattedrale. La risposta è stata che la fabbrica della Cattedrale appartiene al Vescovo e quando alla Chiesa Italiana se questa dovesse servire per Cattedrale addiverrebbe una Chiesa Inglese e i poveri Italiani perderebbero la loro Chiesa e i benefattori che han dato limosine per fabbricare una Chiesa per gli Italiani rimarrebbero defraudati oltre che ciò sarebbe contrario alle disposizioni della Santa Sede a favore della Chiesa Italiana. Sebbene il Card. non mi abbia fatto parola di tal suo desiderio per mostrargli tutta la deferenza compatibile coi Rescritti della S.C. e col bene degl'Italiani gli ho fatto chiaramente capire che sua Em.za farà un favore speciale alla Chiesa Italiana se vorrà far funzioni e predicarvi anche ogni giorno, e di più, lo assicurava che vi saranno le stanze per lui e per qualche Prete forestiero che venisse da lui raccomandato per alloggio altroché saranno salvi tutti i diritti episcopali. Ciò non pertanto avendo io in varie occasioni fatto allusione ai Rescritti della Propaganda. S. E. ha preso sempre l'evasiva e sebbene con apposti parole non li negò, cò fatti (e potrei accennare molti) pare non voglia riconoscerli. Di più un Prete che non è della Cgne. (noi già siamo tre Preti della Cgne.) mi disse che il card.

lo ha destinato per essere alla testa della Chiesa Italiana ma avendo io menzionati i Rescritti della S.C. mi rispose con enfasi: che rescritti, che rescritti!! volendo come dare ad intendere che tali Rescritti non hanno alcun valore. In fine il Seg. Avvto. Bowyer (amico intrinseco del Card. sebbene non approva la sua maniera di agire) mi ha detto in questi giorni con grettezza, ma chiaramente che il Card. cerca di aver la Chiesa Italiana per Cattedrale. Ora non essendo mia intenzione portare avanti la S.C. alcuna accusa formale né contro del Card. né di altre persone ho creduto limitarmi alla petizione espressa nella lettera contemporanea alla S.C., perciocché, confido che giunto a notizie degli oppositori che la S.C. ha novellamente confermati i detti Rescritti, ciò sarà bastante per impedire ulteriori pretenzioni. V.tra Em.za Rvma. ricorderà che prima di fare il Rescritto citato scrisse la S.C. al Card., allora Pro Vicario Apostolico, mandandogli la supplica pro info et voto e che il Card. rispose acconsentendo a tutto nei termini i più ampli.

Sarà dunque questo che dopo aver noi faticato quattro anni per raccogliere danaro dovremo in un momento perdere tutto, malgrado la sicurezza dei Rescritti Pontifici? Guai alla povera Chiesa Italiana se sua Emza. mettesse la mano nella fabbrica o in altre cose temporali! Sarebbe ciò la rovina della Chiesa. Potrebbe egli spender di meno in cose di lusso e di piacere e mettere a parte il danaro per la Cattedrale. Noi abbiamo la sorte di avere alcuni bravi, onesti, e capaci Italiani, i quali condurranno stupendamente e colla massima economia le cose temporali della chiesa, io stesso chiesi ed ottenni da S.E. una persona di sua fiducia per guida in questa intrapresa, e siccome si va con essa stupendamente d'accordo spero che la Benedizione del Signore sarà con noi. Ha cioè chi soffia per mandare a fuoco questa bell'opera, ed io ho dovuto soffrire non poco con

discapito di mia salute. Una parolina dalla S.C. di conforto mi giungerebbe assai gradita [...]»<sup>47</sup>.

Da notare è che l'avvocato Bowyer, oltre ad essere persona di fiducia del cardinale, era anche uno dei *Trustees* della chiesa italiana e, come tale, aveva influenza nelle decisioni che riguardavano sia la costruzione che la futura conduzione della nuova chiesa.

### **23. Don Melia diventa Rettore Generale della Pia Società**

Nel 1856, il successore di don Vincenzo Pallotti, p. Francesco Maria Vaccari, morì e don Raffaele Melia, eletto Rettore Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, dovette risiedere a Roma, lasciando all'unico pallottino rimasto in Inghilterra, p. Faà di Bruno, il grave compito di seguire i lavori della chiesa, mentre questi aveva già i compiti di guidare le parrocchie di Highgate e di Barnet e di coordinare le collette che ancora venivano fatte in Europa e negli Stati Uniti. Intanto continuava la crisi dell'Apostolato Cattolico: le affiliazioni alla Congregazione scarseggiavano, era in atto un conflitto interno sulla interpretazione delle intenzioni del fondatore che coinvolgeva direttamente don Melia e quindi era forte il timore del fallimento di tutta l'opera di don Vincenzo. Da parte sua, p. Pio Melia, ex-gesuita e mai affiliato alla Congregazione di Vincenzo Pallotti, incaricato dal 1853 di gestire i fondi, si era alquanto allontanato dal fratello Raffaele. Addirittura, per accattivarsi la benevolenza del card. Wiseman, si adoperava attivamente affinché tutto il progetto della costruzione della Chiesa Italiana di San Pietro fosse tolto alla Pia Società e dato ad altra

---

<sup>47</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo SC Anglia 13, f. 451 del 6 novembre 1852.

Congregazione. Del resto Wiseman si andava convincendo che la Congregazione dei Pallottini non avesse futuro e quindi pensava di utilizzare la costruenda chiesa come sua cattedrale.

A peggiorare questa situazione di apparente abbandono del progetto della chiesa italiana a Londra contribuì anche il fatto che p. Giuseppe lasciò l'Inghilterra per quattro anni, per dedicarsi alla raccolta dei fondi. Al suo posto, come cappellano della Cappella Sarda, furono inviati p. Sebastiano Faenza, che non era un prete della Congregazione, e due sacerdoti pallottini, che però erano "stranieri": l'irlandese p. Thomas Thacker e il tedesco p. Emiliano Kirner, entrambi non graditi al Wiseman. Wiseman si lamentava col card. Barnabó: «Ma sono ormai degli anni che restano abbandonati i poveri Italiani alla calia di una crisi politica ed ecclesiastica che gli ha immensamente demoralizzati mentre non mi era lecito di prendere alcuna misura stabile a loro favore, appunto per la pendenza di questa intesa colla sua Società. Non potrei per esempio accettare né facultizzare in Diocesi il Rdo Faà di Bruno, uomo eccentrico, che ha lasciato poca buona opinione di sé per sua condotta non immorale ma stravagante. [...]» e chiedeva «che la Congregazione ci mandi dei buoni sacerdoti, capaci di sostenere il peso che vanno ad assumere»<sup>48</sup>.

A pochi mesi dall'apertura ufficiale della chiesa Wiseman scrisse al card. Barnabó: «Il primo sia lo stato attuale della Chiesa degli Italiani. La fabbrica n'è quasi terminata, essendo già coperta dal suo tetto. Ma la condizione di quella Congregazione a cui devesi affidare l'amministrazione e l'esercizio sacro di questa Chiesa novella non ispira alcuna fiducia in me ed in altri. [...]. Fu egli [don Raffaele] accompagnato, come suoi colleghi, dai RR. Sig. Kirner tedesco e Thacker irlandese. Bisogna confessare che fu un poco di disappunto il vedere che la cura

---

<sup>48</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo SC Anglia 16, f. 452 lettera del 17 febbraio 1862.



degli italiani si dovesse affidare a persone che non erano della loro nazione, e che non erano ancora sperimentati nella cura delle anime. Sono ambedue giovanissimi e per la prima volta intraprendono questa gravissima responsabilità. Conoscendo l'Emà Vtra. i pregiudizi sgraziatamente troppo prevalenti fra gl'italiani in questa metropoli, non pare che un sacerdote tedesco sia quello a cui debba confidare una tal missione. Egli anche, benché buonissimo sacerdote, è di una complessione assai debole, particolarmente nel punto più esposto a malattia in questo clima, cioè il petto. In quanto al Thacker, egli non ha affatto il dono della predicazione in lingua italiana, ma di più, per cattiva intelligenza con suo superiore, se n'è separato in tal modo ch'è difficile il decidere se egli sia stato il primo a partire o il Melia a rimandarlo»<sup>49</sup>.

## 24. I progetti della chiesa

Verso la metà del XIX secolo, in Inghilterra Augustus Pugin era l'architetto più famoso e richiesto. Era nato nel quartiere di Bloomsbury di Londra, da padre francese, sfuggito alla rivoluzione del 1789. Si era convertito al cattolicesimo nel 1835. Sponsorizzato dal cattolico John Talbot, Conte di Shrewsbury, progettò molte delle chiese e degli istituti scolastici che venivano costruiti a quel tempo. Suo è il disegno della torre del Big Ben, copiato poi da Sir Charles Barry che costruì l'intera House of Parliament. In contrasto con lo stile architettonico di Sir Christopher Wren, Pugin proponeva oltre che un ritorno alla fede e all'organizzazione sociale del Medioevo, la rinascita dello stile gotico.

---

<sup>49</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo SC Anglia 16, f. 849 lettera del 10 gennaio 1863.

Come abbiamo già notato, a don Raffaele tale stile non piaceva; nell'ottobre del 1846 così, infatti, scriveva al Pontefice: «È opinione de' Preti stessi Inglesi che in Farringdon-Street sarebbe necessaria una Chiesa. Relativamente poi alla costruzione materiale della Chiesa è ora in voga in Inghilterra presso molti del Clero lo stile di costruzione di Pugin. Pare peraltro che nelle Chiese di Pugin si veda in genere poco gusto e meno filosofia oltre di che sembrano di doppia spesa ed occupano molto terreno attorno e riescono basse ed oscure. Dovendosi fabbricare una Chiesa per gl'Italiani e per fare le funzioni all'Italiana sembrerebbe miglior partito che la costruzione della Chiesa fosse di stile Romano-antico a tre navate con tre altari e vi fosse annessa la casa per i Preti e la Scuola per gl'Italiani»<sup>50</sup>.

Affidò, quindi, la stesura di un primo progetto ad un certo De Santis, che viveva a Roma, e che si rifece alla Basilica di San Crisogono in Trastevere, un tempio paleocristiano riedificato nell' VIII secolo, rinnovato in stile romanico tra l'XI e il XII secolo.

Il progetto fatto dal De Santis, però, era troppo oneroso e don Raffaele informò don Vincenzo che: «Vi sarebbe un altro Ingegnere Italiano il quale è molto economico e farebbe la fabbrica con gran risparmio e mi dice che il più economico sarebbe di far venire d'Italia i mastri Muratori: egli ne potrebbe avere un certo numero da Bologna di cui conosce l'abilità e le disposizioni personali e sarebbero assai economici»<sup>51</sup>. Si trattava dell'architetto Francesco Gualanti di Bologna, che, ricevuto l'incarico nel 1853 presentò il disegno definitivo lo stesso anno, dopo averlo dovuto cambiare ben cinque volte. Erano previsti una navata centrale di 200 piedi di lunghezza, cinque ingressi

---

<sup>50</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo SC Anglia 11, f. 177 lettera di don Melia in ottobre 1846.

<sup>51</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, Fondo Lettere al Pallotti, lettera n° 643 del 3 dicembre 1849.

(due laterali su George Yard e Back Hill e tre sul lato di Little Saffron Hill), una imponente facciata con portico sul modello di San Crisogono. La chiesa doveva contenere 3400 fedeli.

Don Melia si affrettò a pubblicare un libretto intitolato *La chiesa di San Pietro: Rettorato e Scuole per gli italiani e i cattolici di tutte le nazioni*. In esso affermava di aver già comprato una grande quantità di marmo: quattro colonne di Portovenere, quattro colonne di Siena e due altari di marmo bianco che giacevano sul sito della nuova chiesa.

*The Builder*, la rivista di architettura inglese, in un articolo del maggio del 1853, spiegava i particolari della costruenda chiesa assicurando che i lavori sarebbero iniziati presto. Ma non fu così, perché i fondi raccolti fino allora erano stati tutti spesi nell'acquisto del terreno, anzi si era dovuto ricorrere ad un prestito di 1500 sterline dalla casa generalizia di Roma.

Finalmente, dopo aver pubblicizzato la costruenda chiesa con innumerevoli fogli volanti e libricini in inglese, in italiano, in francese, in spagnolo, in tedesco, in polacco e perfino in russo, col concorso di quelle nazioni, si riuscì a mettere insieme dei fondi che permisero al card. Wiseman di dare l'avvio ai lavori. Era il 21 aprile 1862. L'architetto bolognese era stato intanto sostituito dall'irlandese John Miller Bryson, che intervenne notevolmente sul progetto, riducendo la lunghezza della chiesa a 150 piedi per un totale di 2000 posti a sedere ed eliminando completamente il porticato su Little Saffron Hill. Don Melia era presente, essendo tornato a Londra, dopo aver dato le dimissioni da Rettore Generale della Pia Società. P. Giuseppe che era rimasto in Italia sempre per reperire fondi, quando a settembre rientrò a Londra, ebbe la bella sorpresa di vedere che la chiesa era già a buon punto, anche se l'eterna penuria dei fondi costringeva a contrarre un nuovo mutuo di 4000 sterline con l'ipoteca del terreno.

Il 25 dicembre del 1862 fu ultimata la cripta che poteva contenere 200 persone.

## **25. Peggiorano i rapporti con il card. Wiseman: la missione di mons. Manning**

Nel frattempo il card. Prefetto di Propaganda Fide non era più Frasoni ma il card. Alessandro Barnabó che aveva conosciuto bene don Vincenzo Pallotti e condivideva il suo progetto sia della presenza dei suoi padri in Inghilterra che della costruzione della chiesa per gli italiani. Il suo ruolo in Propaganda Fide fu la salvezza del progetto: «In questa occasione mi permetto raccomandare caldamente all'Emza Revma, scriveva don Melia, la Pia Casa di Carità, e tutta la Pia Società delle Missioni che trovasi in gran pericolo. D. V. Pallotti le fece sapere per mio mezzo che Vtra. Emza Rma. deve essere il sostegno e il Protettore dell'opera»<sup>52</sup>.

Come si rileva dal carteggio dei padri Raffaele Melia e Giuseppe Faá di Bruno con i cardinali Barnabó e Wiseman, i rapporti tra i due sacerdoti italiani e il Wiseman erano diventati molto tesi. Essi, insieme al nuovo Rettore Generale della Pia Società, p. Ignazio Auconi, erano convinti che Wiseman volesse a tutti i costi prendere possesso della chiesa, trasformandola in Cattedrale Cattolica Nazionale, arrivando perfino a mettere in dubbio la legittimità della stessa Pia Società. La situazione divenne così insostenibile che, nel febbraio 1863, mons. Henry Manning fu incaricato di recarsi a Roma per risolvere la vicenda che rischiava di compromettere non solo la costruzione della chiesa, ma l'intero progetto missionario di don Vincenzo Pallotti.

Mons. Manning conosceva come funzionavano gli istituti religiosi per averne egli stesso fondato uno, gli Oblati di San Carlo, i cui obiettivi erano simili a quelli dell'Apostolato Cattolico di don Vincenzo. Egli era anche cosciente che la mancata

---

<sup>52</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo SC Anglia 16, f. 232 lettera del 30 agosto 1861.

soluzione del problema poteva incoraggiare i gruppi anticlericali e protestanti italiani operanti a Londra ad una nuova rivolta contro la Chiesa Cattolica d'Inghilterra. Nel marzo 1863 mons. Manning inviò a Propaganda Fide un rapporto in cui indicava in sei i requisiti che i pallottini dovevano continuare a possedere per mantenere la gestione della chiesa e, al tempo stesso, indicava il loro modo di rapportarsi alla Diocesi di Westminster. Ciò però servì solo a calmare le acque e a ristabilire una parvenza di pace.

A peggiorare il clima e ad irritare ulteriormente i padri italiani fu il fatto che l'alto prelato desse il permesso ai preti polacchi residenti a Londra di celebrare la Messa nella loro lingua nella cripta appena inaugurata, mentre negasse tale possibilità ai sacerdoti italiani. Tra gennaio e aprile 1863 si susseguirono numerose lettere tra don Raffaele, il card. Wiseman, p. Giuseppe e Propaganda Fide: in esse il card. Wiseman metteva in dubbio la capacità dei pallottini di completare l'opera e di assicurare la loro presenza in Inghilterra, mentre la Pia Società difendeva accanitamente la "loro chiesa", prova visibile della missione voluta dal Pallotti.

Era sempre più chiaro ai padri italiani che fallire in questa iniziativa era come negare la loro stessa ragione d'essere e fu per questo che p. Melia, reagendo a una lettera del Wiseman del marzo del 1863, chiese al card. Barnabó in modo garbato ma fermo, di obbligare il card. Wiseman e suo fratello don Pio a non intromettersi più nella faccenda e di riconoscere su di essa la sua completa autorità. Egli, infatti, scrisse: «La pia Società delle Missioni essendo al presente stabilita in Londra dovrà essa entrare in tutti i suoi diritti a forma del rescritto del 18 Giugno 1848. I Trustees del terreno della Chiesa di S. Pietro, sospeso ogni lavoro, lasceranno nelle mani della Pia Società suddetta. E per essa al Rettore della medesima ogni ingerenza sia intorno alle fabbriche sia intorno a tutto il rimanente e fa-

ranno consegna allo stesso Rettore di tutti gl'istromenti e carte qualunque relative a detta chiesa e terreno.

Si dia esecuzione a quanto i Trustees hanno promesso colla convenzione in data del 18 Maggio 1857. Tutto il danaro appartenente alla fabbrica di detta Chiesa si consegnerà al Sindaco della Pia Società per tenerlo in deposito ed erogarlo a seconda delle regole della Pia Società. I sacerdoti della Pia Società non avranno distretto parrocchiale per gl'Inglesi ma solo per gl'Italiani e potranno predicare e confessare nella loro Chiesa in tutte le lingue. I Sacerdoti delle altre Nazioni che eventualmente saranno addetti alla suddetta Chiesa per la cura spirituale dei loro Connazionali dipenderanno dall'Ordinario nelle facoltà per la cura delle anime, e nel resto dipenderanno dal Rettore della Pia Società». A conferma del suo buon diritto, egli accluse copie di due importanti e decisivi documenti: gli articoli della convenzione dei Trustees e la traduzione di un atto dei Trustees stessi a suo tempo redatto e che si riporta di seguito:

### **Nº. 1**

#### **Articoli del Concordato**

1. Il Sig. D. Pio darà nota: 1° del danaro che aveva in mano; 2° delle spese fatte con detto danaro; 3° dei debiti fatti per mancanza di danaro. Riconosciute giuste queste partite se ne passerà la Nota al Sig. Carlo Walker che riceverà dal Sig. Rymer

la relativa somma con cui pagherà tutti i debiti. Il rimanente delle Lire Sterl. 4000 sarà dallo stesso Sg. Walker depositato nel Banco a nome dei Trustees. Lo stesso sistema si terrà per le altre somme di danaro che si riceveranno per la Chiesa.

2. Non si faranno nuovi debiti né si procederà a nuove fabbriche.

3. La fabbrica in Back Hill si lascerà al punto in cui si trova.

4. Si sospenderà qualunque lavoro nel Santuario ad eccezione delle finestra, porte e qualche altra apertura da chiudersi.

5. Si farà un preventivo esatto delle spese oggi occorrenti per finire il corpo della Chiesa a seconda del contratto fatto col Builder.

6. Si finirà il Corpo della Chiesa colle scale alle due gallerie e coll'Ingresso in Saffron Hill.

7. Non si riconosceranno valide le ordinazioni che si facesse-  
ro dagli altri Trustees senza l'espresso consenso di D. R. Melia.

8. Si metteranno in esecuzione le promesse sottoscritte dai Trustees coll'Atto del 18 Maggio 1857.

9. D. Raffaele Melia avendo avuto speciale commissione dal Servo di Dio Vincenzo Pallotti intorno a come fabbricare, montare e dirigere la detta Chiesa e suoi annessi, dovrà d'ora in poi appartenere esclusivamente al medesimo ordinare ed eseguire tutto ciò che rimane a farsi non meno per le cose mobili che per le immobili, altari, pitture, banchi, fornitura di Chiesa e Sacrestia, balaustre, ecc.

10. Lo stesso D. Raffaele preparerà il Trust Deed da firmarsi dai Trustees (cioè la dichiarazione per Pubblico Istromento del terreno e della Chiesa).

11. Si porranno in regola quelle ricevute di danaro pagate agli artisti in cui non si facesse menzione di aver ricevuto il danaro dai Trustees.

12. Chiuder subito le porte e le finestre che mancano per fare la prima funzione della pietra fondamentale dell'altare Maggiore.

## **N°2 Traduzione**

Noi sottoscritti Trustees del terreno comperato dal Sig. Cobbell in Hatton Wall, Saffron Hill, Back Hill, col presente Atto privato da farlo pubblico e legale a richiesta di chiunque dei Trustees, dichiariamo:

1° Che il terreno suddetto è stato da noi comperato con danaro ricevuto parte in prestito, e parte in limosina da parecchi Benefattori Inglesi e Forestieri l'intendimento di fabbricarvi una Chiesa principalmente per gl'Italiani ed altri forestieri

e quindi ci obblighiamo d'usare del detto terreno all'oggetto proposto e di fabbricare sul terreno che avvanzerà, Scuole, Presbiterio ecc.

2° Che quegli che ha dato il danaro in prestito è il Superiore Generale della Pia Società delle Missioni fondata dal Servo di Dio Vincenzo Pallotti e che il detto prestito viene da noi riconosciuto nella somma di Lire Sterline Mille e Cinquecento

che noi assicuriamo sul terreno della Chiesa e ci obblighiamo di restituire al Superiore Generale di detta Pia Società la somma anzidetta ad ogni sua richiesta.

3° Che il Memoriale e il rescritto di Sua Santità Papa Pio IX per ordine della S. Congregazione di Propaganda Fide in data del 18 Giugno 1848 che qui si unisce formerà la base di ogni nostra operazione.

4° Che il Piano della Chiesa debba essere proposto dal Revdo Don Raffaele Melia. Dovrà egualmente appartenere allo stesso D. Raffaele l'approvare i disegni delle altre fabbriche da erigersi sul detto terreno.

5° In quanto al resto i Trustees dovranno agire d'accordo tra loro in quanto potrà occorrere per le dette fabbriche e i mezzi per eseguirle, beninteso che debbano in ciò operare colla dipendenza e coll'approvazione dello stesso Superiore Generale della Pia Società»<sup>53</sup>.

Il card. Wiseman reagì con una lunga lettera limitando i compiti della chiesa e il raggio di azione dei padri pallottini.

La situazione si risolse definitivamente solo con la morte del card. Wiseman che avvenne il 16 febbraio 1865. Gli succedette proprio mons. Manning, con il titolo di Arcivescovo di Westminster. P. Pio Melia fu allontanato da Londra e dalla Pia Società.

---

<sup>53</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo SC Anglia 16, f. 820 lettera del 7 febbraio 1863.



## 26. La struttura principale della chiesa

Quando, dopo tanti sacrifici e vicissitudini, la chiesa era pronta per l'inaugurazione, ecco come la presentava il *The Weekly Register & Catholic Standard*: «Questa stupenda Chiesa è stata costruita in base al disegno e supervisione dell'architetto Sig. John Miller Bryson, al momento con la capienza di 2000 persone. Poiché alcune parti sono provvisorie, quando i previsti cambiamenti verranno effettuati, l'edificio avrà una capienza di 3400 persone. I muri sono stati costruiti in mattoni grigi legati insieme da anelli di ferro intercalati ad ogni sei piedi e depositati nel cemento intorno a tutta la chiesa. Gli archi del triforio sono sostenuti da colonne di pietra dura di York in stile ionico secondo lo stile antico basilicale. Abbiamo appreso che si è avuto grande cura nel piazzare le pietre nel modo in cui erano nel fondo della cava. Nel seminterrato vi è una cripta che ha una capienza di 300 persone e si accede sia dalla chiesa che dal presbiterio che dà sulla strada di Back Hill. Nel seminterrato si trova anche una ampia stanza, 100 piedi lunga e 13 piedi larga. Al momento la chiesa è di 138 piedi lunga e 70 piedi larga, l'altezza dal suolo fino al soffitto è di 56 piedi. Le navate laterali sono 88 per 17 piedi e 20 piedi alti. Il coro è 72 piedi di lunghezza e 27 di larghezza. I triforio sono 88 piedi lunghi e 10 piedi larghi e sono divisi in piccole stanze che servono per conservare i valori preziosi della chiesa. Il corpo della chiesa è illuminato dalle finestre laterali in ognuna delle quali vi è disegnata una croce fatta di ferro e di legno. Il coro è illuminato da finestre di simile forma e dimensioni. Vi sono tre entrate: una da Hatton Wall, un'altra da Back Hill e l'ultima da Saffron Hill. Quando la chiesa sarà completata, l'entrata principale sarà da Saffron Hill con un portico di pietre lavorate. Vi sono quattro altari. L'altare maggiore e i due altari laterali sono in marmo mentre il quarto è di legno dorato. L'altare maggiore è formato da quattro colonne di marmo nero e dorato che poggiano su

quattro piedistalli, coronati da quattro cappe bianche di struttura mista, sormontati da una cornice a ghirlanda, coronato da un baldacchino e da una croce che quando completati saranno di colore bianco ed oro. Il soffitto è formato da una serie di pannelli con dei calchi a forma di fiori per la ventilazione. A sud est della chiesa è stata costruita una parte della torre che quando terminata sarà 96 piedi alta e conterrà la larga campana che pesa quattro tonnellate comprata dai Signori Vickers & Co e esposta all'International Exhibition dell'anno scorso. Le statue dei quattro evangelisti sono state poste nelle nicchie laterali del coro. Questi sono i punti principali da riportare della bella chiesa la cui apertura di oggi abbiamo il piacere di riportare»<sup>54</sup>.

Rimanevano ancora da eseguire le decorazioni, da elevare il campanile – che ora si riduceva alla sola sua base – di procedere alla copertura del tetto della canonica dal lato di Back Hill, di costruire gli ambienti per la scuola in George Yard. Don Melia aveva, comunque, fatto costruire la chiesa in modo che si potesse in futuro operare in fondo il prolungamento della navata e innalzare la facciata con il portico con entrata da Little Saffron Hill.

## 27. La solenne e suggestiva inaugurazione

L'11 aprile 1863 p. Faá di Bruno pubblicò su tutti e tre i giornali cattolici del tempo, il *The Tablet*, *The Weekly Register and Catholic Standard* e l'*Universe*, un articolo che annunciava l'apertura ufficiale della chiesa: «Le persone che hanno seguito lo sviluppo della costruzione della Nuova Chiesa di San Pietro – egli

---

<sup>54</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma. Antologia intitolata: *Early History of St. Peter's Italian Church*, formata da trascrizioni di articoli di giornali del tempo, compilata da p. Francesco Todisco. L'articolo del *The Weekly Register & Catholic Standard* del 18 aprile 1863 è stato tradotto in italiano dall'autore del libro.

scriveva– saranno felici nell'apprendere che finalmente questo magnifico edificio è stato lietamente terminato. È con grande piacere che annuncio al pubblico attraverso questo importante giornale che la solenne cerimonia dell'apertura di detta Chiesa si terrà il prossimo giorno 16, di giovedì, alle ore 11 precise».

Gli stessi giornali nelle edizioni della settimana seguente riportarono dettagliatamente la cerimonia della consacrazione e dell'inaugurazione.

Oltre al card. Wiseman erano presenti il Dr Grant, vescovo di Southwark, il Dr. Gillis, Vicario apostolico della Scozia, il Dr. Ullathorne, vescovo di Birmingham, il Dr. Roskell, vescovo di Nottingham, il Dr. Amherst, vescovo di Northampton, il Dr. Turner, vescovo di Salford, il Dr. Morris, vescovo di Troy, il Dr. Browne, vescovo di Newport, il Dr. Cornthwaite, vescovo di Beverley, il Dr. Browne, vescovo di Shrewsbury e il Dr. Geoghan dall'Australia. Alla cerimonia prese parte anche un gran numero di sacerdoti della Diocesi di Westminster e Southwark, ma anche di Diocesi lontane da Londra, appartenenti sia al clero secolare che a Ordini religiosi; v'erano i benedettini, i cappuccini, i domenicani, gli agostiniani, i maristi, i redentoristi, gli oblati e i passionisti; diverse anche le nazionalità: inglesi, italiani, francesi, tedeschi, spagnoli e polacchi.

Alle ore 11.00 precise le trombe suonarono l'inizio della funzione. I sacerdoti e i prelati, lasciata la cripta, attraversarono in processione tutta la chiesa. Raggiunto l'altare maggiore, il card. Wiseman sedette sul trono, mentre i prelati nei loro indumenti sgargianti presero posto ai due lati del coro. Accanto ai gradini dell'altare maggiore c'era un gruppo di giovani che frequentavano la Mr. White's Academy di Kentish Town, in rappresentanza di quasi tutte le nazioni del mondo<sup>55</sup>.

Letto il Vangelo, il vescovo Gillis iniziò la sua omelia: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte

---

<sup>55</sup> *The Tablet*, 18 aprile 1863.

dell'inferno non prevarranno». Tutta la riflessione riguardò la superiorità della chiesa cattolica e la supremazia del Papa.

L'accompagnamento musicale fu grandioso, così come programmato da p. Dolan di Islington. Un'orchestra al completo, diretta dal maestro Panorga, eseguì la Messa No. 3 di Haydn; i principali interpreti furono Madame Rudersdorf, Miss Julia Elton, Mr. Miranda, Mr. Allen e Mr. Brady, il Signor Silberberg primo violino. Finita la celebrazione, il cardinale, i prelati ed il clero rientrarono nella cripta accompagnati dalla marcia nuziale di Mendelssohn.

Fu, come riportò due giorni dopo il *The Weekly Register and Catholic Standard*, un imponente e commovente spettacolo. L'articolista notava: «Siamo sicuri che tra tutti i fedeli lì riuniti, circolava un profondo sentimento di gratitudine e ammirazione per i grandi sforzi compiuti dai buoni Padri cui, dopo Dio, si deve dar credito per l'esistenza della Chiesa Italiana». E aggiungeva: «Il miglior evento della settimana [che ha avuto luogo] in casa nostra è stata senz'altro la Solenne Apertura della nobile Chiesa Italiana di S. Pietro in Hatton Wall. Un successo cattolico più reale, un gradino più decisivo nel progresso dei cattolici [così come] rappresentato da questa Chiesa non è stato da noi riportato da quando è stata ristabilita la nostra Gerarchia»<sup>56</sup>.

Il card. Wiseman il 18 aprile scrisse a mons. Manning: «[L'inaugurazione] della Chiesa Italiana è stata un successo, anche se si considera il fatto che quando io arrivai non era pronto neanche il trono. Tutti i vescovi hanno ammirato profondamente la chiesa ma di più la funzione che è stata veramente imponente; tutto quello che abbiamo usato era distinto e ricco. Le cerimonie sono state eseguite in modo eccellente e tutti gli spazi sono stati occupati da persone di ogni classe a partire da Lady Londonderry fino ai molti poveri, ai numerosi preti, ai

---

<sup>56</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma. Antologia intitolata: *Early History of St. Peter's Italian Church*, già citato.

religiosi e ai 12 [11] vescovi. Dopo la celebrazione ho raccolto tutti i vescovi, eccetto quelli di Nottingham e Birmingham e li ho portati a Leyton dove tutti hanno pranzato allegramente e si sono divertiti immensamente»<sup>57</sup>.

P. Faá di Bruno, in qualità di Rettore della chiesa, invitò i preti ed alcuni laici a pranzo al *Queens Arm Holes* in Newgate Street, non lontano dalla chiesa. Il pranzo fu offerto da Mr. Gibson, gestore del locale.

Un fatto spiacevole avvenne dopo l'inaugurazione. In assenza di don Raffaele, suo fratello, p. Pio, aveva personalmente firmato il contratto con il costruttore della chiesa, un certo Charles Fisher, cui si dovevano 3700 sterline. Ma in corso d'opera alcuni cambiamenti avevano richiesto spese aggiuntive che, secondo il costruttore, nel momento dell'inaugurazione dovevano ancora essergli versate; sicché p. Pio, che si apprestava ad andare in Italia in vacanze, fu fatto fermare e mettere in prigione dal Fisher, il quale sospettò che con quella sua partenza egli volesse sottrarsi alle proprie responsabilità. P. Pio, ottenuta subito la scarcerazione, avviò contro di lui un'azione legale per arresto ingiustificato. La causa civile, finanziata da una sottoscrizione pubblica, si tenne a Croydon il 19 agosto 1863. Il giudice non accettò la richiesta di danni per ingiusto arresto ma durante il procedimento, avendo l'architetto Bryson dichiarato che, in base ai suoi calcoli, la spesa totale era di 5638 sterline, si accertò che Fisher aveva ricevuto addirittura 25 sterline in più.

## 28. La bonifica di Clerkenwell

La struttura definitiva della chiesa risentì della mancanza di fondi e dei continui interventi sul territorio in cui essa sorgeva,

---

<sup>57</sup> *Unpublished letters of Cardinal Wiseman to D. Manning* edited by Shane Leslie, p.187, April 18<sup>th</sup> 1863, tradotto in italiano dall'autore del libro.

caratterizzato anche dalla presenza del fiume Fleet. Jonathan Swift così descrisse l'ultimo tratto dopo un uragano: «And in huge confluence join'd at Snow Hill ridge, Fall from the conduit prone to Holborn Bridge; Sweepings from butchers' stalls, dung, guts, and blood, Drown'd puppies, stinking sprats, all drench'd in mud, Dead cats, and turnip-tops, come tumbling down the flood»<sup>58</sup>.

Allo stesso modo, nel 1728, lo descrisse Alexander Pope in *Dunciad*. Oltre a rendere l'aria malsana e irrespirabile, il Fleet era diventato impraticabile perfino alle piccole barche perché l'immondizia e i residui organici bloccavano il suo flusso e facevano sconfinare le sue acque nei campi vicini.

Il fiume, chiamato anche *The Ditch*, nasce dai due laghetti di Hamsptead Heath e Highgate, si snoda attraverso Londra passando per le colline di Caen (Ken) Wood, dando il nome all'attuale zona di Kentish Town, e per Kings Cross, poi attraversa Clerkenwell ed Holborn, fiancheggiando Farringdon Road, infine sfocia nel Tamigi a fianco di Blackfriars Bridge.

Un tempo l'acqua del Fleet era limpida, addirittura nel primo medioevo si credeva che possedesse poteri miracolosi, ma si dice anche che avesse avvelenato non pochi monaci. Le acque dei tanti pozzi (*well*) che sorgevano lungo le sponde del fiume confluivano nel tratto che attraversava Clerkenwell. Uno di questi pozzi situato in Ray Street era famoso perché attorno ad esso si riunivano ogni anno i monaci (Clerks) del distretto per esibirsi in rappresentazioni religiose. Da ciò l'origine del nome dell'intera zona, "*Clerk-en-well*".

Mentre Londra si sviluppava industrialmente, per le insistenti proteste della popolazione il fiume venne canalizzato

---

<sup>58</sup> E là dove con grande confluenza si unisce alla cresta di Snow Hill, Scorre dal canale diretto verso il Ponte di Holborn; Rimasugli dalle bancarelle dei macellai, escrementi, interiora di animali e sangue, Cagnolini annegati, pesci puzzolenti, tutti inzuppati di fango, Gatti morti e cime di rapa rotolano giù come un'alluvione.

e, per alcuni tratti, completamente coperto, fino a esser totalmente inglobato nel sistema di fognature costruite durante il periodo vittoriano.

Altri cambiamenti, predisposti per il risanamento del luogo, modificarono in modo strutturale la planimetria ed ebbero un'enorme influenza non solo sul sistema abitativo della popolazione di Holborn, compresa quella italiana, ma anche sul completamento della costruzione della chiesa di San Pietro, della canonica e della scuola. Questa trasformazione però non fu facile né rapida: i lavori di risanamento iniziarono nel 1841 e terminarono verso la fine del 1889.

Ray Street e Saffron Hill, ricetto di ladri e di briganti, ritrovo di prostitute, di addestratori di cani per la lotta contro i tori, furono le due strade ad essere modificate durante la prima bonifica di Clerkenwell degli anni 1856-57.

Seguirono la ricostruzione di Farringdon Road, che doveva fare da collegamento principale tra Blackfriar Bridge e Kings Cross, e quella di Clerkenwell Road che, partendo dalla City, collegava il West End. Dieci anni dopo seguì la realizzazione di Rosebery Avenue che, oltre a congiungere Grays Inn Road con Farringdon Road, aveva lo scopo di eliminare le baraccopoli che si erano formate ad est di quest'ultima strada e permettere la costruzione di abitazioni popolari per le migliaia di persone private delle loro pur modeste abitazioni. Venne inoltre realizzata una linea ferroviaria della Metropolitan Railway che, partendo da Kings Cross, si ricongiungeva con Clerkenwell Green e Farringdon Station e arrivava fino alla City.

Durante quegli anni la zona era caratterizzata da terreni abbandonati, da cantieri aperti e poi lasciati a se stessi, da case semidistrutte e puntellate, rendendo sovraffollate le poche abitazioni rimaste. Ciò riguardò soprattutto la popolazione italiana ed irlandese, poiché le abitazioni venivano sostituite inizialmente solo da negozi e da edifici commerciali, che fecero del quartiere una zona prevalentemente commerciale. Spe-

cialmente la Farringdon Road, e le strade a questa collegate, si trasformarono in un centro commerciale specializzato, in cui prevalevano le attività collegate alla stampa, ai gioielli, agli strumenti di precisione, alle distillerie, alla birra, alla chimica e alla medicina.

Negli anni Sessanta il filantropo Sydney Waterlow cercò di interessare la City Corporation alla pianificazione di queste aree da un punto di vista più sociale che commerciale, e in Mark Street, Finsbury, costruì a sue spese una serie di appartamenti per i poveri; l'operazione si dimostrò vantaggiosa anche finanziariamente. Furono così costruiti dalla Metropolitan Association i *Farringdon Road Buildings* a cui seguirono altri nella stessa strada. Negli anni Ottanta cominciarono a sorgere simili appartamenti anche lungo le nuove strade di Clerkenwell Road e Roseberry Avenue.

Ma il risanamento del quartiere causò l'esodo di molti italiani verso i distretti vicini di Islington, Finsbury e Soho: quest'ultimo, ben presto, divenne il secondo quartiere più abitato da italiani.

Clerkenwell Road fu tracciata dalla società Metropolitan Board of Works tra il 1874 e il 1878: doveva essere un'arteria principale che, evitando la City, attraversava il centro di Londra da Est ad Ovest. Il primo progetto fu stilato da una commissione del Parlamento negli anni Trenta, ma non se ne fece niente fino al 1856, quando l'architetto Frederick Marrable del Metropolitan Board of Works, riprendendo il progetto originario, disegnò una strada che congiungeva Old Street con Vernon Place, New Oxford Street ed Oxford Street. Per anni anche questo progetto rimase nel cassetto, e solo con la legge *Metropolitan Street Improvements Act* del 1872, si riprese l'iniziativa: due anni dopo iniziarono i lavori. Il progetto prevedeva che si allargasse le esistenti strade di Theobalds Road, di Liquorpondo Street e King's Road ad Ovest di Back Hill, mentre ad Est di St Johns Street vi era solo da rimodellare la Wildernes Row.



## 29. Il completamento della chiesa

In questa bonifica e sistemazione di un'area così vasta, il tratto intermedio tra Back Hill e St John Street era l'unico percorso nuovo da costruire di sana pianta; oltrepassando Saffron Hill, all'angolo con Vine Street, esso veniva a tagliare il quadrilatero dove sorgeva la chiesa italiana. I padri pallottini appoggiavano questo tracciato già proposto nel progetto di Marrable del 1856. La nuova arteria, infatti, anche se sottraeva gran parte dell'area di George Yard e quella linguetta di terreno che serviva da passaggio pubblico, e che aveva provocato la rivolta dei protestanti della zona in passato, apriva degli spazi intorno al perimetro della chiesa dove era possibile costruire case e negozi da utilizzare per raccogliere altri fondi.

Nel 1866 fu completata la casa canonica sul lato di Back Hill, progettata dagli architetti Wylson e Long. In precedenza, di essa si erano gettate solo le fondamenta, e per vari anni i padri avevano trovato una sistemazione d'emergenza nei solai.

La parte esterna della chiesa era nascosta dagli edifici che la circondavano da tutti i lati per cui non era stato previsto alcun ornamento delle mura esterne. Le entrate incluse nel primo progetto erano tre: l'entrata principale, dal fondo della chiesa, cioè da Little Saffron Hill: dopo l'apertura della chiesa venne utilizzata molto raramente, perché la ostacolavano cinque case che davano su Little Saffron Hill. La seconda entrata era situata sul lato Nord e vi si accedeva attraverso stretti ed oscuri passaggi da Back Hill. La terza era sul lato Sud: vi si accedeva da Hatton Wall attraverso un lungo e angusto varco che dava su George Yard, un'area a fianco della chiesa lunga 95 piedi e larga 37.

Con l'apertura di Clerkenwell Road la lunghezza e la larghezza dell'edificio furono profondamente mutati: venne accettata l'idea che la chiesa non sarebbe stata allungata né sarebbero state costruite le tre entrate da Little Saffron Hill con

il portico simile alla basilica romana San Crisogono, mentre l'ingresso principale venne aperto sulla nuova strada in scala ridotta. L'architetto Francis Tasker che ne curò la realizzazione, nel 1891 costruì la loggia e la facciata sovrastante l'ingresso; nello stesso anno completò il campanile nello stile delle basiliche romane.

Il percorso della nuova strada ebbe poca influenza sull'immagine interna della chiesa,

che era rimasta quella del 1863: a chi vi entrava, dava l'impressione di un edificio imponente, ma molto pesante perché priva di decorazione. I finestroni laterali erano adornati da una croce molto grande da cui la luce non illuminava sufficientemente l'interno. Il soffitto era diviso in scomparti quadrati con al centro una griglia in bianco, che facilitava la ventilazione dell'aria viziata dai candelieri a gas. Pregevole era il baldacchino sull'altare maggiore, sostenuto da quattro colonne di marmo decorate in nero e oro e con quattro angeli; le statue dei quattro evangelisti comprate per 100 sterline da don Raffaele all'International Exhibition del 1862 furono collocate ai due lati del coro. L'altare maggiore ed il tabernacolo, in marmo italiano, furono opera di Giuseppe Leonardi di Roma.

L'opera venne descritta nel contratto, firmato il 12 dicembre del 1853, nel seguente modo: «La qualità dei marmi da impiegarsi in questo lavoro sono le seguenti: il primo gradino sarà di marmo bianco col fregio di giallo antico, che nella faccia avanti soltanto sarà intarsiato con ventitré tondini e due mezzi tondini di malachite, più ventitre quadrilunghi centinati nelle due estremità di diaspro rosso agatato; tutti i detti tondini, mezzi tondini e quadrilunghi saranno contornati da un perlé di metallo dorato a fresco. Il Ciborio avrà quattro pilastri di giallo antico, con basi e capitelli, nella fronte di ciascuno di detti pilastri vi saranno due tondini e due mezzi tondini di malachite e tre quadrilunghi di diaspro rosso agatato contornati parimenti di perlé di metallo dorato. Vi saranno sei sfondini

di rosso antico tra i pilastri con cornicette di metallo dorato a due sfondini tra i capitelli di alabastro d'Egitto; le fasce intorno ad il campo della Porticina sarà del raro marmo detto Cipollino verde mandorlato. Il Cornicione a Frontespizio sarà di giallo antico col fregio a fondo del frontespizio di alabastro fiorito a vene perpendicolari. Li scali netti sopra la cornice saranno di rosso antico. La fiancata del Ciborio saranno di giallo antico senza altri marmi colorati. La greca ossia ornata a meandro tra li pilastri nel prospetto del Ciborio sarà di marmo bianco statuario. La Porticina col bassorilievo rappresentante un Ostensorio, e li due Angeli sopra laterali alla Porticina saranno di metallo dorato e inargentato a fuoco».<sup>59</sup> Il contratto specifica poi la composizione degli altri gradini, fissando il compenso dell'artista in 400 scudi, da pagarsi in tre rate. Il lavoro fu consegnato a novembre del 1854.

Il pulpito e le balaustre furono costruite prima dell'inaugurazione della chiesa.

Nelle due gallerie sovrastanti le navate laterali, a cui si accedeva attraverso scale di pietra, erano state poste file di sedie per circa 500 persone, ma davano scarsa visibilità dell'altare: esse, quindi, furono chiuse con dei pannelli di legno per sistemare provvisoriamente la scuola della chiesa. La chiusura delle due gallerie ridusse ulteriormente la capienza della chiesa che, delle 3400 persone previste dal progetto iniziale di Gualanti, poteva contenerne soltanto 1500.

Le decorazioni interne furono affidate a due artisti piemontesi: Giovanni Battista Arnaud da Caraglio e Gauthier di Saluzzo.

Sono opera di Arnaud le decorazioni del pannello laterale del soffitto della navata centrale e quelle murali tra le finestre laterali, la decorazione in trasparenza di una finestra laterale

---

<sup>59</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, contratto originale.

della navata centrale, il profeta Isaia che guarda Cristo ed il profeta Geremia sulle rovine del tempio nell'abside dell'altare maggiore, le decorazioni delle cappelle laterali e medaglione di San Pietro e San Paolo, i due dipinti in trasparenza della preghiera e l'agonia nel giardino e la Trasfigurazione.

Sono opera di Gauthier: il trionfo di San Pietro sotto la soffitta della navata centrale, le sei scene della vita di San Pietro e San Paolo dipinte sui pannelli di legno che coprivano le arcate delle gallerie, il Paradiso nel pannello centrale del soffitto del presbiterio, l'Ascensione di nostro Signore nell'abside dell'altare maggiore e la Morte di San Giuseppe.

Tutti i dipinti erano adornati da una ricca cornice. Gli artisti lavorarono dalla fine dell'estate del 1885. Quando, nel maggio dell'anno seguente, la chiesa fu aperta al pubblico, il suo interno lasciò tutti stupefatti per la ricchezza e la raffinatezza delle decorazioni.

Come si legge anche nel libro di Luca Stanca, l'attuale aspetto del tempio risente dei lavori di restauro realizzati nel 1920 dal parroco Major (Impresa Holloway Brothers) e soprattutto dei radicali e discutibili interventi di restauro realizzati dal parroco don Giuseppe de Filippi nel 1953, allorché le splendide decorazioni e le cornici dell'abside e delle navate furono ricoperte di bianco e lasciarono gli affreschi di Arnaud e Gauthier in un singolare galleggiamento nel vuoto. In effetti, quando nel 1953 la chiesa fu data alla provincia italiana, i dipinti, le pareti e i soffitti erano in pessime condizioni e il nuovo parroco, non potendo contare sul contributo economico della comunità italiana per un adeguato restauro, decise di dare un colore unico alle pareti e al soffitto, lasciando inalterati soltanto i dipinti centrali del soffitto dell'abside e delle navate.

In seguito ad un incendio del presepe costruito nella cappella a destra dell'altare maggiore, fu deciso di ricostruire tutte e due le cappelle dedicandone una a San Giuseppe e l'altra a San Vincenzo Pallotti.

In occasione del 150.mo anniversario dell'inaugurazione della chiesa, l'attuale parroco e Rettore della chiesa, p. Carmelo Di Giovanni, ha intrapreso una serie di lavori di restauro che in parte ridaranno al tempio lo splendore del maggio del 1886.



## I PRIMI TEMPI DELLA NUOVA CHIESA E LE OPERE DI FEDE E CARITÀ

### 30. La maestosità delle cerimonie sacre, la musica e l'organo

Sin dai primi giorni di vita della chiesa di San Pietro la musica ha avuto un ruolo molto importante: il coro e l'orchestra erano due richiami fissi della messa delle ore 11 di ogni domenica. Le domeniche che seguirono l'inaugurazione furono un'occasione di grandi festeggiamenti per i sacerdoti e per la comunità cattolica di Londra.

Per la celebrazione della prima festività del Corpus Domini, ci racconta il *The Tablet* del 13 giugno 1863, la chiesa fu addobbata in modo splendido: le colonne erano rivestite di piante sempreverdi e l'altare maggiore completamente ricoperta di fiori. La messa solenne fu cantata da p. Giuseppe, assistito dai confratelli don Raffaele e don Leonard. La chiesa era stracolma di fedeli, cattolici e protestanti, italiani, inglesi ed irlandesi, ed erano così tanti che molti furono costretti a seguire l'evento dalle gallerie sovrastanti. Durante la messa e la processione solenne del SS Sacramento, l'orchestra accompagnò i canti del coro, rendendo la cerimonia straordinariamente solenne.

La domenica successiva fu installato il primo organo. Ne diede notizia ancora il *The Tablet* del 20 giugno: «Domenica scorsa la chiesa era piena di fedeli e vi erano anche molti dignitari. La musica è stata eseguita perfettamente dall'orchestra. Il nuovo Organo, costruito da W. Horton, è stato ammirato da tutti per la dolcezza e per la completezza del tono ed ha complimentato perfettamente il suono dell'orchestra. L'intervento della prossima domenica di Miss Desirée Artot sarà una attrazione in più alle tante altre che questa chiesa già possiede. In questa chiesa ci si sente nella Chiesa di Dio e alle Porte del Paradiso»<sup>60</sup>.

Quasi ogni settimana i giornali cattolici di Londra come il *The Tablet*, l'*Universe* e il *The Weekly Register and Catholic Standard* facevano a gara per annunciare che tipo di musica sarebbe stata eseguita durante la messa solenne delle domeniche seguenti.

Per esempio: «Domenica 21 giugno, durante la messa solenne delle ore 11.00 sarà cantata la No.12 di Mozart da Madame Rudersdorf, Miss Julia Elton, Miss Allen accompagnate da una orchestra al completo, mentre Madame Desirée Artot eseguirà un a-solo di Handel. Durante i Vespri delle 7 pomeridiane, continua lo spot promozionale, verrà cantato il *Tantum Ergo* di Rossini» (*The Tablet*). Dall'*Universe* sappiamo che per celebrare degnamente le festività di San Pietro del 29 giugno, patrono della chiesa, venne dall'Italia il famoso Abate Cesare Contini, per predicare l'omelia dopo il Vangelo; mentre la domenica successiva, la messa fu celebrata dal Reverendo Baldacconi, primo missionario italiano presso la Cappella Sarda, accompagnato nei canti da famosi artisti che cantarono la messa di Beethoven: Madame Rudersdorf si esibì in un assolo di Hayden e

---

<sup>60</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma. Antologia intitolata: *Early History of St. Peter's Italian Church*, già cit.



il Vescovo Manning, Rettore di Westminster officiò la funzione vespertina del SS Sacramento<sup>61</sup>.

Il *Clerkenwell News*, giornale locale non cattolico, il giorno dopo il Corpus Domini riportò: «Ieri è stato celebrato il giorno del Corpus Cristi presso la nuova Chiesa Italiana Romana Cattolica, in Hatton Wall, con tutte le pompe permesse dalle funzioni di questa fede: è stata eseguita la Messa Imperiale No.3 di Hayden con accompagnamento sia vocale che da parte dell'orchestra. Tra i cantanti c'erano Madame Rudersford (soprano) Miss Julia Elton (contralto), Mr. Miranda (tenore) e Mr. George Allen (basso). Non c'è bisogno di dire che tutte le partiture di questa bella messa sono state realizzate in modo squisito, ma il "Lauda Sion" di Rossini [Mendelssohn ndr] è stato eseguito oltre ogni lode. Il solista Mr. George Allen, cantando l'Offertorium, ha fatto risuonare la sua splendida voce di basso attraverso questo grande e stupendo edificio. Senza entrare nei particolari, possiamo aggiungere che la cerimonia è stata condotta con tale devozione da meritare il rispetto riverenziale anche di chi non ha la stessa fede»<sup>62</sup>.

Il 7 novembre 1863 l'*Universe* così descrisse le funzioni della festa di tutti i santi e della commemorazione dei defunti: «Le celebrazioni eseguite in questa chiesa domenica scorsa, festa di tutti i santi e vigilia di tutti i morti, vale la pena di essere notata da un punto di vista musicale. I Vespri del giorno sono stati cantati in stile Gregoriano, seguito dallo splendido "Magnificat" in b maggiore di Novello accompagnato dall'orchestra. Molto interessanti sono state le celebrazioni dei Vespri dei Morti poiché comprendevano il "De Profundis" (Salmo 129) composto da Gluck, un lavoro corale piacevole composto da quattro voci, un corno, tre tromboni, l'oboe, il violinetto, il basso, il fagotto e l'organo, che è stato finemente regolato. Il

---

<sup>61</sup> Ibidem.

<sup>62</sup> Ibidem.

servizio includeva anche il “Magnificat” di Mozart in Mi e una selezione di brani dalla sua famosa Requiem Mass seguita dal “Libera Me Domine” (solenne Assoluzione per i Morti), cantata in stile di rigido canto fermo da tutto il coro. Durante il “Libera Me Domine” una processione dei membri della confraternita stabilitasi da poco in questa Chiesa, portando delle candele nelle loro mani, hanno attraversato solennemente le navate formando poi un cerchio intorno al catafalco che era stato eretto in mezzo alla chiesa. Questa funzione religiosa che in genere viene reputata difficile, è stata abilmente eseguita da W M Greene il quale evidentemente capisce profondamente la musica raffinata al servizio della Chiesa Cattolica. Tra i membri del Coro abbiamo notato la Signora Cooper, la Signorina Leffler, il Signor Hunt, mentre i Signori Allen e Silberg erano i primi violinisti, W Costella al contrabbasso e W James Hornewood presiedeva all’organo»<sup>63</sup>.

P. Giuseppe reclutava a pagamento musicisti e cantanti che lavoravano a Londra per farli esibire non solo durante le messe ma anche in concerti con programmi di musica sacra: a questi ultimi partecipavano alti dignitari della città i quali venivano in carrozze di lusso, poi parcheggiate nelle anguste stradine intorno alla chiesa. Ai concerti che si annunciavano più interessanti, le persone che volevano partecipare erano talora più di quante ne potesse contenere la chiesa e spesso si litigava per accaparrarsi i biglietti dei posti migliori.

Le esecuzioni musicali in chiesa però non venivano apprezzate ugualmente da tutti. Alcuni vicini al card. Wiseman e qualche giornale cattolico accusarono p. Giuseppe di eccedere nel numero dei concerti a scopo di lucro. Il denaro raccolto, tuttavia, serviva a pagare le spese che costantemente venivano

---

<sup>63</sup> Ibidem.

fatte per il completamento della chiesa e la costruzione della casa canonica e della scuola.

Nel 1884 fu installato nella chiesa un nuovo organo opera del belga Charles Anneessens di Grammont. La struttura aveva un aspetto imponente ed era così grande che alcune canne, coprendo la parete di fondo, impedivano alla luce di filtrare attraverso il rosone. Gli organi che questo artigiano riuscì ad inviare in Inghilterra furono pochi, otto o nove in tutto, e non si raccomandavano per la meccanica innovativa del suono, ma costavano relativamente poco; tuttavia non duravano a lungo tanto che l'organo della Chiesa di San Pietro, dopo appena venti anni, richiese un intervento su tutta la meccanica dei movimenti e la sostituzione di alcune canne. Un successivo intervento si ebbe negli anni Venti dello scorso secolo da parte di John Compton, che ricostruì l'organo quasi completamente; lo ritroviamo a riparare gli stessi difetti anche negli anni Trenta. Semplicemente scosso nei bombardamenti dell'ultima guerra, l'organo non fu riparato per mancanza di fondi. Rimase così inutilizzato fino agli anni Cinquanta, quando lo si volle rimpiazzare con una nuova macchina che recuperasse la serie di canne che conservavano ancora valore musicale; fu anche deciso di ridurre le canne che oscuravano il rosone in fondo alla chiesa. Il lavoro fu assegnato alla ditta J. W. Walker & Son. L'organo fu inaugurato nel 1959 e fu completamente nuovo; le uniche file di canne del vecchio organo riutilizzate con qualche modifica furono quelle del Flauto e del Grand Mixture. Ripulito da Micheal Broadway, negli anni Sessanta e Settanta ha suonato in concerti e per la registrazione di musica sacra per LP (questa volta non a pagamento).

Occorre notare che, negli anni, è stata mantenuta la tradizione delle funzioni sacre inaugurate da p. Faá di Bruno, con la partecipazione occasionale di famosi cantanti italiani come Beniamino Gigli ed Enrico Caruso, mentre ancora oggi la mes-

sa domenicale delle ore 11 è accompagnata dal coro diretto dal maestro Papagno con le note di un “organo magnifico”.

### **31. La campana**

Nel 1862, sponsorizzata dalla Royal Society of Arts, Manufactures and Trade, fu organizzata l'International Exhibition, una grande esposizione di 28 mila oggetti d'arte, di prodotti artigianali e per il commercio, provenienti da 36 nazioni diverse. L'evento ebbe luogo in South Kensington, in un grandioso padiglione appositamente costruito sul terreno dove oggi sorgono il Science Museum e il Natural History Museum di Cromwell Road. Tra i molti prodotti pesanti in acciaio esibiti nella esposizione vi erano i lavori dei signori Naylor, Vickers and Co. di Sheffield. Questa impresa presentò 9 campane di acciaio fuso, appese in una torre di legno di stile gotico. Le campane erano state fuse nella loro fonderia di Millsands, sulle sponde del fiume Don in Sheffield. Delle nove campane, p. Giuseppe scelse la più grande per la sua chiesa, forse per far concorrenza alla Great Tom Bell della vicina chiesa di St. Paul, che era più piccola di sette pollici ed aveva un suono non così profondo. Per non perdere l'occasione, p. Giuseppe diede subito un deposito di cento sterline. Poi ringraziò per lettera i costruttori: «Signori, ho il piacere di affermare che la grande campana d'acciaio, larga 7 piedi e 6 pollici (228 cm) e pesante 3 tonnellate e mezzo [in verità il catalogo della Naylor Vickers riporta il peso di 87 cwt imperiali e cioè circa 4,42 tonnellate metriche, ndr] che è stata da voi esibita nella International Exhibition l'anno scorso e che io ho comprato per la nuova chiesa di San Pietro, Hatton Wall, Hatton Garden, è molto piaciuta ed è molto ammirata per la pienezza e morbidezza del suo suono che viene udito a grande distanza nonostante lo svantaggio di essere appesa in un posto temporaneo a soli 12 piedi dal suolo. E debbo dire che

io sono molto contento anche come acquirente per aver preferito quella di acciaio fuso al posto della campana di bronzo: in questo modo ho raggiunto un buon risultato ed allo stesso tempo ho risparmiato. Se avessi voluto spendere gli stessi soldi che ho speso per questa campana per comprarne una di bronzo, sarebbe stata certamente molto più leggera, più piccola ed avrebbe avuto un suono inferiore. Una campana di bronzo che avesse avuto lo stesso suono mi sarebbe costata due o trecento sterline in più senza che avessi ottenuto alcun risultato. Tutti i giorni la gente avrà l'opportunità di sentire la grande campana alle 7 e 45 nel pomeriggio, ed essi stessi saranno in grado di giudicarla»<sup>64</sup>.

La campana era, ed è ancora oggi, una delle più grandi del Regno Unito. Quando l'International Exhibition terminò, la chiesa non era ancora completata e fu lasciata prima all'aperto nel cortile di George Yard, e poi riposta nella cripta. Il card. Wiseman la benedisse il 17 marzo del 1863, ma la campana rimase lì fino a quando, nel 1891, fu costruito il campanile in stile romano dall'architetto Francis Tasker. I motivi per cui la campana non trovò subito la sua opportuna sistemazione furono diversi: innanzitutto per i vari cambiamenti che subì il progetto della chiesa ad opera degli architetti che vi lavorarono (Gualanti, Bryson, Tasker) e poi perché sia p. Giuseppe che don Raffaele aspettavano che si attuasse la progettata riorganizzazione delle strade intorno alla chiesa per decidere come completare l'esterno della chiesa; il terzo motivo, infine, fu certamente la grandezza stessa della campana: infatti, una volta stabilito che l'entrata della chiesa doveva essere sulla nuova strada di Clerkenwell Road, si poté innalzare il campanile e costruire la base su cui fu poggiata la struttura in legno che sosteneva la grande campana. Posizionata quest'ultima, si costruì

---

<sup>64</sup> Dickon R. Love – William A. Hibbert, *The Steel Monster of Clerkenwell*, 2003.

intorno alla struttura di legno la parte superiore del campanile e sembrò quasi che la grande campana fosse fuori posto perché troppo grande per la torretta. Essa veniva suonata con una catena di ferro che, passando attraverso una puleggia situata fuori della torretta, collegava l'enorme batacchio con un ripostiglio a fianco dell'entrata principale.

La campana si sentiva addirittura fino alle porte di St Paul ed emetteva un suono magnifico e unico, che ad alcuni sembrava come quello di un gong che invitasse gli ospiti a pranzo. Purtroppo da molti anni la campana è silenziosa ed il suo esterno ha iniziato ad arrugginirsi, tanto che non è più leggibile il marchio del costruttore intorno alla base che era: Naylor Vickers & Co Sheffield 1862 Cast Steel e Pattern 2864, sotto l'emblema di NV & CO.

### **32. La scuola**

Come anticipato, una prima scuola per i giovani italiani emigrati a Londra già funzionava presso la Cappella Sarda di Lincoln's Inn Field quando, nel 1824, arrivò p. Angelo Baldacconi con la nomina di Cappellano Reale e con il compito di occuparsi soprattutto della crescente comunità italiana. Più che altro si trattava di istruzione religiosa, ma poiché pochi di quelli che arrivavano sapevano leggere e scrivere, si rese necessario l'insegnamento sia della lingua italiana che di quella inglese e ciò avveniva durante le ore libere dopo le funzioni religiose.

Nel 1842 p. Baldacconi aprì la Scuola Italiana Cattolica Gratuita per un buon numero di ragazzi che la frequentavano durante il giorno; in seguito organizzò anche una scuola serale per quelli che lavoravano. Quando, due anni dopo, don Melia sostituì p. Baldacconi, gli alunni erano quasi duecento. Non lontano dalla scuola cattolica c'erano altre scuole per italiani: quella fondata da Giuseppe Mazzini in Greville Street e altre

due dirette dal gruppo evangelico di Salvatore Ferretti, cugino di Pio IX, religioso cattolico diventato evangelico: la prima, l'*Asilo per fanciulli poveri italiani a Londra*, presso la sua abitazione, e la seconda, la Protestant Establishment for the Poor Italian Boys, situata in Warren Street. Queste scuole però ebbero vita breve e rimase solo quella diretta da don Melia.

P. Faá di Bruno, appena inaugurata la nuova chiesa italiana, cominciò col trasferire la scuola della Cappella Sarda in una casa acquistata da amici italiani in Hatton Garden presso l'ingresso della nuova chiesa in George Yard, poi al no.14 di Greville Street, poi nelle gallerie sovrastanti le due navate e, infine, nella cripta della chiesa.

Sin dall'inizio, l'idea di costruire una chiesa italiana a Londra era abbinata a una scuola per gli italiani. Il primo progetto prevedeva un edificio per 500 alunni in George Yard<sup>65</sup>, ma con l'apertura della grande strada di Clerkenwell Road che riduceva di molto lo spazio in George Yard, questo piano fu abbandonato e l'edificio fu costruito sul suolo occupato dalle cinque case in Herball Hill, il cui spazio, una volta abbattute le case, doveva servire come spiazzale e per costruirvi il portico dell'entrata principale.

L'architetto fu Francis William Tasker, parente della cattolica Contessa Helen Tasker, che, insieme a Giovanni Ortelli, diede il maggior contributo all'impresa. L'8 novembre 1878 fu inaugurata la nuova scuola con entrata in Little Saffron Hill, ora Herbal Hill, e poteva ospitare 600 alunni. Al pian terreno vi era una sala per i bambini ed un'altra per l'asilo; al primo piano c'erano le aule per le ragazze, al secondo piano quelle per i ragazzi. Il tetto lungo tutta la scuola era piatto e serviva come piazzale di ricreazione.

Quando il card. Manning affidò alla chiesa italiana un territorio parrocchiale limitato al Quartiere Italiano, in cui però

---

<sup>65</sup> *The Builder*, 26 settembre 1863.

abitavano anche famiglie inglesi e irlandesi, i figli di questi ultimi furono ammessi alla scuola della chiesa e in breve tempo superarono in numero gli italiani: già nel 1875 vi erano 100 bambini italiani e 350 inglesi e irlandesi. Il primo direttore della scuola fu p. Giuseppe Faá di Bruno, seguito da p. Domenico Crescitelli senior, cui nel 1886 subentrò p. Bannin, il quale nel 1897 ampliò l'edificio fino alla tipografia del *Daily Mirror*.

Per dare un impulso maggiore alla frequenza degli italiani, nel 1882 erano state chiamate le suore Figlie della Carità di San Vincenzo De Paoli, le quali trasformarono in loro convento la casa situata a destra dell'entrata principale della chiesa, attualmente occupata dalle ACLI e dal loro Patronato. Le suore si distinguevano per l'abito blu e il cappello bianco dalle larghe ali inamidate, ma soprattutto perché, oltre all'insegnamento, istituirono una mensa per i poveri e aiutavano gli emigrati in sia dal punto di vista spirituale che materiale.

Furono organizzate anche classi serali. All'inizio erano destinate agli adulti, ma questi non vi accorrevano numerosi: nel 1880 un certo Alessandro Scossa, uno svizzero di lingua italiana, sparò in chiesa a un sacerdote che lo aveva rimproverato di andare la sera vagabondando invece di frequentare la scuola. Anche queste classi erano finanziate dalla generosità dei coniugi Ortelli, gli stessi che fondarono il vicino Ospedale Italiano. Giovanni Ortelli era un italiano, arricchitosi con l'importazione di formaggi italiani in Inghilterra.

La scuola curava sia l'educazione che la formazione sportiva. Nel 1906 i lavori degli alunni furono inviati all'Esposizione di Milano, assieme a quelli delle scuole italiane delle grandi città europee, e vinsero la medaglia di bronzo, mentre ebbero il Diploma d'Onore all'Esposizione di Torino nel 1911. La scuola fu chiusa all'inizio dell'ultima guerra. P. Ermete Bonomo la riaprì nel gennaio del 1949 superando molte difficoltà e riuscì a mantenerla con il contributo delle autorità italiane. Dopo aver cambiato nome in St. Catherine Labouré School, la scuo-



la italiana di San Pietro chiuse le porte negli anni Sessanta ed oggi accoglie una delle più famose scuole di danza della Gran Bretagna.

### **33. La Chiesa di tutte le nazioni**

L'importanza del ruolo che la Congregazione di Propaganda Fide ha giocato nella nascita e nel consolidamento della comunità pallottina si è manifestata non solo attraverso l'incarico dato a don Vincenzo per tanto tempo nel Pontificio Collegio Urbano, ma anche nel sostegno, in particolare del card. Barnabó, alla Pia Società nei momenti di crisi venutisi a creare dopo la morte del fondatore, tra la comunità pallottina ed il card. Wiseman. Tale sostegno trovava giustificazione nella percezione che la nuova proposta missionaria di don Vincenzo presentata a Papa Gregorio XVI in occasione della disputa con il clero di Lyon, era quella giusta e da perseguire.

Il lavoro pastorale tra gli emigrati italiani residenti a Londra non fu l'unica ragione per cui don Vincenzo inviò i suoi due migliori uomini in Inghilterra, quanto più la convinzione che la missione e le opere realizzate dai suoi sacerdoti tra la gente bisognosa, di qualsiasi nazionalità, potevano essere una testimonianza che apriva un'altra strada alla conversione del mondo che parlava la lingua inglese.

I missionari pallottini, rimanendo fedeli allo spirito del loro fondatore, seppero svolgere la loro missione tra la gente povera, fosse essa italiana, inglese o irlandese, con la stessa dedizione e capacità degli altri missionari italiani, come Luigi Gentili, Giovan Battista Pagani e Domenico Barbieri, la cui azione era diretta per lo più alla conversione degli inglesi.

Il card. Wiseman apprezzò, sin dall'inizio, la loro presenza ed appoggiò non solo la costruzione della chiesa ma anche la sua funzione. A conferma della buona disposizione del prela-

to inglese, don Melia in una lettera al card. Giacomo Filippo Fransoni, Prefetto di Propaganda Fide, citava il caso in cui ebbe a correggere quanto pubblicato da un protestante che «si prese il disturbo di fare un articolo intorno la Chiesa novella e lo inserì in parecchie gazzette. In esso diceva vari spropositi e tra gli altri che si amministrerebbero i riti in dieci diverse lingue. Non appena io vidi tale articolo, feci conoscere al card. Wiseman che io non vi aveva avuto alcuna parte, e nel Catholic Standard del 23 Aprile decorso ne feci la confutazione». Don Raffaele, inoltre, gli inviava copie di un suo opuscolo sulla chiesa, chiedendone l'approvazione. «In detto opuscolo si dice che tal Chiesa sarà non solamente per gl'Italiani, ma per tutte le Nazioni. Lo che ho fatto unicamente per aderire al consiglio e desiderio del Card. Wiseman, il quale non solo vede in ciò il bene delle altre nazioni che non hanno Chiesa speciale per essa in Londra, ma anche un utile maggiore alla Chiesa Italiana, sperando segnatamente gli Spagnoli e Polacchi faranno delle donazioni, o stabiliranno cappellania nella nostra Chiesa. Ma non si è mai detto o pensato che tal Chiesa dovesse essere addetta all'esercizio di tutti i riti, essendo stato sempre parlato e pensato che dovesse essere pel solo rito latino»<sup>66</sup>.

Certi dissensi, anche molto aspri, di Wiseman con i pallottini erano determinati in parte dalla crisi di personale reclutato nei primi tempi di vita della Pia Società, in parte dal conflitto interno alla gerarchia ecclesiastica inglese, che mentre favoriva gli Ordini e le Congregazioni di preti stranieri dediti alla comunità locale, dall'altra tentava di isolare i missionari il cui compito principale era di dedicarsi ai fedeli di nazionalità straniera. In una lettera al card. Fransoni dell'agosto del 1857 don Melia scriveva: «Nel mio ritorno in Londra dopo poco più di tre anni di assenza ho trovato un gran cambiamento di animo sul con-

---

<sup>66</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo Anglia 13, f. 596 lettera del 30 maggio 1853.

to dei Preti Forestieri. Prima dello stabilimento della Gerarchia tutto sembrava a favore di essi, ora tutto in disfavore. V'è la Cappella Francese ch'è ridotta agli estremi. Le vessazioni che li si fanno sono continue eppure furono i Preti Francesi che mantennero in Londra la religione nei tempi più critici e fabbricarono più cappelle. La Cappella Tedesca a quel che sento non ha più il Cappellano Tedesco ed è addivenuta Cappella Inglese. Un ottimo Prete Francese che parla benissimo l'Inglese faceva molto, poco a poco è stato messo da parte ed ora è sul punto di lasciar Londra per non morire nell'ozio, mentre dall'altro canto vi sono più di due terzi di Cattolici inglesi abbandonati a loro stessi privi di ogni cultura religiosa senza che vi sia chi li scuota e conduca alla Chiesa. La più parte dei figli di Cattolici Irlandesi va perduta. Si numerano le conversioni al Cattolicesimo, ma le perversioni sono innumerabili»<sup>67</sup>.

P. Giuseppe era molto più schietto di don Raffaele e attribuiva il cambiamento di politica della cancelleria di Westminster al proposito di modificare il ruolo della chiesa italiana da *Chiesa di tutte le nazioni* in *chiesa inglese* nonché alla necessità che la nuova gerarchia cattolica avesse una cattedrale in Londra. Inoltre, alcuni membri della direzione della Diocesi di Westminster ritenevano che i padri della chiesa italiana non dovessero dipendere direttamente da Propaganda Fide come dal Rescritto di Pio IX a don Vincenzo Pallotti. P. Giuseppe raccontò un suo incontro rivelatore con il Vicario Generale di Westminster avvenuto a novembre del 1862: «Avendo io avuto occasione di vedere il Sig. Vic. Generale Edward Hearn, credetti opportuno di suggerire che sarebbe stato conveniente che ci dessero fin d'ora la cura di quella Missione e l'uso della Cappella di S. Brigida [la chiesa di Santa Brigida era situata a 300 metri dalla chiesa italiana] che servirebbe di qualche occupazione di quattro

---

<sup>67</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo SC Anglia 14, f. 1168 lettera del 1° agosto 1857.

soggetti della Pia Società delle Missioni, tanto pare, soggiungeva, essendo questa l'intenzione di S. Em. il Card. di darci cioè in futuro quella Missione. Il buon Vicario a sentir questo montò sulle furie e protestò che questa non era l'intenzione del card., che anzi, la Cappella di Santa Brigida durerà sempre e si edificherà una nuova, che non permetterebbe mai che li desse quella Missione ad essere schiacciata dalla Propaganda (to be crushed by the Propaganda)». P. Giuseppe gli rispose che il Santo Padre aveva con tanta liberalità dato loro la Gerarchia e che l'aver riservato solamente questa Chiesa Italiana a dipendere dalla Propaganda non era un motivo di mostrare «tanta ingratitudine e poco rispetto»<sup>68</sup>. Lo stesso giorno il vicario andò a parlare con il cardinale e, di conseguenza, fu comunicato ai padri pallottini, racconta ancora p. Giuseppe «che non ci si darebbe la facoltà di confessare nella nuova Chiesa che in italiano e così siamo tutti a metà sospesi».

Nel febbraio del 1863 don Melia manifestò le sue preoccupazioni per questa proibizione e inviò al card. Barnabò una “proposta” dove chiaramente rivendicava la peculiarità della chiesa italiana come *Chiesa di tutte le nazioni*:

### «Proposta

La Pia Società delle Missioni essendo al presente stabilita in Londra dovrà essa entrare in tutti i suoi diritti a forma del Rescritto del 18 Giugno 1848. [...] I sacerdoti della Pia Società non avranno distretto parrocchiale per gl'Inglesi ma solo per gl'Italiani e potranno predicare e confessare nella loro Chiesa in tutte le lingue. I Sacerdoti delle altre Nazioni che eventualmente saranno addetti alla suddetta Chiesa per la cura spirituale dei loro Connazionali dipenderanno dall'Ordinario nelle

---

<sup>68</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo SC Anglia 16, f. 776 lettera del 23 novembre 1862.

facoltà per la cura delle anime, e nel resto dipenderanno dal Rettore della Pia Società»<sup>69</sup>.

Tre giorni prima dell'inaugurazione della chiesa, e cioè il 13 aprile 1863, il cardinale rispose facendo pervenire una lunga lettera a p. Giuseppe in qualità di rettore della chiesa, obbligandolo ad una serie di istruzioni sull'uso esclusivo della lingua italiana in tutti gli atti della chiesa. In particolare obbligava ad osservare alcuni comportamenti, come qui di seguito:

1. La Chiesa deve portare per titolo in ogni documento che ad essa spetta quello di Chiesa Italiana di S. Pietro in Londra.

2. La predicazione, e tutte le istruzioni ordinarie o straordinarie di missioni, catechismi, panegirici, novene le si faranno esclusivamente in lingua italiana.

3. Tutti gli avvisi, annunci, inviti sagri e tavole di regolamenti ecc. che si distribuiscono o restano appesi nella Chiesa dovranno parimenti essere scritti sempre in lingua italiana.

4. Le messe ed altri uffici delle Chiesa si distribuiranno nella maniera la più conforme alle abitudini ed ai comodi della popolazione italiana. E si osserverà che gli uffici primari cioè, la messa cantata, i vespri e la benedizione col SS.mo appare tengano di diritto a quella congregazione, per la quale il S. Padre ha voluto che si fabbricasse la Chiesa, cioè agli italiani; e perciò qualunque istruzione od orazione fuori del rito latino, deve essere intieramente nella loro lingua.

5. Essendo lo scopo di questa Chiesa quello di provvedere al bene spirituale degli italiani, sarà senza dubbio tenuto per un primissimo dovere da chi amministra la medesima, il raccogliere la moltitudine di poveri italiani, sparsi per le strade di Londra e farli accorrere alla loro novella Chiesa a ricevere quelle istruzioni di cui, per mancanza di un tal comodo, si sono trovati finora privi.

---

<sup>69</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo SC Anglia 16, f. 820 lettera del 7 febbraio 1863.

P. Giuseppe, rettore della comunità pallottina di Londra, rispose dopo pochi giorni assicurando il cardinale che le disposizioni erano osservate e che anzi aveva fermato in mezzo alla chiesa p. Kirner che stava andando a pregare [in inglese] nella cappella del Sacro Cuore, che aveva tolto tutti gli affissi [in inglese] appesi in chiesa nonché i prezzi dei posti riservati ed altri li aveva abbassati, infine, che durante la messa cantata la sua predica era stata fatta in italiano. E aggiungeva: «Mi perdonerò se le dico candidamente che tutto il contenuto della di lei lettera apparisca dettato unicamente dal timore che colla occorrenza di alcuni inglesi alla nostra Chiesa ci arrivi qualche sussidio per far fronte ai gravi debiti contratti e provvedere alla manutenzione della Chiesa e procurare un po' di pane ai Sacerdoti addetti alla medesima. Giacché il piano studiato da V. Em Rma. tende a niente meno che ad alienare per quanto è possibile i cattolici non italiani della nostra Chiesa. Mentre non posso credere che V. Em. non ami che oltre degli italiani si facesse anche del bene a prò degli inglesi ed altri forestieri: il grande suo zelo per il bene delle anime mi vieta il solo supporlo». Il sacerdote ricordò al cardinale che quando il missionario italiano era presso la Cappella Sarda lo si obbligava ad assistere anche gli inglesi e che in varie occasioni egli stesso aveva detto e scritto che la chiesa italiana doveva servire non solo agli italiani: «Giacché V.Em.Rma, continuava, si ricorda benissimo quanto affermava in una sua commendatizia favoritami in data del 10 Agosto 1850 che la futura Chiesa Italiana doveva servire anche per gl'inglesi ed altri forestieri. Tengo l'originale di questa Commendatizia e la Segnatura di V. Em Rma. allora Vicario Apostolico è stata vidimata dalla Segretaria di Stato e tengo pure varie copie della medesima in diverse lingue tutte legalizzate per conformità all'originale. Appoggiato interamente a questa Commendatizia di V.Em.Rma. feci le collette per 5 anni continui in varie parti d'Europa. Già mi è stato rinfacciato da alcuni forestieri e inglesi che questa chiesa la quale doveva ser-

vire anche per loro non serva che per gli italiani: io per discolparmi non ho altro a fare a mostrare la di lei Commendatizia da una parte e le sue ultime lettere dall'altra, ed appena mi sarà rinfacciato pubblicamente questa osservazione sarò con mio dispiacere obbligato di darne ragione e discolparmi anche pubblicamente, giacché V.Em. non potrebbe ragionevolmente esigere che io debba tacermi e passare per avere fatto danaro sotto un falso pretesto»<sup>70</sup>. E comunque, terminò lo scritto facendo presente che, in ogni caso, resterà agli ordini del cardinale *neque ad mortem*.

In proposito furono organizzate varie petizioni private e pubbliche e in un foglio stampato intitolato *The humble Petition of the Frequenters of St. Peter's Italian Church, Hatton Garden*<sup>71</sup> indirizzato al card. Wiseman, i fedeli che frequentavano la chiesa italiana, (inglesi, irlandesi, cattolici e anche protestanti), chiedevano di ascoltare la parola di Dio nella lingua che essi potevano comprendere.

Ciò malgrado il cardinale non cambiò idea. Fu il suo successore, il card. Henry Edward Manning, a permettere, alcuni mesi dopo la sua investitura, di celebrare le funzioni ed amministrare i sacramenti nelle lingue dei fedeli che frequentavano la chiesa. Lo conferma un articolo del *The Weekly Register and Catholic Standard* del 9 gennaio del 1869 che riportava: «Italian Church, Hatton Wall. Le annuali celebrazioni dell'Ottavario dell'Epifania, durante il quale presero parte il clero di vari ordini, è stato inaugurato mercoledì scorso con la Messa Solenne celebrata dal Vescovo Salvado. Le Messe Solenni durante l'Ottavario vengono celebrate dai Padri Dominicani, dai Padri Passionisti, dai Padri Serviti, dalla Società delle Missioni, dai Padri

---

<sup>70</sup> Archivio Propaganda Fide, Fondo SC Anglia 17, f. 219 lettera del 27 aprile 1863.

<sup>71</sup> L'umile petizione di coloro che frequentano la Chiesa Italiana di San Pietro in Hatton Garden.

Cappuccini, dai Padri Agostiniani e dai Padri Carmelitani. Le prediche vengono fatte in italiano, francese, polacco ed inglese dai padri Harper S.J.; Stanfield; Brown, O.S.C.; M Barry, J Cotter, J H Dale, Laing, W G Todd e dal vescovo Morris»<sup>72</sup>.

Più di cento anni dopo, il 19 marzo 1953, il card. Bernard Griffith, erigeva la Chiesa Italiana a Parrocchia di tutti gli italiani dell'Arcidiocesi di Westminster.

### **34. Le attività religiose: la festa dell'Epifania**

Nei suoi 150 anni di vita, la Chiesa Italiana di Londra è stata sempre centro vivo di una intensa attività pastorale e sociale. Alle consuete cerimonie liturgiche e ai riti sacri dei giorni feriali e festivi, all'amministrazione dei sacramenti, ai corsi di dottrina, ai funerali, ecc., si aggiungono celebrazioni speciali come il pellegrinaggio a Aylesford, dove San Simone Stock ebbe una visione della Madonna del Carmine.

Il rito tipico della Pia Società resta, tuttavia, l'Ottavario dell'Epifania.

Al tempo di don Vincenzo, la festa dell'Epifania veniva celebrata nel Collegio Urbano di Propaganda Fide in un modo tutto particolare. Il giorno della ricorrenza si adornavano tutti gli altari della Cappella, ed il Prefetto, in piedi presso l'entrata, dava il benvenuto a tutti i sacerdoti, i quali, vestiti nei loro paramenti più sfolgoranti, si accingevano a celebrare le funzioni secondo i riti orientali. Le festività della domenica e del lunedì seguenti erano organizzate dagli alunni del Collegio, che leggevano poemi religiosi. Vi partecipavano tutti i cardinali con le loro famiglie, i prelati della Congregazione, tutti i collegi e le altre istituzioni religiose presenti a Roma. Era un avvenimento

---

<sup>72</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma. Antologia intitolata: *Early History of St. Peter's Italian Church*, già cit.



di gala, fastosità e pluralità: in quel Collegio si parlavano 33 lingue.

Don Vincenzo apprezzava due caratteristiche di questo modo di festeggiare l'Epifania: le cerimonie in diversi riti e la predicazione in diverse lingue. Era quello un segno tangibile dell'universalità e della grandiosità della Chiesa che mostrava la sua unità nella diversità dei popoli e costumanze rituali. Egli volle diffondere l'usanza, dandole però un indirizzo nuovo, più popolare. Con l'appoggio della gerarchia ecclesiastica e del card. Odescalchi, il 14 dicembre del 1835, con un suo *Invito Sacro* chiese a tutta la popolazione di Roma di recarsi presso la Chiesa dello Spirito Santo in Via Giulia, per partecipare a questo nuovo modo di celebrare l'Epifania. Durante la settimana si predicò in diverse lingue e furono celebrate funzioni religiose nei diversi riti praticati nel mondo. L'iniziativa ebbe così tanto successo che, nel 1847, Pio IX volle pronunciare lui l'omelia di conclusione dell'Ottavario, davanti al presepe – composto da otto figure di grandezza naturale eseguite dallo scultore Pietro Cantagalli tranne il bambino che apparteneva a don Vincenzo – offerto l'anno prima dal Principe Alessandro Torlonia. Il presepe venne poi donato alla Santa Sede ed alcune sue statue si possono oggi ammirare in Piazza San Pietro durante le feste natalizie.

P. Giuseppe e don Raffaele celebrarono il primo Ottavario nella Chiesa italiana di Londra nel 1866 rivivendo le emozioni sentite a Roma quando don Vincenzo era ancora in vita. Vi partecipò una grande folla e molti dei vari ordini religiosi presenti a Londra, come i Passionisti, i Domenicani, i Carmelitani, i Serviti, i Cappuccini, che cantarono alle messe solenni e predicarono in varie lingue. Alle funzioni serali parteciparono i vescovi delle Diocesi vicine e la funzione conclusiva fu celebrata dal card. Manning.

Da allora l'Ottavario dell'Epifania fu celebrato ogni anno; l'ultimo manifesto che riporta il programma delle celebrazioni

risale al 1885, ma le celebrazioni continuarono in forma più ridotta fino al 1893, quando furono definitivamente sospese per la scarsa partecipazione dei fedeli e per l'esoso costo organizzativo.

Rimase però la tradizione di allestire il presepe in chiesa: oggi ne viene allestito uno ogni anno nella cappella di San Giuseppe, con personaggi di grandezza naturale, ma si può ammirare anche quello permanente, situato in fondo alla navata sinistra della chiesa.

La partecipazione degli italiani alle celebrazioni delle feste più tradizionali come Natale e Pasqua è stata ed è sempre viva. Per fare qualche esempio, durante la Via Crucis del Venerdì Santo del 1951, nonostante il sacerdote avesse tracciato il percorso e gli inservienti avessero preso altre precauzioni per assicurare il passaggio tra gli emigrati, giunto a metà della funzione, per la grande folla il sacerdote «non poté procedere alle altre stazioni e dovette continuare dal mezzo del tempio». Così scriveva il 31 marzo di quell'anno l'*Osservatore Romano*.

Coloro che non poterono trovare posto in chiesa restarono fuori sotto la pioggia ad ascoltare, dal potente altoparlante appositamente installato all'ingresso, il noto predicatore francese Antonio Lisandrini. Ed il quotidiano aggiunse che altri altoparlanti funzionavano egregiamente e nitidamente all'interno, attaccati a tutte le colonne e che «gli italiani sono stati soddisfattissimi ed entusiasti di questa novità perché a tutti ed in ogni angolo della chiesa é stato possibile seguire parola per parola la infuocata e rapida oratoria del predicatore».

### **35. La processione**

La celebrazione più conosciuta, amata e frequentata da tutti gli italiani di Londra e dintorni è la processione in onore della Madonna del Carmine che si festeggia, ogni anno, la prima

domenica dopo il 16 luglio. Realizzata la prima volta nel 1883, essa fu la prima manifestazione cattolica pubblica dopo la Riforma; si dice che in quella occasione la polizia di Holborn prese atto del permesso concesso direttamente dalla regina Vittoria.

La processione fu la naturale continuazione delle celebrazioni religiose dell'Ottavario, e nel 1896 si era così ben affermata che, salvo il periodo dell'ultima guerra mondiale, è continuata fino ai nostri giorni. Essa era una festa per tutti: italiani ed inglesi. P. Bonomi così descriveva la processione degli anni prima e subito dopo l'ultimo conflitto mondiale: «E che dire poi della festa a metà luglio. Era la più brillante giornata dell'anno. Un genio artistico e decorativo di cui oggi abbiamo soltanto un vago ricordo si palesava in quella occasione. Maestosi archi trionfali, ghirlande di fiori e festoni, bandiere e lampioncini colorati, ricche e sfarzose tappezzerie, riproduzioni delle più celebri Madonne di Raffaello e degli altri grandi, statue sacre ed altari, tutto ciò che poteva sembrare men che decoroso o profano, tutto scompariva. E che abiti indossavano: abiti nuovi! Gli uomini con fiammanti cravatte e fiocco rosso e verde; le donne con ricchi scialli di seta e di pizzo, lavorato da ragazze di Napoli e Venezia. Sfilavano per due ore coloro che andavano in processione e non si udivano che espressioni di ammirazione per i canti melodiosi, le chiare e squillanti voci, le belle schiere di fanciulli e velate giovani, il maestoso incedere degli uomini oranti. E a sera, chiuse le porte della chiesa, si abbandonavano al più intenso godimento. Cominciavano nelle case o nei locali pubblici per poi riversarsi nelle strade tutte illuminate: ricchi e poveri; ballavano e vociavano al suon di fisarmoniche e organini; bevevano Marsala, Chianti, Asti fin verso il mattino. E il nuovo giorno segnava l'inizio di un nuovo anno di fatiche»<sup>73</sup>.

---

<sup>73</sup> Archivio Provinciale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma. Fascicolo Londra, Rapporto dattiloscritto di Padre Ermete Bonomi.

La processione aveva inizio quando i sacerdoti lanciavano nell'aria tre colombe bianche ed altre tre ne lanciavano alla sua conclusione. I bambini occupavano un posto importante, mentre i ragazzi più grandicelli si vestivano da apostoli, da soldati romani, da guardie svizzere. Gli uomini più forti portavano il pesante baldacchino della Madonna del Monte Carmelo adornato di fiori. Delle fanciulle vestite di bianco spargevano petali di rose al cammino della statua della Vergine e a quelle degli altri santi. I negozi italiani lungo il tragitto della processione, allestivano sulla porta un proprio altarino, con su il santo preferito oppure l'effigie della Madonna, anch'essi adornati di fiori.

E la festa, allora come ancora adesso, continuava nelle stradine intorno alla chiesa: potevi mangiare un piatto di lasagne fatte in casa, pastasciutta, spaghetti alla bolognese, panini con mortadella o porchetta allo spiedo cotta sul posto, formaggi, frittelle romagnole, olive, salsicce campane e siciliane, meloni; da lontano si sentiva l'odore dei tanti tipi di dolci regionali messi in bella mostra sulle bancarelle. Questa era anche l'occasione per comprare olio italiano, statuine di ceramica, rosari e statuette di tutte le grandezze dei personaggi del presepe. La festa durava fino alle prime ore della mattina seguente e la gente non si preoccupava di dove andare al lavoro.

### **36. Le attività sociali: l'assistenza ai malati e ai carcerati**

Le attività sociali sono state e sono anch'esse tante e intense. Vi sono, oggi, molti club e diverse associazioni a scopo ricreativo, come il Club dei bambini (fino ai 6 anni), lo Youth Club (ragazzi dai 6 a 17 anni), il Pallotti's Club (per i giovani dai 18 anni in su), il Social Club (per tutte le età), l'Associazione dei Confratelli e delle Consorelle e, infine, il Circolo della Terza Età per i pensionati.

Sin dal 1865, da quando cioè esistono i registri economici delle uscite della Chiesa, una delle voci ricorrenti in uno stesso mese è *The poor* (il povero) con accanto la cifra di tre scellini<sup>74</sup>. La cura e l'assistenza dei poveri e degli ammalati sotto varie forme sono tuttora praticate: un comitato di volontari guidati da Onorina Cristofaro distribuiscono, in alcuni giorni della settimana, pacchi di cibo fresco cucinato da loro stessi o raccolto dai negozi della zona dopo la loro chiusura giornaliera.

Oltre ai padri che visitano le persone ricoverate negli ospedali, un gruppo organizzato di giovani volontari si reca nelle abitazioni private e presso gli istituti pubblici per far sentire agli ammalati una parola di conforto nella loro lingua. Il St. Peter's Project, finanziato da offerte di privati, è oggi un'attività rilevante della chiesa volta all'accoglienza e all'assistenza religiosa e finanziaria dei giovani italiani che, o per malattia o per motivi sociali, si trovano a vivere ai margini della società.

Senza dubbio, l'assistenza ai carcerati è l'attività principale e di più lunga tradizione dei padri della Chiesa italiana, risalendo ai suoi primi giorni di vita. Clerkenwell, è risaputo, era famosa anche per le sue prigioni, contigue alla chiesa. La prima, posta ad Est del Fleet Ditch, chiamata Fleet Prison, fu costruita nel 1197; apparve per la prima volta in un documento che riporta una donazione fatta alla Sede di Canterbury dall'Abate Lanfranco di Pavia, il primo consigliere di Guglielmo il Conquistatore e l'ideatore e costruttore, insieme al suo discepolo Gundulf, della Torre Bianca di Londra<sup>75</sup>. La Fleet Prison fu distrutta e ricostruita molte volte. Dopo il grande incendio del 1666 fu riedificata da Jeremy Whichcote a sue spese. In quel tempo, le prigioni erano un'attività lucrosa per chi le gestiva, in quanto i prigio-

---

<sup>74</sup> Archivio della Chiesa Italiana di San Pietro, Londra. Registri delle entrate e delle uscite, anni 1863-1872.

<sup>75</sup> Walter Thornbury, *Old and New London*, volume 2, 1878, pp. 404-416.

nieri dovevano pagare per il vitto, l'alloggio, per avere tolte le catene dal piede e per ricevere visitatori. I costi del Fleet erano i più cari di tutta la Gran Bretagna tanto che, comunicando il cortile del carcere con la strada, attraverso una piccola cancellata, si offriva l'opportunità ai detenuti di chiedere l'elemosina ai passanti. Prima di essere abbattuto nel 1846 questo carcere ospitava esclusivamente i debitori e i prigionieri politici. Ad ospitare i condannati era la Clerkenwell Bridewell, costruita nel 1615, mentre la New Prison, costruita nel 1617, accoglieva i prigionieri in attesa del processo. Nel 1794 i prigionieri della Bridewell furono spostati nella vicina prigione di Cold Bath Fields di Mount Pleasant e la New Prison fu ricostruita e ribattezzata nel 1847 con il nome di Clerkenwell House of Detention. Nel dicembre del 1867 il gruppo dei feniani che si battevano per una Irlanda repubblicana e libera, fecero scoppiare un barile pieno di polvere da sparo per aprire un varco nelle mura della prigione e far evadere così un loro compagno. Il progetto fallì e uno dei cospiratori, Mr. Michael Barrett, fu impiccato. Questa fu l'ultima esecuzione pubblica in Gran Bretagna. La prigione chiuse i battenti nel 1890. Non lontano da Clerkenwell, nel 1842, fu costruita con criteri moderni la Pentoville Prison, che fece da modello alle altre successive del Regno.

In un articolo dell'*Unità Cattolica* del 1876 intitolato *La religione Cattolica nelle prigioni d'Inghilterra* viene confermata l'attività dei padri pallottini nelle prigioni.

Viene descritta la funzione che si compì il 16 febbraio nella prigione di Cold Bath Fields, dove il card. Manning si recò per cresimare 62 detenuti. Sebbene fosse giorno feriale e quindi di lavoro, il direttore della prigione permise che tutti i prigionieri cattolici fossero liberi di recarsi alla cappella. Il carcere conteneva duemila prigionieri e di questi 350 erano cattolici. Appena sceso dalla carrozza, il cardinale fu ricevuto dal governatore (protestante) della prigione, Lord William Bernard Petre, benefattore di quei prigionieri in quanto retribuiva il cappellano

cattolico e da “due padri della Società delle Missioni, i nostri italiani P. Raffaele Nenci, rettore della chiesa italiana di San Pietro e p. Domenico Crescitelli, cappellano delle prigioni. Giunti in cappella, i prigionieri cantarono un inno sacro, mentre il cardinale vestiva gli abiti pontificali; successivamente questi indirizzò loro un commovente discorso dopo il quale amministrò la Cresima. Impartita quindi la benedizione pastorale, il card. Manning si fermò con i prigionieri per dire alcune parole di consolazione e di esortazione. Tra l'altro, il cardinale ricordò che prima del 1862, i prigionieri cattolici, se volevano ottenere l'assistenza di un sacerdote, dovevano farne domanda speciale al governatore ed erano pochi quelli che ne approfittavano. L'articolo così prosegue: «Da qualche anno il Governo provvede in ogni prigione un cappellano. Le prigioni delle contee non dipendono dal Governo; alcune però ne hanno seguito l'esempio. Alla prigione di Cold Bath Fields le autorità giudiziarie, se non stipendiano un cappellano cattolico tuttavia da 14 anni in qua permettono che un sacerdote presentato dall'Arcivescovo di Westminster faccia da cappellano. Ed a questo fine gli assegnarono una stanza, dove può ricevere ciascun prigioniero in privato, udirne, se occorre, la confessione, ammonirlo, istruirlo, consolarlo, dargli qualche buon libro da leggere, di quelli che la prigione provvede, dietro approvazione dello stesso cappellano; e parimente assegnarono esclusivamente pei cattolici una cappella che potrà contenere un 350 persone, dove loro si fanno le istruzioni catechistiche e dove ogni domenica si celebra il santo sacrificio della messa a loro beneficio. I Padri della pia Società delle Missioni, istituita a Roma dal servo di Dio Vincenzo Pallotti, avendo la loro chiesa italiana di San Pietro, Via Hatton Wall in Londra, a pochissima distanza da detta prigione, ricevettero con piacere da Sua Eminenza reverendissima il card. Manning l'incombenza di far da cappellano in quella prigione. Epperò uno dei Padri va regolarmente tre volte nei dì feriali ad assisterli spiritualmente per varie ore, ed alle dome-

niche vi si reca a celebrare la santa messa, durante la quale si dà la comunione a coloro che si misero in nota per riceverla, e vi ritorna al dopo pranzo onde far loro una istruzione catechistica».

L'attuale rettore della chiesa, p. Carmelo di Giovanni, è stato nominato dal Governo inglese Cappellano delle prigioni di Sua Maestà Elisabetta II.



## GLI ITALIANI DI LONDRA NEL XX SECOLO

### 37. Il Quartiere italiano nel XX secolo

Il risanamento di Clerkenwell, che caratterizzò l'ultimo ventennio del XIX secolo, non riuscì a migliorarne le condizioni abitative neanche dopo il passaggio della responsabilità dell'urbanistica di ciascuna circoscrizione alle autorità locali. Holborn, ed in particolare le stradine intorno alla Chiesa Italiana, furono profondamente interessate da queste politiche di risanamento, che provocarono un forte esodo verso zone limitrofe, in particolare verso la zona di Soho, che in poco tempo divenne il secondo quartiere più popolato da italiani, con una nuova caratteristica: la presenza di camerieri, cuochi, bottegai e piccoli proprietari di caffè. In Little Italy erano rimasti quelli che erano riusciti a mantenervi una sistemazione abitativa, ad avviare una propria attività, e soprattutto i suonatori d'organo, i venditori di caldarroste, di statuette, i gelatai, gli *Hokey-pokey men*, che vendevano il gelato al grido di *ecco un poco* nei *licking glasses* e uscivano di mattina presto con carrelli adornati per

tutta Londra<sup>76</sup>. «Ed erano in tanti – scrive Adolph Smith nel 1877 – che il quartiere a prima mattina così rumoroso e pieno di vita, ben presto diventava deserto.

Alla vigilia della Prima guerra mondiale gli italiani in Gran Bretagna erano circa 25 mila, una comunità per lo più stabile e assestata, con una forte presenza di nuclei familiari e quindi anche con una importante presenza femminile. Avevano una chiesa, una scuola, un proprio ospedale: Clerkenwell divenne la loro dimora.

Alla fine del Primo conflitto mondiale il triangolo cittadino formato da Clerkenwell Road, Rosebery Avenue e Farringdon Road costituiva il cosiddetto *Quartiere italiano*, dove erano ritornate le famiglie che avevano lasciato la Gran Bretagna per stare in Italia vicino ai parenti mentre i capi famiglia combattevano al fianco degli inglesi. Il ritorno dei nuovi “*patrioti*” contribuì a creare tra gli italiani del Quartiere antipatie e divisioni che spesso sfociavano in liti e accoltellamenti.

Il Fascio, fondato a Londra nel 1921, non ebbe grande fortuna tra gli italiani del Quartiere, perché essi erano alieni da ogni forma di associazionismo politico. Ma l’occupazione dell’Etiopia da parte di Mussolini e l’entrata in guerra dell’Italia contro la Gran Bretagna nel Secondo conflitto mondiale sconvolsero completamente i rapporti tra la popolazione indigena e quella italiana.

Durante il periodo bellico alcuni inglesi e alcuni scozzesi iniziarono a saccheggiare negozi e ristoranti italiani, mentre diverse famiglie italiane erano in grande confusione perché i loro figli erano arruolati nell’esercito britannico. Molti italiani maschi, tra i 16 e i 70 anni, furono internati in campi di con-

---

<sup>76</sup> I gelatai ambulanti italiani non avendo altri tipi di coppe in cui offrire il gelato si servivano di bicchieri di vetro. I compratori dovevano leccare il gelato nel bicchiere e restituirlo al gelataio che lo sciacquava in un catino d’acqua depositato sul carrettino utilizzandolo poi per il cliente successivo.

centramento con i prigionieri di guerra: alla fine del conflitto erano 250.000<sup>77</sup>.

Contravvenendo le disposizioni della Convenzione di Ginevra, il governo di Churchill impiegava questi ultimi nel lavoro dei campi e così i giovani inglesi potevano essere impiegati in servizi di guerra. I prigionieri occupati in questo modo, venendo a contatto con la popolazione civile locale, avevano modo di intrecciare relazioni sentimentali non solo con donne di origine italiana ma anche con donne inglesi. Quando nel 1945 si dispose il rientro dei prigionieri in Italia ad alcuni di essi fu permesso di rimanere nel Regno Unito. In seguito, molti ex prigionieri furono richiamati con regolare contratto di lavoro e così ebbe inizio un nuovo ciclo di emigrazione di massa in Oltremarica.

Dopo la guerra, il Quartiere somigliava a un corpo sventrato: le vecchie costruzioni erano state abbattute, sulle tre strade che lo delimitavano si affacciavano nuovi grandi fabbricati con numerosi appartamenti popolari. Gli italiani, costretti a lasciare il centro del quartiere per i bombardamenti e le demolizioni, cercarono di accaparrarsi un cantuccio nei nuovi fabbricati e spesso ci riuscivano. Tra le costruzioni sorgeva già qualche fabbrica. L'area centrale che in parte era occupata da case prefabbricate, e perciò provvisorie, era guardata con preoccupazione dagli italiani e con interesse dagli industriali. Gli italiani avrebbero voluto vedervi sorgere abitazioni, perché non si rassegnavano a stare lontani dai luoghi e dalle persone che conoscevano sin dall'infanzia. Anche se abitavano in case indipendenti e nuove, in zone ariose come Harrow, Finchley e Barmet, spesso tornavano al Quartiere per sfuggire alla solitudine di quelle nuove località loro estranee. Gli industriali, invece, con l'appoggio del London County Council, avevano in mente solo fabbriche. Una consistente parte di italiani, però, abitava

---

<sup>77</sup> Lucio Sponza, *Gli italiani in Gran Bretagna: profilo storico*, 2005.

ancora nei pressi dell'antico Quartiere: nel 1952 circa 6 mila famiglie italiane o di origine italiana erano domiciliate entro un raggio di tre miglia dalla Chiesa di Clerkenwell Road ed erano concentrati specialmente in Kings Cross, Bloomsbury, Soho, Southwark e Islington.

### 38. Padre Ermete Bonomo

L'8 settembre del 1947 arrivò in Londra p. Ermete Bonomo. In un suo significativo studio preparato per una Conferenza sull'Emigrazione, tenuta a Roma il 14 marzo 1952, ricorda di aver conosciuto nei primi giorni della sua permanenza presso la Chiesa italiana «un vecchio che dalla Toscana con altre tre persone venne per la prima volta a Londra a piedi. A un montanaro il coraggio e la resistenza non mancano mai: bastava quindi prendere un fagottino e metterlo infilzato a un bastone sulle spalle decidendo di partire»<sup>78</sup>.

Nel Dopoguerra gli emigrati liberi e non assistiti da organizzazioni governative arrivati a Londra si dirigevano alla Little Italy e, se non avevano parenti o amici pronti ad ospitarli, prendevano alloggio al *Ristorante-Pensione del Pellegrino*, situato al n.2 di Summer Street, a lato della chiesa. Questa pensione era conosciutissima: l'ufficio postale, quando riceveva lettere con indirizzi errati o incompleti, mandava il postino dritto dalla proprietaria della pensione e la lettera trovava il suo destinatario. Si pagavano 6 pence per vitto e alloggio al giorno; fino a 7-8 persone dormivano in una stanzetta, anche per terra, con la finestra aperta notte e giorno, affinché non mancasse l'aria. Ed era facile trovare subito un lavoro, visto che gli italiani si adattavano a tutto. P. Bonomo racconta di aver incontra-

---

<sup>78</sup> Archivio Provinciale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma. Fascicolo Londra, Rapporto dattiloscritto.

to sulle scale della chiesa dopo la messa un vecchio, un certo Domenico Mancini, che venuto da Edimburgo, aveva voluto rivedere la sua chiesa e qualche amico. «Voi certamente avete ammirato chissà quante volte le fattezze di quel vecchio, scrive p. Bonomo, non so se vi è piaciuto più vestito da Field-Marschall, oppure con la spada in mano nel monumento dell'artiglieria in Hyde Park Corner, o rappresentante San Giorgio sulle vecchie *pound-notes*, oppure nel famoso quadro della cattedrale di S Paolo *The Light of the World*, Cristo Luce del Mondo, di Holman Hunt, oppure quando impersona Sir Joshua Reynolds di A. Drury nel quadrangolo dinanzi alla Royal Academy of Arts. E lo ebbero a modello anche Frank Brangwyn, George Clausen, William Orpen, Reid Dick, Augustus Edwin John e Jacob Epstein. Ma il vecchio – continua p. Bonomo – si compiace di ricordare un artista meno abile, perché più gentile cogli scolari: John Sargent. E se gli chiediamo quale è il lavoro che lo ritrae e che più gli piace risponde il crocifisso di bronzo che sta sull'altare nella Cattedrale cattolica di Westminster». Del resto i modelli più ricercati del tempo erano italiani: il piccolo Eros di Piccadilly Circus, nel Quartiere, era più conosciuto come il figlio di Carlo Rossi.

La venuta di p. Bonomo nella Chiesa Italiana di Londra era stata richiesta dalla collettività italiana.

In un articolo della rivista *Oggi*, intitolato *Anche le danze servono ai cattolici inglesi per far proseliti*, l'allora corrispondente da Londra, Vittorio Buttafava, così riassume la situazione: «La cosa più curiosa è che a San Pietro, chiesa italiana, vi è soltanto un prete italiano, padre Bonomo, un giovane romano, bruno e simpatico. Il parroco è un uomo asciutto e inglesissimo, nato a Gibilterra, educato in Irlanda e domiciliato a Londra. Quando sono stato a San Pietro, una donnetta dall'accento piacentino, una figlia di italiani che tuttavia non è mai stata in Italia, sapendo che avrei presto lasciato l'Inghilterra, mi ha detto: "Scrivi,

quando sarai in Italia, che ci mandino preti italiani”. E io, ecco, l’ho scritto»<sup>79</sup>.

La chiesa di San Pietro e tutte le sue strutture, compresa la scuola, infatti, sin dal 1909, da quando cioè la Pia Società era stata divisa in province, veniva gestita ed ufficiata non più da preti italiani ma da preti pallottini della provincia irlandese, aiutati fino allo scoppio della guerra, da un padre italiano. Al suo arrivo, le impressioni di p. Bonomo non furono buone: i suoi scritti riecheggiano le espressioni pesanti di don Melia un secolo prima, quando era stato mandato nella Cappella Sarda. «Fin dai primi giorni, scrive padre Bonomo, la mia situazione era chiarissima: all’interno della casa non dovevo disturbare e fuori della chiesa mi sentivo sperduto. Da prima della guerra in questa chiesa non v’erano sacerdoti italiani e la prima volta che uscii di casa solo per un giro faticai non poco a tornare indietro».

Durante la sua prima messa in chiesa si presentò e con poche parole invitò i fedeli ad avere la massima confidenza e di non aver paura di disturbarlo per qualsiasi motivo. Egli pensava che subito dopo la messa gli avrebbero fatto festa e invece nessuno andò da lui. La domenica seguente, terminata la messa, uscì e presentandosi alla gente fece alcune conoscenze, ma la maggior parte restava lontano e pensò che il lungo tempo in cui gli italiani emigrati erano stati senza o con insufficienti sacerdoti italiani li aveva intiepiditi nella pratica della fede. P. Bonomo in un altro suo scritto racconta che un sacerdote della chiesa francese di Londra gli chiedeva dei catechismi in italiano perché conosceva molti bambini italiani a cui voleva insegnarlo non potendo farlo in francese e sarebbe stato poco fruttuoso farlo in inglese. E così pure un sacerdote lituano gli disse che aveva amministrato gli ultimi sacramenti ad un’anziana italiana che viveva al piano superiore a quello di un suo connazionale

---

<sup>79</sup> *Oggi*, n. 29 dicembre 1949.

e che da oltre trenta anni era a letto e non aveva mai visto un sacerdote. Gli ammalati cronici che chiedevano si portasse a casa la comunione non osavano domandarlo più di una volta all'anno, sapendo quanti altri fossero nelle medesime condizioni e come difficile fosse al sacerdote trovare tempo per recarsi da loro, considerato le grandi distanze e il traffico di Londra.

La distinzione tra gli italiani e gli anglosassoni, frutto dell'atteggiamento inglese per i forestieri del primo Dopoguerra, della diversa indole nazionale e della differente concezione dei valori morali, si ripercuoteva nella vita religiosa tra i fedeli e nei rapporti di questi con il clero; moltissimi avevano soggezione e quasi il timore di accostare i preti inglesi. Gli italiani erano rimasti fedeli alle leggi di Dio, ma non a quelle della chiesa. «Una fredda chiesa tipo inglese – scrive p. Bonomo – in cui tutto è contenuto e smorzato, le cui funzioni sono separate dai fedeli, dove tutto è sobrio ed estremamente composto, mette un manto gelido sulle spalle dei nostri emigrati. Le funzioni per gli italiani devono piacere e attirare, fare il posto che loro spetta alle devozioni a Maria e ai Santi, particolarmente quelli d'Italia colle loro novene e ottavari e devono avere quello splendore di candele e drappaggi specialmente per le funzioni di Gesù Sacramentato come è tradizione in Italia e la predicazione stessa essere affezionata e calda proprio come é l'anima del nostro popolo».

I rapporti di p. Bonomo con i confratelli irlandesi non erano buoni: «In Inghilterra, come indirizzo generale riguardo ai parroci si è detto tutto quanto si è affermato che essi si credono i padroni assoluti della loro parrocchia, dei veri dittatori: e perfino i vescovi sono cauti prima di intervenire nelle competenze dei medesimi. Se gli emigrati abitano non in speciali baraccamenti, ma confusi nelle abitazioni della parrocchia il missionario per cortesia non può ignorare il parroco: sarà meglio non ignorarlo anche quando abitano in baraccamenti raggruppati nella campagna. Qualche volta anzi gioverà molto avere l'aria

di aiutare i parroci invece che sostituirsi ad essi. Una volta impostata chiaramente la propria azione ai primi contatti si può essere certi che il lavoro non sarà intralciato: il parroco come ogni buon inglese in genere si disinteressa dei forestieri e della loro attività».

Contro l'aperta opposizione dei padri pallottini irlandesi, p. Bonomo inizia a chiedere informalmente sia al suo Generalato che ad alcuni ambienti vaticani, che la Chiesa Italiana venga tolta alla provincia irlandese ed assegnata a quella italiana. Incoraggiato da una lettera della Sacra Congregazione Concistoriale inviata dal card. Piazza, che metteva in dubbio la regolarità dell'assegnazione della Chiesa alla provincia irlandese, il Rettore Generale, p. Wojciech Turowski, chiese a p. Bonomo di esprimere i motivi per cui la Chiesa dovesse essere assegnata alla provincia italiana. Il 12 febbraio 1950 p. Bonomo scrisse al Rettore Generale e dopo aver fatto un'analisi lucida ma molto dura della situazione, indicò cinque condizioni essenziali affinché la chiesa ritornasse ad essere centro della collettività italiana e cioè che venisse assegnata ai sacerdoti italiani la direzione della chiesa, quella della casa e l'amministrazione generale e, allo stesso tempo, venisse garantita la presenza di almeno tre sacerdoti italiani oltre che quella delle suore italiane.

Egli chiese inoltre che nessun sacerdote irlandese rimanesse nella chiesa o nella casa per evitare che insorgessero divisioni e rivalità tra i fedeli con scandalo e danno al buon nome della Società, le cui province avrebbero dato l'impressione di lottare tra loro e per denaro.

Father Kennedy, il Rettore irlandese della Chiesa Italiana di quel tempo, rispose alle critiche contenute nella lettera di p. Bonomo sostenendo che la popolazione cattolica che frequentava la chiesa italiana voleva che la stessa restasse affidata alla provincia irlandese. Anzi, egli organizzò una sorta di protesta sottoscritta da alcuni parrocchiani di lingua inglese.



La gerarchia cattolica inglese fece sapere di condividere la posizione di Father Kennedy e il card. Griffin inviò il vescovo ausiliare Myers a Roma per sostenere questa posizione. Myers incontrò così il card. Adeodato Giovanni Piazza. P. Bonomo, annotando questo incontro nel suo diario, scrive che il card. Piazza disse al Vescovo Myers: «Eccellenza come osa opporsi a questo passaggio?! 1° si tratta del bene delle anime (Myers qui accenna ad inchinarsi); 2° è questione interna di un ordine religioso; 3° c'è un rescritto della S. Sede (Pio IX)»<sup>80</sup>.

Il 23 luglio 1952 il Consiglio Generale della Società decise il trasferimento alla Provincia italiana della proprietà della chiesa con la sola casa canonica ed il pagamento di una congrua somma a titolo di buonuscita alla Provincia irlandese. La Provincia italiana non accettò questa soluzione, poiché pensò di aver diritto al trasferimento di tutto il complesso immobiliare, per cui chiese un parere all'Avv. Corrado Bernardini, avvocato di Sacra Romana Rota, il quale, riferendosi al rescritto di Papa Pio IX, affermò: «Ma se questa era, come indubbiamente era, la Volontà del Pontefice, a noi sembra che di questa volontà non si tenne il dovuto conto, quando in epoca successiva, e cioè nel Capitolo Generale, che ebbe inizio il 13 settembre del 1909, la Società dell'Apostolato Cattolico fu divisa in Province; furono, fra le altre, costituite la Provincia Irlandese e la Provincia Italiana, ma alla Provincia Irlandese (e non a quella italiana) fu, in contrasto con il rescritto del 28 giugno 1848, attribuita la proprietà e l'amministrazione della Chiesa di San Pietro in Londra e gli immobili annessi». E aggiunse «che l'opposizione della Provincia Irlandese si appaleserebbe giustificata solo ove

---

<sup>80</sup> Archivio Provinciale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma. Fascicolo Londra, Diario di Padre Bonomo.

si dimostrasse che la scuola e altre parti dell'edificio sono state fabbricate in epoca successiva al 1909»<sup>81</sup>.

### 39. De Spirituali Emigrantium Cura

L'1 agosto 1952 Papa Pio XII emise un decreto che impartiva nuove disposizioni sull'assistenza religiosa agli emigrati dal titolo *De Spirituali Emigrantium Cura*. In essa il Santo Padre indica la Santa Famiglia Nazarena, costretta ad emigrare in Egitto, quale modello e protettrice di tutti gli emigrati e parla dell'assistenza religiosa agli italiani in Inghilterra ordinando nuovi provvedimenti e citando il Pallotti: «Ci piace ricordare il Beato Vincenzo Pallotti, Fondatore della Società dell'Apostolato Cattolico. Egli infatti – che noi stessi abbiamo proclamato “decoro e ornamento del Clero Romano” e che agli inizi del Giubileo universale recentemente celebrato, abbiamo ascritto nella fulgida schiera dei Beati – spinto dall'amore delle anime e animato dal desiderio di sostenere la fede cattolica degli italiani emigrati in Inghilterra, inviò a Londra alcuni suoi sacerdoti congregati, affinché prendessero la cura spirituale dei loro connazionali; e al medesimo, che umilmente lo richiese, il Nostro Predecessore Papa Pio IX concesse la facoltà di raccogliere denaro, affinché si costruisse in Londra dalle fondamenta un tempio dedicato a Dio e in onore di S. Pietro Principe degli Apostoli, per utilità specialmente degli emigrati italiani».

A conferma che la nuova chiesa doveva essere destinata agli italiani e da essi amministrata, cita diversi documenti, tra i quali il noto Rescritto del 1848, e cioè la richiesta che il Beato Vincenzo Pallotti fece di proprio pugno e la risposta che Pio IX

---

<sup>81</sup> Archivio della Chiesa Italiana di San Pietro, Londra. Copia del documento dattiloscritto.

diede attraverso il Pro-Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, il card. Alessandro Barnabò.

Le nuove disposizioni del Papa dovevano essere applicate a partire dal 26 novembre 1952 e cioè nella Chiesa Italiana di Londra, quale Parrocchia di tutti gli emigrati, il vescovo deve porre sacerdoti connazionali degli emigrati (n.33 del testo del Decreto); a questa Parrocchia appartengono tutti gli italiani emigrati e coloro che, per breve o lungo tempo, per ragioni di lavoro o di studio o anche per turismo, si trovano a Londra (n.40, p.1); vi appartengono pure i loro figli, benché soltanto per parte di padre o della sola madre, anche se nati in Inghilterra e se hanno la cittadinanza inglese (n.40, p.2). In ogni caso anche a questi missionari si devono concedere le facoltà proprie di chi è in cura d'anime. Essi sono equiparati ai parroci, quindi hanno nei riguardi degli emigrati gli stessi diritti e doveri che gli altri parroci per i loro parrocchiani; soprattutto per quel che riguarda battesimi, matrimoni, estrema unzione e funerali, non solo sono competenti, ma devono avere registri uguali a quelli che usano i parroci e aggiornarli con cura.

#### **40. La chiesa di St. Peter: parrocchia di Westminster per tutti gli italiani**

In ottemperanza alla decisione del Pontefice, il 19 marzo del 1953 il card. Griffin emise il seguente decreto: «A tutti coloro che leggeranno la presente, salute e benedizione nel Signore. Tra i principali compiti del nostro ufficio pastorale, vi è certamente quello di facilitare il culto divino per tutti e singoli fedeli affidati alla nostra cura in modo che ogni parroco sia in grado e possa più facilmente adempiere a tutti i doveri dell'ufficio da noi affidatogli. Perciò, ottenuto l'apostolico permesso a norma del Can.216, par 4, e udito il nostro Capitolo Metropolitano, abbiamo deciso di erigere canonicamente una nuova parroc-

chia per provvedere alle necessità di culto di tutti gli italiani. Detta parrocchia è compresa tra questi limiti: la Chiesa di S. Pietro Principe degli Apostoli in Clerkenwell Road con la casa parrocchiale annessa alla medesima chiesa. Perciò, per le facoltà benignamente concesse da Sua Santità Pio XII, il 26 novembre 1952, a norma del Can. 216 paragrafo 4, e secondo il no. 4 del Capitolo II "Exsul Familia", con la presente, canonicamente erigiamo, sotto la nostra esclusiva giurisdizione, e dichiariamo eretta questa sopraddetta parrocchia per gli italiani dimoranti nella nostra diocesi; con tutti i diritti, favori e facoltà che sogliono usufruire e godere sia nelle cose spirituali che temporali, tutte le altre parrocchie della nostra Diocesi, secondo i canoni e gli statuti diocesani. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia.

Emanato in Westminster con la nostra firma e il nostro sigillo e firmato dal Nostro Cancelliere in data 19 marzo 1953».

Con un documento a parte, il card. Griffin assegnò alla provincia italiana la nuova parrocchia: «A tutti quelli che leggeranno questa lettera salute e benedizione nel Signore. Avendo noi oggi, per le necessità del culto divino, eretta la Chiesa di S. Pietro Principe degli Apostoli in Clerkenwell Road, a parrocchia dei fedeli italiani, con la nostra autorità ordinaria abbiamo deputati i sacerdoti della provincia italiana della Società dell'Apostolato Cattolico alla cura di tutti i fedeli italiani dimoranti nella nostra diocesi. A far fede alla presente poniamo il nostro sigillo e di nostra propria mano sottoscriviamo [...]»<sup>82</sup>.

---

<sup>82</sup> Archivio Provinciale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma. Fascicolo Londra, Documenti già tradotti in italiano.

Il 6 gennaio 1963 iniziarono le trattative che assicurarono il passaggio dei beni della Chiesa dalla provincia irlandese a quella italiana dietro pagamento di settantamila sterline quale risarcimento della perdita di introito<sup>83</sup>. Il Provinciale italiano era don Giacomo Alomia.

---

<sup>83</sup> Archivio della Chiesa Italiana di San Pietro, Londra. Copia del documento dell'accordo in lingua italiana e la lista dei beni trasferiti con il loro valore del tempo in lingua inglese.



## IL CORAGGIO DEI PADRI MELIA E FAÁ DI BRUNO

### 41. Due autorevoli testimonianze ed un astioso dissenso

Monsignor Thomas John Capel, prete irlandese convertito al cattolicesimo, fu il primo Rettore del Catholic University College che, fondato nel 1874, aveva lo scopo di educare quei giovani cattolici cui era stato proibito dal Papa di frequentare le università di Oxford o Cambridge. Era uno dei più noti e discussi personaggi del mondo ecclesiastico cattolico del tempo. Lo troviamo insieme al card. Manning, Arcivescovo di Westminster, in un *dejeuner* organizzato il 9 giugno 1875 presso la Alexandra Palace, per la raccolta fondi per le scuole in costruzione a ridosso della chiesa italiana. All'evento partecipò un gran numero di appartenenti alla migliore aristocrazia cattolica londinese.

«I migliori apostoli del cattolicesimo – proclamò mons. Capel – sono i sacerdoti che vengono in Inghilterra dal continente, portano con sé un ardente desiderio di estendere la Santa Fede. [...] Quasi tutti noi dobbiamo riconoscere di essere stati illuminati, raffinati, corroborati nella vita spirituale dalla

calda, innocente, fulgida fede degli italiani che son venuti qui ad offrire la loro vita per la santa causa del cattolicesimo. È da notare ancora su questi sacerdoti, che essi non si sono dedicati alle classi aristocratiche, ma hanno scelto i più poveri quartieri di Londra. E i buoni padri della Chiesa Italiana sono i più bravi lavoratori in questo campo. Già da trenta anni giorno e notte si dedicano a lavorare tra i loro connazionali nei quartieri più poveri della metropoli e con il loro grande e cattolico amore abbracciano anche i poveri inglesi e irlandesi istruendoli nella mente, sostenendoli nel corpo e aiutandoli nelle avversità».

Si alzò il card. Manning e aggiunse: «Mons. Capel ha parlato ampiamente e con verità di quanto noi siamo debitori ai Padri italiani. Ma io ho la più lunga e intima conoscenza di questi Padri perché sin dal tempo che essi iniziarono questo santo lavoro, ho avuto il piacere di essere a loro vicino. Inoltre posso dire che negli ultimi dieci anni (da quando sono Arcivescovo di Westminster) nessuno li ha conosciuti meglio di me, nessuno è stato ad essi più intimamente unito, nessuno è stato così spesso tra loro, nessuno è stato più al corrente delle loro ansietà, affanni e opere. Io sono stato nella loro chiesa e nella loro casa innumerevoli volte. Essi mi hanno trattato con l'amore e la spontaneità di fratello, e io spero che non mi abbiano mai cercato senza trovarmi. Una grande consolazione io ho avuto da loro. Fino al tempo in cui è stato a me affidata questa diocesi, la loro missione era limitata ai soli italiani di Londra; ma a cominciare da quella data io ho avuto il piacere di estendere il loro lavoro a tutto il mio popolo e la loro parrocchia oggi comprende anche fedeli inglesi. E, in breve io posso dire che nella mia diocesi non ho un gruppo di sacerdoti più gentili, caritatevoli e santi»<sup>84</sup>. I due prelati si riferivano soprattutto

---

<sup>84</sup> The Weekly Register and Catholic Standard, 18 giugno 1887. Traduzione in italiano dell'autore del libro.



ai padri Raffaele Melia e Giuseppe Faá di Bruno, presenti alla cerimonia.

Nonostante i loro spiacevoli disaccordi col Wiseman, tutti e tre, e in seguito il card. Manning, furono sempre uniti nel difendere le ragioni del cattolicesimo e a promuovere il culto della fede cattolica in Inghilterra.

Don Raffaele Melia, ancora ricordato a Londra come il Dottor Melia, oltre ai faticosi viaggi in Europa per raccogliere offerte, e al ministero tra gli italiani della Little Italy, teneva numerose conferenze nelle sale più importanti della città, con perfetta padronanza della lingua inglese, e partecipava ai dibattiti sulle diversità tra le confessioni cattolica e protestante.

Una voce di dissenso fu invece quella della celebre scrittrice Charlotte Brontë.

Nel 1853, quando da poco era stata rinnovata la gerarchia cattolica che aveva causato tanto dibattito e scalpore in Inghilterra, la Brontë pubblicò la novella *Villette* nella quale, attraverso il personaggio di Eliza Reed, esprime un'acre avversione al cattolicesimo, che definiva: «una religione di indulgenze che dolcemente elargisce il perdono per poche bisbigliate parole di contrizione; una religione fatta di ricchi idoli dorati, tonache scarlatte e incenso pungente; una religione di raffinate, gesuitiche sofisticazioni che celano la faccia della verità». Tra l'altro, la Brontë negava alla religione cattolica la virtù della compassione che era del vero e autentico cristianesimo. Questo moto di intolleranza della scrittrice verso i cattolici e, in particolare, verso il card. Wiseman fu quasi unico e inspiegabile. In una lettera dal tono sarcastico a George Lewes e Thornton Hunt, che stavano meditando la conversione al cattolicesimo, ella augurava loro: “molta felicità di parola nel vostro primo tentativo di confessione auricolare”<sup>85</sup>.

---

<sup>85</sup> Lyndall Gordon, *Charlotte Brontë. A passionate Life*.

## 42. Don Raffaele e p. Giuseppe non demordono

Don Raffaele non solo prese le difese del Wiseman, ma pubblicò un libro in inglese,

*Auricular confession*<sup>86</sup> nel quale confutava la tesi protestante e di alcuni prelati della Church of England, (si veda, ad esempio, *A statement on confession, made by request in the Church of St. John Baptist*<sup>87</sup>, Kidderminster, del Rev. C. N. Gray) che la confessione può farla ogni cristiano direttamente a Dio.

Il libro ebbe grande successo tanto che, vivente l'autore, raggiunse la quarta edizione.

Ugualmente raccolse la sfida lanciata da un certo Rev. Robert Maguire, parroco protestante della chiesa di Saint James in Clerkenwell, a poca distanza da quella italiana. In questa chiesa v'era e v'è tutt'ora una placca di legno con su scolpiti i nomi di coloro che furono bruciati vivi in Smithfield, una zona a pochi metri dalla stessa chiesa, per aver protestato contro i preti cattolici, prima e soprattutto durante il regno di Maria "la Sanguinaria". Il Maguire, oltre a tenere una serie di lezioni contro la fede cattolica, aveva pubblicato un fogliettino intitolato *Who Slew All These?*<sup>88</sup> in cui accusava i preti italiani di essersi loro stessi macchiati del sangue di quei "martiri".

Don Raffaele organizzò la distribuzione di volantini tra i fedeli del Maguire per alcune domeniche e pubblicò un breve trattato intitolato *Maguire and his Lectures on the Martyrs of Smithfield*<sup>89</sup> affermando che tutte le religioni hanno i propri martiri e che nessuna può essere proclamata la vera religione attraverso

---

<sup>86</sup> La Confessione Auricolare.

<sup>87</sup> Una dichiarazione sulla confessione pronunciata dal Reverendo C N Grey, in seguito ad una richiesta fatta nella chiesa di San Giovanni Battista.

<sup>88</sup> Chi ha ammazzato tutti questi?.

<sup>89</sup> Maguire, e le sue prediche sui Martiri di Smithfield.

il mero conteggio dei morti per essa in un determinato e breve periodo della sua storia<sup>90</sup>.

Scrisse anche una voluminosa *Vita della Madonna* (sempre in inglese), in risposta alla tesi dei protestanti secondo cui il matrimonio poteva essere protetto maggiormente prendendo, ad esempio, più la Maddalena che la Madonna.

Di padre Giuseppe Faà di Bruno è, in inglese, un testo fondamentale sulla fede cattolica *Catholic Belief*<sup>91</sup> che ebbe innumerevoli edizioni e ancora oggi viene ristampato in Inghilterra ed è diffusissimo anche nell'America Settentrionale: è una serrata confutazione delle eresie protestanti. Coraggioso, ottimo predicatore, sfidò più volte, col permesso di Wiseman, in pubbliche dispute i più rinomati anglicani. Una volta i protestanti alle sue prime parole lo cacciarono di chiesa; un'altra volta alcuni dissennati, spalancate le finestre, salirono sul palco per buttarlo sulla strada, ma questi con uno scatto di indignazione riuscì a fermarli. «M'impuntai sul piede – raccontò dopo a don Raffaele – mi curvai in atto di scagliarmi contro di essi e con voce sonora e rabbiosa gridai col poeta:

*Italia, Italia, o tu cui feo la sorte  
Dono infelice di bellezza, ond' hai  
Funesta dote d'infiniti guai  
Che in fronte scritti per gran doglia porte;  
Deh fossi tu men bella, o almen più forte,  
Onde assai più ti paventasse, o assai  
T'amasse men chi del tuo bello ai rai  
Par che si strugga, e pur ti sfida a morte!*<sup>92</sup>

---

<sup>90</sup> Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma. Documenti originali, tradotti in lingua italiana dall'autore di questo libro.

<sup>91</sup> La Fede Cattolica.

<sup>92</sup> Sono versi di Vincenzo da Filicaja un vigoroso rimatore toscano del XVII secolo.

Indietreggiarono e scesero dal palco; io tornai a casa cantando vittoria».

Lo stesso coraggio cercava di infondere in altri. Non ammetteva la difficoltà della lingua inglese. A un vecchietto che gli chiese «Siur Abbá, ché mi insegna a parlar la lingua inglés?» rispose: «Sì, mi caro fió, á fó presto, chiel co chiudo li denti e tutto ch'esce dalla bocca è tutto inglés».

P. Domenico Crescitelli, una giovane recluta dei padri pallottini, era appena arrivato a Londra che si sentì dire da p. Giuseppe: «Domenica predicherai in inglese: un parroco mi si è tanto raccomandato che gli mandassi qualcuno perché è festa nella sua chiesa e non ci sei che tu libero». «Ma credo che dovrei prima imparare la lingua e poi predicare» replicò p. Domenico. «Oggi – ribatté p. Faá – scrivi la predica in italiano; domani prendi il dizionario e traducila a modo tuo in inglese; mercoledì io la correggerò; giovedì scriverai la pronuncia come esce dalla mia bocca, venerdì predicherai nella mia stanza; sabato una seconda volta; domenica nella chiesa di quel parroco». Il Criscitelli che aveva una memoria di ferro terminò la predica con il segno di croce e uno strepitoso Amen! La pronuncia, notò il parroco di quella chiesa, tradiva l'origine italiana, ma la predica era tanto piaciuta ai parrocchiani<sup>93</sup>.

---

<sup>93</sup> Archivio Provinciale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma. Fascicolo Londra, Antologia di articoli riportati nel "Quaderno"

## LA CONGREGAZIONE BENEDETTA DA DIO

### 43. Verso nuove mete

Padre Faá divenne Superiore Generale della Pia Società nel 1869, quando erano ancora pochi gli adepti. La sua elezione fu un passo molto importante poiché mise fine alle liti sulla interpretazione delle regole della giovane Società e, forte della sua esperienza di azione acquisita in terra inglese, seppe infondere nella Congregazione la fede e la forza propulsiva del suo fondatore.

La priorità fu per lui il reclutamento di nuove vocazioni, e ciò poteva avvenire con la creazione di un collegio che curasse la formazione culturale e lo spirito missionario dei giovani: questo era stato, del resto, il suo primo incarico quando era stato mandato da don Vincenzo a Cheadle, nel Nord dell'Inghilterra.

Ma fondare un collegio religioso nella Roma del 1870 era impossibile; quindi gli venne spontaneo considerare di nuovo l'Inghilterra.

Nell'estate del 1871 ritornò a Londra per incontrare un certo Father Redman. L'incontro avvenne nella sagrestia della Chiesa Italiana. Il Redman gli confidò che un certo Signor North,

proprietario di un grande stabile vicino a Newmarket, chiamato Kirtling Towers, desiderava creare in quel luogo una *Mission Station* con una chiesa e una scuola, con dormitori e campi da coltivare. P. Giuseppe, che non aspettava altro, vi si recò e vi rimase per alcuni mesi.

In piena campagna, nella contea di Cambridge, erano sorti nel Medioevo Kirtling Castle e Kirtling Hall (il castello con il salone dei banchetti). Nel 1533 il Barone Edward North aveva acquistato tutta la proprietà e fabbricato oltre alle famosi torri, da cui aveva preso il nome quella località, anche una cappella con sacrestia e alcune stanze da letto. P. Giuseppe iniziò la sua opera pastorale celebrando le funzioni religiose e visitando le famiglie, specialmente quelle non cattoliche ottenendo molte conversioni. Egli, però, capì che quel complesso era troppo piccolo perché vi si potesse fondare il seminario che progettava.

Nel dicembre dello stesso anno gli si presentò un'altra possibilità: mons. Francis Kerril Amherst, vescovo di Northampton, che aveva conosciuto il Pallotti, gli propose la direzione della parrocchia di San Pancrazio nella città di Ipswich.

La chiesa di St Pancras era stata costruita con i fondi offerti dall'Abate Louis Simon, un prete francese che, nel 1793, si era rifugiato in Ipswich per sfuggire al Terrore. Due anni dopo la sua consacrazione, avvenuta nel 1863, la chiesa fu presa di mira da una rivolta anticattolica, tanto che il prete, per sfuggire agli assalitori, si barricò in sacrestia per due giorni e fu salvato dal sindaco della città e da duecento guardie appositamente arruolate.

Anche se questa offerta non era delle migliori, p. Giuseppe rispose positivamente al vescovo, notando che semmai degli ostacoli potevano essere la definizione dei diritti di proprietà ed il pagamento del debito di 1150 sterline che la Parrocchia aveva contratto per la costruzione della chiesa e della scuola.

A quel tempo i padri pallottini che vivevano a Londra presso la Chiesa Italiana erano quattro: Emiliano Kirner, Raffaele

Melia, Raffaele Nenci e Domenico Crescitelli. P. Giuseppe risiedeva ancora a Kirtling Towers. Tutti erano preoccupati per la situazione finanziaria della Parrocchia di St. Pancras e soprattutto don Melia si opponeva all'assunzione dell'incarico. Dopo lunghe trattative e molta insistenza da parte di mons. Amherst si decise all'unanimità di inviare momentaneamente ad Ipswich p. Crescitelli, con la carica di Rettore, e p. Faá, che si trasferì da Kirtling Towers. I due, arrivati ad Ipswich nel febbraio del 1872, vi rimasero fino a giugno dell'anno successivo quando vi si stabilì Massimiliano Kirner, unico reggente. Quest'ultimo diede un grande impulso alla vita della parrocchia. Le sue funzioni religiose di stile *romano* divennero così popolari da attirare anche un pubblico protestante: un successo eccezionale in un ambiente tradizionalmente anticattolico come era quello di Ipswich.

Il Kirner scriveva a p. Giuseppe del suo lavoro che procedeva bene, ma chiedeva un altro sacerdote perché da solo non poteva sopperire alla gran mole di attività quotidiane: teneva due classi di teologia, morale, filosofia e latino; doveva espletare le funzioni parrocchiali, le visite agli infermi, alle famiglie dei fedeli e dei convertiti, alle carceri, ai poveri; doveva fare tre prediche la settimana, celebrare due messe al giorno, insegnare il catechismo, amministrare i battesimi, con tutto il seguito di Via Crucis, Vespri, rosari, benedizione solenne, ecc.. insomma, un lavoro immane e infatti fu accontentato e gli fu mandato prima p. Giuseppe Bannin, poi in sostituzione, p. Enrico Arkell.

L'azione pastorale di questi sacerdoti non si limitava alla sola parrocchia di San Pancrazio, ma si estendeva ad altre città limitrofe come Stowmarket, Woodbridge e Pin Mill.

La casa di Ipswich ebbe un'altra importante funzione: collaborando con la Chiesa Italiana, rivitalizzò lo spirito missionario della Congregazione come era stato ideato da Vincenzo Pallotti e poi messo in pratica da p. Giuseppe durante il periodo in cui fu superiore generale. La sede di Ipswich fu, infatti,

una fonte primaria di vocazioni, alcune delle quali segnarono il corso della Pia Società non solo in Inghilterra ma nel mondo. Joseph Bannin, (1851-1915) irlandese, fu uno di questi: ordinato sacerdote dal vescovo Amherst nel 1875, partecipò attivamente all'espansione dell'apostolato accompagnando nel 1886 il primo gruppo dei missionari in Sudamerica. Un altro fu p. Alfred Meagher, inglese, nato sull'isola Whight, ordinato sacerdote a Roma nel 1876, uno dei primi missionari a recarsi, nel 1890, a Valparaiso in Cile. Ma il più attivo nel campo delle missioni fu p. William Whitmee (1851-1909) il primo pallottino a trasferirsi in Sudamerica, dove gettò le fondamenta della Congregazione. Ricordiamo ancora i padri Michael Carmody e Luis Monsell, entrambi londinesi, inviati alla missione di New York; i fratelli Augustin e William Gough di Woodbrige, un villaggio nelle vicinanze di Ipswich, trasferitisi in Argentina<sup>94</sup>.

Nonostante questi importanti risultati ottenuti dalla sede di Ipswich, la proficua esperienza si concluse nel 1882 quando il nuovo vescovo di Northampton, mons. Arthur Riddell, si riprese la parrocchia di San Pancrazio, restituendo ai padri pallottini le 570 sterline da questi versati a suo tempo per sanare il debito della parrocchia.

La conclusione dell'esperienza di Ipswich però non diminuì il desiderio dei padri di estendere la loro azione ad altre città inglesi. L'occasione si presentò nel 1880. Al tempo della Riforma vi erano in Hastings tre chiese: una fu abbattuta, le altre due trasformate in chiese protestanti. I cattolici di questa città non avevano perciò nessuna chiesa dove praticare il loro culto, eccetto il convento delle suore del Bambino Gesù.

Una delle religiose del convento era la figlia del famoso poeta inglese Coventry Patmore, che in seguito alla morte della pri-

---

<sup>94</sup> Mariano Pinasco, *De Societate Apostolatus Catholici, fundatae a S. Vincentio Pallotti et de eius apostolica et missionaria activitate ab anno 1835 usque ad annum 1886*, tesi di dottorato, capitolo XVI, p. 474.



ma moglie Emily, si era convertito al cattolicesimo. Patmore, per non stare lontano dalla figlia, aveva comprato una casa ad Hastings e quando nel 1880 gli morì anche la seconda moglie, propose ai padri pallottini di Londra di aiutarlo nella costruzione di una chiesa in quella città.

Ottenuto il consenso di p. Faá di Bruno, fu comprato un terreno nel centro della città per 2500 sterline. L'architetto Basil Champneys elaborò il progetto e la chiesa fu consacrata ufficialmente il 2 luglio 1883 con il titolo di Santa Maria Stella Maris (*St. Mary Star of the Sea*), in onore della Madonna.

Il *The Tablet* del 7 luglio 1883 così ne riportò la notizia: «La chiesa è stata splendidamente adornata con fiori e piante sull'altare. Il coro e la banda della chiesa sono state sostituite dal coro e dalla banda della Chiesa Italiana di Londra sotto la direzione di padre Kirner». Durante la messa celebrata dal vescovo di Portsmouth e da p. Bannin fu letto il telegramma del Papa che dava gli auguri ed impartiva la Benedizione Apostolica a tutti i presenti.

Santa Maria Stella Maris è stata la prima parrocchia nella storia della Congregazione ed è tuttora gestita dalla provincia irlandese dei pallottini.

#### **44. I pallottini nel mondo**

Intanto in Italia il moto risorgimentale era finito, l'unità territoriale dell'Italia era quasi completa e nel 1878 a Pio IX era succeduto Leone XIII.

Rimaneva ferma la volontà di p. Giuseppe di proseguire con maggiore sollecitudine il reclutamento di nuove vocazioni. Le esperienze fatte a Londra e Ipswich erano importanti, ma appariva altrettanto importante avere un seminario nel Continente. Approfittando di un giuspatronato di famiglia che gli dava titolo di abate dell'Abazia dell'Annunciazione nel Comune di

Masio, in provincia di Alessandria, egli vi costruì a sue spese, un seminario, che cominciò a funzionare già nel 1878 con gli studenti Arkell e Whitmee ai quali si aggiunsero Vincent Kopf, Luis Monsell e Michael Carmody. Accanto al collegio, intitolato a San Patrizio, sorse la chiesa dedicata alla Regina degli Apostoli, patrona della Congregazione.

Il primo Rettore del collegio fu p. Kirner, che lasciò la chiesa di San Pancrazio in Ipswich, e lo seguì p. Giuseppe.

Masio accolse seminaristi da tutta Italia, dall'Irlanda, dall'Inghilterra e dalla Germania, cosa che impresso alla giovane comunità un carattere internazionale e plurilingue, secondo gli intendimenti del Pallotti.

Nel collegio, in seguito, si formò una generazione di missionari illustri, come Santiago Pfändler, Carlos Gissler, Maximiliano Kugelmann, Enrique Vieter, Juan Petty, Patricio O'Grady, che furono attivi nelle Americhe e nel continente africano.

Con essi e con altri che seguirono sembrarono realizzarsi appieno la visione ed il sogno di Vincenzo Pallotti.

Oggi i padri pallottini sono presenti in numerosi paesi del mondo; in Europa: Italia, Germania, Belgio, Francia, Inghilterra, Scozia, Irlanda, Polonia, Slovacchia, Austria, Svizzera, Spagna, Portogallo, Croazia, Ucraina, Bielorussia, Repubblica Ceca; in Nord America: Stati Uniti, Canada e Messico; in Sud America: Brasile, Uruguay, Argentina, Bolivia, Colombia, Venezuela, Barbados, Belize, Trinidad-Tobago; in Africa: Mozambico, Sud Africa, Tanzania, Kenia, Repubblica Democratica Congo, Ruanda, Camerun, Costa D'Avorio, Zambia, Nigeria, Malawi; in Asia: India, Corea del Sud, Filippine, Russia; in Oceania: Australia, Papua Nuova Guinea.

Al 31 dicembre 2012 la Congregazione contava 407 case e 2.375 membri, 1.640 dei quali sacerdoti; 7 istituti secolari: il Mariana Institute (Australia), l'Istituto Secolare delle Khristsevikas (India), la Comunità Ancilla-Kreis nell'Apostolato Cattolico (Germania), Laienverband des Katholischen Apostolates

(Germania), la Comunità della Quinta Dimensione (Italia), la Comunità Respuesta Cristiana (Argentina), il Circolo dell'Apostolato Hoffstetten (Germania).

La famiglia di don Vincenzo comprende anche le suore: la Congregazione delle Suore dell'Apostolato Cattolico "Pallottine", la Congregazione delle Suore Missionarie dell'Apostolato Cattolico "Pallottine", la Congregazione delle Suore Eucaristiche di S. Vincenzo Pallotti (Italia), S. Ildegarda dell'Apostolato Cattolico (Germania), S. Teresa dell'Apostolato Cattolico (Germania), l'Istituto Mariano dell'Apostolato Cattolico (Bolivia), la Comunità delle Suore della Madre del Divino Amore (Sud Africa), il Mariana Institute (Australia), l'Istituto Secolare delle Khristsevikas (India), la Comunità Ancilla-Kreis nell'Apostolato Cattolico (Germania), il Laienverband des Katholischen Apostolates (Germania), la Comunità della Quinta Dimensione (Italia), la Comunità Respuesta Cristiana (Argentina), il Circolo dell'Apostolato Hoffstetten (Germania).

Prima di diventare Papa Francesco, il card. Jorge Bergoglio, ha aperto la causa di beatificazione di 6 membri della Congregazione: quattro preti (Murias Carlos of God, Alfredo Leaden, Alfredo Nelly, Peter Duffau) e due seminaristi (Salvador Barbeito and Emilio Barletti), uccisi nel 1976 dalla giunta militare in Argentina.



## BIBLIOGRAFIA

Archivio dell'Arcidiocesi di Westminster, Londra.

Archivio della Chiesa Italiana di San Pietro, Londra.

Archivio Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma.

Archivio Provinciale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma.

Tudor Allen, *Little Italy, The Story of London's Italian Quarter*, London, WCS Digital Print, 2008. Olive Besagni, *A Better Life, A History of London's Italian Immigrant families in Clerkenwell's Little Italy in the 19th & 20th Centuries*, London, Camden History Society, 2011, p. 9-30.

Giuseppe Bonvegna, *Seconda primavera: la rinascita del cattolicesimo inglese nell'ottocento*, Rivista online di ricerca storica letteratura e arte, n.11/2009.

Paolo Castellina, *Evangelici Italiani a Londra nel corso dei secoli, il diciannovesimo secolo*, Google Site, 2008.

Dickon & Love, *The Sound of Bells*, Rapporto tecnico del suono della campana pubblicato dagli autori il 27/9/02.

Dickon, Love and Hibbert, *The Steel Monster of Clerkenwell*, Rapporto tecnico sulla campana, pubblicato dagli autori nel 2002.

Denis Evison, *Catholic Churches of London*, Sheffield, Academic Press, 1998.

John Gaynor, SSCA DD PhD, *Saint Vincent Pallotti, Founder of the Society of the Catholic Apostolate*, London, Catholic Truth Society.

- John Gaynor, *The English speaking pallottines*, Rome, Ed. PUG, 1962
- David Green, *Little Italy in Victorian London*, London, Camden History University Press, 1991.
- William Habershon, *Records of Old London, Vanished and Vanishing*, London, J S. Virtue & Co. Ltd, 1888
- Johannes Hettenkofer PSM, *I primi Compagni di San Vincenzo Pallotti*, a cura di Nicola Gallucci e Francesco Todisco; Regina degli Apostoli, Periodico bimestrale della Provincia Italiana, Roma, Editrice Italiani nel Mondo SrL, anno XC - n. 3 Maggio/Giugno 2012 e n. 4 Luglio/Agosto 2012.
- William Charles Mark Kent, *Wiseman, Nicholas Patrick Stephen*, Dictionary of National Biography, 1885-1900, Volume 62, London, Smith Elder & Co.
- James Rev. MacCaffrey, SJ., *History of the Catholic Church From the Renaissance to the French Revolution*, Vol II Chapter V, Webpage © 2000.
- Domenico Mariani, *J H Newman e i Rosminiani*, Rivista Rosminiana, Anno CV, Fasc. I, Gennaio-Marzo 2011.
- Umberto Marin, *Italiani in Gran Bretagna*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1975.
- Camden Newsletter, *The Mazzini Garibaldi Club*, London, Camden Local Studies and Archive Centre, 20 July 2011.
- Mariano Pinasco, *De Societate Apostolatus Catholici, fundatae a S. Vincentio Pallotti et de eius apostolica et missionaria activitate ab anno 1835 usque ad annum 1886*; Roma, Pontificia Universitas Gregoriana, Facultas Historiae Ecclesiastica, 2005, p. 235-506.
- Lucio Sponza, *Gli italiani in Gran Bretagna: profilo storico*, University of Westminster London, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 2005.
- Luca Matteo Stanca, *La Chiesa Italiana di San Pietro a Londra*, Roma, Salemi Pro. Edit. srl, 2001.
- Survey of London, *Clerkenwell Road*, Volume 46: South and East Clerkenwell (2008), pp. 385-406.

- Survey of London, *Farringdon Road*, Volume 46: South and East Clerkenwell (2008), pp. 358-384.
- Survey of London, *Lincoln's Inn Fields: The Church of SS. Anselm and Cecilia*, Volume 3: St Giles-in-the-Fields, pt I: Lincoln's Inn Fields (1912), pp. 81-84.
- Douglas Swannie, *Dizionario del Pensiero Cristiano Alternativo: Movimento di Oxford (1833-1845), trattariani, anglo-cattolici e ritualisti*, www.esteri.it, febbraio 2011. Ben Travers, *The Clerkenwell Rookery, Criminal Islington*, London, Islington Archeology and History Society, 1977.
- Walter Thornbury, *Old and New London, A narrative of Its History, Its People, and Its Places*, London, Cassell Petter & Galpin, vol.2, 1878.
- Francesco Padre Todisco, *Early History of St Peter's Italian Church*, una serie di manoscritti di articoli dei giornali locali: The Tablet, Weekly Register & Catholic Standard e Universe, pubblicati da aprile a giugno 1863.
- Walker & Sons Ltd, Ruislip, Middx, *Organo magnifico*, Rapporto della ditta che ha installato l'organo nel 1959.
- Michael Winterbottom, *Novus et Antiquus*, London, The Universe, Sunday July 4, 2010.

